

RESOCONTO STENOGRAFICO

169.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	13984
Presidente	13999	Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste)	13980
Commemorazione dell'onorevole Carlo Frigerio:		Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	13978 14015
Presidente	14018	Di Stasi Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	14018
Disegno di legge (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13999	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14000, 14003 14006, 14009
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Ferrari Francesco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14006
Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131)	13977	Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	14003, 14013
Presidente	13977, 13979, 13984 13993, 14000, 14002, 14003 14004, 14005, 14006, 14007, 14018, 14019	Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	13981
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	14002	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14005
		Lamacchia Bonaventura (gruppo rinnovamento italiano)	13980
		Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13983, 14004

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

	PAG.		PAG.
Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13982, 14015	Missioni	13977
Misuraca Filippo (gruppo forza Italia) ...	14001, 14019	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13979, 14006, 14011	Presidente	14051, 14052
Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13990	Biondi Alfredo (gruppo forza Italia)	14050
Petrini Pierluigi (gruppo rinnovamento italiano)	14003	Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	14052
Rubino Paolo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14006	Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	14051
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	14006, 14007	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Tattarini Flavio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13988	Presidente	13993
Trabattoni Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14016	Progetto di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Vito Elio (gruppo forza Italia)	13986	S. 328-461-1155-1196-1402-1519. — Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (<i>approvato, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica</i>) (2934) e delle concorrenti proposte di legge: GALDELLI ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (622); BERGAMO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814); AMORUSO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649); RIVOLTA ed ALESSANDRO RUBINO: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836)	14034
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		Presidente	14034, 14035, 14041, 14042, 14045, 14046, 14047, 14048, 14049
S. 2072.- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (<i>approvato dal Senato</i>) (3363)	14019	Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale) ...	14041, 14044, 14046, 14047
Presidente	14019, 14026, 14027, 14034	Barral Mario Lucio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14045, 14047, 14048
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14022, 14031	Bastianoni Stefano (gruppo rinnovamento italiano)	14049
Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14034	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia)	14035
Fronzuti Giuseppe (gruppo CCD)	14031	Bressa Gianclaudio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14046
Gatto Mario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	14020, 14026	Cabras Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	14044
Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) .	14024, 14032	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14050
Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia) .	14026	Fabris Mauro (gruppo CCD)	14041, 14044, 14047, 14048
Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14023	Fantozzi Augusto, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	14040, 14044, 14045
Migliavacca Maurizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14027	Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14042
Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale)	14030	Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	14050
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	14022, 14026, 14031	Fumagalli Sergio (gruppo misto-socialisti italiani)	14037
Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14030	Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14048
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	14028, 14032	Labate Grazia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14036
Vito Elio (gruppo forza Italia)	14027		
Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (Annunzio della nomina del presidente)	13977		
Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	13977		

	PAG.		PAG.
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14035, 14042	Sull'ordine dei lavori:	
Manzini Paola (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14042	Presidente	14000, 14052, 14053
Molinari Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14046	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13999
Nesi Nerio (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Presidente della X Commissione</i>	14042, 14047, 14048	Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14052
Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	14048	Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	14052
Rivolta Dario (gruppo forza Italia)	14046, 14047	Gasperoni Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14052
Rubino Alessandro (gruppo forza Italia) .	14042, 14043, 14047, 14048	Ordine del giorno della seduta di domani .	14053
Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14040	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Mauro Fabris, Giovanni Pace, Primo Galdelli e Dario Rivolta sul progetto di legge n. 2934	14053

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Danieli, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Soriero e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della nomina del presidente del « Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali ».

PRESIDENTE. Comunico che in data 17 marzo 1997 i componenti il « Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali », di cui all'articolo 30 della legge 31 dicembre 1996, n. 675, hanno eletto il professor Stefano Rodotà quale presidente del Garante medesimo.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare popolari e democratici-l'Ulivo, con lettera in data 13 marzo 1997 ha trasmesso la composizione dell'attuale ufficio di presidenza del gruppo medesimo:

presidente: Sergio Mattarella;

vicepresidente vicario: Gianclaudio Bressa;

vicepresidente: Lapo Pistelli;

comitato direttivo: Cesidio Casinelli, Fabio Ciani, Gabriele Frigato, Rocco Maggi, Giuseppe Molinari, Franco Monaco, Salvatore Piccolo, Alessandro Repetto, Domenico Romano Carratelli, Ruggero Ruggeri.

Tale composizione così risulta a seguito della elezione di cinque membri del comitato direttivo, in sostituzione degli onorevoli Lino Duilio, Giancarlo Lombardi, Gianfranco Morgando, Giorgio Pasetto e Antonello Soro.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131) (ore 11,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, del suo emendamento 1.57, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge n. 11 del 1997, nonché dei restanti articoli, di cui si propone contestualmente la soppressione (*vedi l'allegato A ai resoconti delle sedute del 12, 13 e 17 marzo 1997*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, potrà intervenire per dichiarazione di voto un deputato per gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il nuovo ricorso al voto di fiducia su una questione di sicura e forte rilevanza per il comparto lattiero-caseario, sulla quale vi era ampia disponibilità ad un confronto che consentisse di valutare in termini generali e complessivi tutte le implicazioni che il provvedimento presentava, denota ancora, secondo la nostra parte politica, una chiara incapacità del Governo a presentare proposte persuasive e realizzare su di esse un consenso che testimoni un approccio adeguato ai problemi del settore.

Non possiamo, quindi, non evidenziare in questa dichiarazione di voto le troppe lacune che il Governo ha mostrato nell'affrontare l'emergenza del settore lattiero-caseario; un Governo che ha evitato di raccogliere le ragioni vere della protesta, vale a dire la volontà dei produttori di poter esprimere tutta la loro capacità di imprenditori agricoli in un comparto difficile che aveva richiesto loro grandi investimenti. Per tali ragioni non possiamo non stigmatizzare questo nuovo ricorso alla fiducia che denota, comunque,

una carenza certa di autorevolezza di questo Governo su un problema per il quale occorre fare chiarezza, occorre realizzare in modo più adeguato le riforme delle regole, occorre superare i problemi che hanno ingenerato per l'annata 1995-1996 tutte quelle difficoltà che purtroppo credo si ripresenteranno in termini ancora più critici per l'annata 1996-1997.

Auspichiamo, quindi, che il Governo si faccia carico di sollecitare un dibattito più ampio, di portare al Parlamento le risultanze dei ripetuti incontri che si sono tenuti a livello europeo, di illustrare quali prospettive vi siano di vedere riconosciuto un aumento di quote per il nostro paese, di fornire indicazioni su un settore che in futuro si troverà di fronte ad un'alternativa molto difficile, giacché l'ulteriore apertura a nuovi mercati imporrà una riduzione dei sostegni alle esportazioni ed alle protezioni sulle importazioni.

Un'alternativa per il nostro paese e per l'Unione europea sarà quella di mantenere fermo il prezzo della produzione comunitaria ad un livello nettamente superiore a quello del mercato internazionale, considerando però che ciò comporterà un aumento delle importazioni in Europa. Se invece l'Unione europea — noi comunque dovremo dire la nostra — deciderà di conservare la propria produzione, dovrà accettare un riavvicinamento dei prezzi comunitari a livello internazionale. La mancanza di sicurezza e di prospettiva per il futuro ci porta a dire che l'approccio tenuto dal Governo su questo problema è stato inadeguato, anche se — e mi avvio alla conclusione di questa mia dichiarazione di voto, annunciando che i deputati cristiani democratici uniti negheranno la fiducia al Governo — non possiamo non rilevare che alcuni miglioramenti al testo sono stati apportati in sede di Commissione. Se dunque il Governo avesse perso meno tempo e valutato i punti di convergenza, noi avremmo potuto portare contributi costruttivi in sede parlamentare anche se riteniamo inadeguato il provvedimento.

Per le ragioni esposte, signor Presidente, ribadisco il voto contrario dei deputati del CDU.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente per annunciare il voto di fiducia al Governo da parte dei deputati verdi e per rilevare due questioni.

Va innanzitutto notato che il lavoro svolto in Commissione con il contributo — va riconosciuto — di tutti i gruppi ha permesso in ogni caso alcuni miglioramenti al decreto-legge, recepiti successivamente dal Governo. Le modifiche riguardano in particolare i giovani nonché i tempi, che erano troppo stringati nel testo originario.

Spiace che si sia poi arrivati ad una polemica su accordi fatti o non fatti, perché ritengo che esistevano, nonostante il lavoro svolto in Commissione, contrasti politici assolutamente legittimi e rispettabili, che hanno portato alle difficoltà successivamente emerse.

Spiace anche che si sia dovuti giungere al voto di fiducia; ritengo tuttavia che in materia di decreti-legge, dopo la sentenza della Corte costituzionale, la posizione della questione di fiducia diventerà la prassi se non si riusciranno ad individuare tempi chiari e certi nei regolamenti parlamentari.

Il problema, inoltre, non si esaurisce con il provvedimento in esame; dovremo al più presto varare la riforma strutturale del settore, cioè quella della legge n. 468, in discussione al Senato, chiudendo definitivamente il capitolo « quote latte » ed affrontando l'emergenza attuale per il semplice motivo che l'annata che si sta concludendo presenta analoghi problemi di sovrapproduzione. Se dunque vogliamo evitare di trovarci l'anno prossimo nuovamente di fronte alla polemica sulle quote latte, dovremo affrontare tempestivamente la questione.

È essenziale per il Parlamento, che ha discusso moltissimo del tema relativo alle

quote latte, riuscire ad affrontare con altrettanta energia e forza, non sulla base dell'emergenza, ma dimostrando la capacità di prevenire i problemi, le altre grandi tematiche del comparto dell'agricoltura, un settore strategico del nostro paese che purtroppo è stato considerato solo in virtù dell'emergenza esistente, riproposta anche dalla ribellione — lo dico tra virgolette — di molti cittadini. Spero che su altri temi — a cominciare dallo sfratto dei fondi rustici e continuando con altre questioni importanti, in generale con la ristrutturazione della politica agricola del nostro paese — non attenderemo le sollevazioni per intervenire con capacità e lungimiranza, come deve fare un Parlamento responsabile.

Da ultimo, in particolare come verdi, saremmo molto contenti, signor Presidente — mi rivolgo anche a lei —, se la Camera riuscisse ad affrontare al più presto il grave problema delle biotecnologie e delle manipolazioni genetiche in materia di agricoltura, che sono una questione non solo etica ma anche di forte rilievo economico, che rischia di trasformare l'agricoltura, del nostro ma anche di altri paesi, in una sorta di nuova mezzadria alle dipendenze delle multinazionali che controllano le *royalty* delle produzioni alimentari. Questo è uno dei grandi problemi del futuro e io spero che il Parlamento, su questo ma anche su altri temi (come la difesa delle produzioni tipiche e di qualità) riesca ad avere la capacità di riflettere, elaborare e discutere con serenità, ma anche con grande anticipo e determinazione.

Ribadisco quindi il nostro voto favorevole sul provvedimento, con l'auspicio forte che il tema dell'agricoltura, in un paese che in passato si è vergognato di essere agricolo, ritorni ad essere centrale, perché quello dell'agricoltura è un settore che dà occupazione e sicurezza alimentare, oltre che tutela ambientale e possibilità di progresso per il nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente. Debbo dirle che nulla impedisce che la Commissione agricoltura cominci

ad esaminare il problema delle biotecnologie. Lei sa, peraltro, che è in preparazione, credo su questa materia, una direttiva europea. Forse sarebbe utile una rapida indagine conoscitiva in materia, per poi passare all'esame di qualche progetto di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, anche a nome dei colleghi sudtirolesi preannuncio il voto favorevole sulla fiducia al Governo, anche se il contenuto del decreto-legge, pur nella formulazione conclusiva, non ci convince appieno; ci persuade invece del fatto che è necessario riformare globalmente la materia, anche se dopo tanti anni c'è quasi da vergognarsi a rendersi conto dell'intrigo che si è creato nella vicenda delle quote latte.

Riteniamo particolarmente positiva l'accettazione in Commissione di un emendamento che consente alla provincia di Bolzano ed alla regione Valle d'Aosta il mantenimento della propria anagrafe del bestiame, già funzionante sulla base della direttiva comunitaria. Riteniamo altresì positive alcune agevolazioni che vengono confermate per i produttori delle zone di montagna.

Tengo inoltre a ribadire anche in questa occasione al sottosegretario che reputiamo urgentissimo che venga posta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri la norma di attuazione riguardante il territorio della regione Valle d'Aosta. La commissione paritetica Stato-regioni ha licenziato questo provvedimento e nell'ultima seduta ha approvato anche il verbale della seduta precedente. Riteniamo dunque che nulla osti alla messa all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri della normativa, altrimenti la regione si vedrebbe ovviamente costretta ad un ricorso alla Corte costituzionale per violazione dell'articolo 48-bis dello statuto. Si tratterebbe, peraltro, di un'anticipazione parziale di una riforma che vede nelle regioni e nelle province autonome il cardine della gestione delle quote

latte e, d'altra parte, non potrebbe essere che così.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la questione delle quote latte in Italia si sta trascinando da oltre un decennio con alterne vicende, che hanno visto il passaggio da una fase di completo rifiuto del regime imposto dalla Comunità europea, ad una di accettazione del regime stesso, con tutte le conseguenti problematiche.

L'imminenza dell'inizio della nuova campagna di commercializzazione, che parte il 1° aprile, richiede chiarezza e certezze definitive per tutti i produttori di latte. Il decreto-legge del Governo rappresenta l'unico punto di partenza valido che possa ridare fiducia ad un settore che nell'ultimo anno ha subito anche la grave crisi dell'encefalopatia spongiforme bovina, che ancora sta provocando conseguenze pesanti ed onerose per i redditi dei produttori zootecnici.

Il decreto-legge ha innanzitutto lo scopo di realizzare il regime delle quote latte su basi reali e concrete e, nello stesso tempo, di assicurare una serie di misure di sostegno che consentano il passaggio a questo nuovo regime produttivo che, seppure non è facilmente adattabile alla nostra realtà produttiva, deve comunque essere posto in atto nel rispetto degli impegni che derivano dalla nostra appartenenza all'Unione europea.

La proroga del termine di pagamento del prelievo per coloro che hanno superato la quota assegnata, con il regime che ora si cerca di definire e migliorare, rappresenta uno degli elementi più qualificanti del pacchetto di misure adottate dal Governo; la proroga del termine rappresenta l'unico strumento giuridico valido per compenetrare le esigenze dei produttori e tenere conto delle loro obiettive difficoltà nel far fronte ad un così gravoso onere finanziario. Essa sta già

suscitando severe critiche, soprattutto in ambito comunitario, in quanto viene considerata come un ulteriore cedimento alla volontà di coloro che non vogliono il regime delle quote latte e non vogliono far pagare ai produttori il superprelievo, ma non per questo la norma derogatoria deve essere abbandonata per una sanatoria più generalizzata o per una posizione più intransigente, in quanto essa rappresenta la giusta compenetrazione delle opposte esigenze di tutela dell'interesse pubblico e di quello dei produttori privati.

Le misure previste dal decreto-legge, consistenti nella concessione di mutui per far fronte al pagamento della multa ed indennità di compensazione delle perdite di reddito subite dagli allevatori, costituiscono un giusto aiuto per i produttori, così come le altre misure tese ad una migliore e più razionale mobilità delle quote stesse. La prevista Commissione di inchiesta costituisce poi il fulcro dell'intera costruzione normativa, in quanto la sua attività ed i risultati che si otterranno saranno il miglior strumento per evitare errori futuri, ma anche per accertare colpe e responsabilità del passato, che possono aver pesato ingiustamente ed iniquamente sui produttori. Il decreto-legge, quindi, sta già producendo i suoi effetti positivi e le misure di sostegno sono state già avviate nella loro fase operativa, per cui un'improbabile e non auspicabile mancata conversione in legge potrebbe riportare nel caos più totale e nella assoluta ingestibilità il settore lattiero, togliendo certezza di diritto alle aspettative che si sono già create, giustamente ed obiettivamente, in base ad esso.

La gravità del momento avrebbe richiesto un'ancora più sollecita conversione in legge del decreto all'ordine del giorno, conversione che diviene ora improcrastinabile e non può che avvenire con il voto di fiducia sul testo elaborato con le modificazioni che tengono conto della discussione svoltasi in Commissione agricoltura.

Il gruppo di rinnovamento italiano, nel dichiarare il proprio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 31

gennaio 1997, n. 11, vuole anche, attraverso tale voto, confermare l'impegno del Governo a definire secondo la normativa del decreto-legge in questione il regime delle quote latte in Italia nel rispetto e nella tutela degli interessi legittimi dei produttori, non dimenticando la valenza economica che il settore riveste nell'ambito dell'economia agricola nazionale e la valenza sociale connessa all'elevatissimo numero di addetti, a livello sia della produzione sia nelle numerosissime attività collaterali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per esprimere il nostro rammarico, perché riteniamo che per il provvedimento in esame vi potesse essere ancora lo spazio per arrivare a muoversi sulla linea di miglioramenti sostanziali, sulla base del dibattito svolto in Commissione agricoltura ed anche in aula, in particolare sulle mozioni presentate in materia. Avevamo insistito molto su alcune questioni che ritenevamo, e riteniamo, fondamentali in ordine al problema delle quote latte. Certo, rimane sul tappeto il problema della trasparenza e della chiarezza rispetto alle vicende accadute negli ultimi anni e negli ultimi mesi, che richiedono un'analisi serena ed indipendente, svolta da una Commissione di indagine che possa verificare con serenità ciò che è accaduto.

Avevamo indicato una serie di miglioramenti da apportare al decreto, alcuni dei quali sono stati recepiti, sia pure parzialmente. Si tratta infatti di mettere assieme alcuni elementi da cui non si può prescindere, quali l'esigenza di rispettare le indicazioni europee (già due legislature fa, quando varammo la legge in materia, avevamo la preoccupazione di far sì che il nostro paese non fosse in contraddizione con la normativa europea per quanto riguarda il regime delle quote-latte) e di sanare le inadempienze che ci sono state,

verificando anche le responsabilità di chi le ha causate. Vi è il problema dei bollettini sbagliati, che hanno messo i produttori nella condizione di non avere certezze rispetto alla produzione e che, se non altro, pongono un problema di corresponsabilità da parte delle istituzioni. Se le istituzioni sono corresponsabili, non possono non farsi carico di errori e di inadempimenti determinati anche da tale ambiguità. Da questo punto di vista, la nostra proposta di congelamento era il riconoscimento di una responsabilità del Ministero dell'agricoltura e di chi ha gestito i bollettini.

Come ho già detto all'inizio, esprimiamo rammarico perché ancora una volta con il ricorso al voto di fiducia il lavoro di miglioramento non può essere definito e concluso dal Parlamento e il provvedimento, così come verrà approvato, appare ancora insufficiente rispetto alle aspettative. Per ragioni politiche generali di schieramento, ma anche per ragioni di merito (in quanto non è stato possibile portare avanti fino in fondo il confronto, certamente non per responsabilità nostra, perché eravamo particolarmente interessati ad un argomento che è delicato e deve essere gestito con grande attenzione), dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo del CCD sulla fiducia che il Governo ha chiesto sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, colleghi, per il Governo si rende necessaria ancora una volta un'accurata riflessione in merito alla questione di fiducia posta sulla conversione in legge dei decreti-legge, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale che stabilisce l'impossibilità della reiterazione. I tempi a disposizione sono quelli stabiliti, per cui i decreti devono possedere i contenuti specifici dell'intervento, misure straordinarie ed urgenti. Non è certamente questo il metodo fin qui usato, almeno in relazione

al decreto-legge n. 11 del 31 gennaio 1997.

Parlare di contenuti vuol dire non prestarsi a pressioni da parte delle opposizioni, in modo particolare del Polo, che sceglie la via dell'ostruzionismo su provvedimenti legislativi aventi carattere emergenziale, rifiutando così il confronto, alla ricerca di miseri patteggiamenti, magari fuori dai luoghi istituzionali competenti, cioè dal Parlamento. Il risultato è quello di far scattare il voto di fiducia, strumento peraltro utilizzato da tutti i Governi succedutisi dal 1948 ad oggi, compreso quello presieduto dall'onorevole Berlusconi.

La lega nord chiedeva di far pagare il superprelievo ai contribuenti anziché agli allevatori; alleanza nazionale condivideva in parte la posizione della lega nord e con l'emendamento Franz 1.17 intendeva addirittura escludere da ogni beneficio gli allevatori che operano in zone di montagna, in zone svantaggiate o del sud.

Da qui scaturisce una delle motivazioni di riconsiliazione da parte della maggioranza che sostiene questo Governo. Rifondazione comunista, riaffermando che l'unica maggioranza possibile sia quella uscita dal voto del 21 aprile, riteneva utile l'ulteriore approfondimento in aula degli emendamenti presentati dal proprio gruppo, in modo particolare agli articoli 4 e 11 del provvedimento. Non è stato possibile per l'insensato atteggiamento del Polo, evidentemente poco attento alle reali necessità del comparto agricolo.

Ciò avrebbe permesso di depurare il provvedimento legislativo di alcune parti che con il merito e le caratteristiche del decreto-legge (misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario) hanno poca attinenza perché secondo noi attengono alla discussione sugli indirizzi generali dello stesso settore, come del resto richiesto dalla mozione a suo tempo presentata dal gruppo di rifondazione comunista. Inoltre, sul problema delle quote latte è all'esame del Senato la riforma della legge n. 468 del 1992 presentata dal Governo ed alla Camera sono state presentate varie proposte in merito. A breve si renderanno, giustamente, ne-

cessarie valutazioni di merito, nonché un confronto serrato. Non ci sottrarremo al confronto sia in Commissione agricoltura sia in aula sul terreno dei contenuti: per l'occupazione, per i finanziamenti comunitari, la valorizzazione della professionalità, la qualità dei prodotti, la compatibilità ambientale, la gestione trasparente delle quote latte, il concetto stesso di quota in base alla produzione, azzerando tutto ciò che è stato fin qui sperimentato, apprezzando tuttavia la parte che riguarda il contributo per il mancato ricavo, l'accesso al credito agevolato per il risanamento ed il ripristino del patrimonio zootecnico colpito dalla BSE, la costituzione della commissione di inchiesta governativa e l'anagrafe del bestiame, non solo come adeguamento alle disposizioni regolamentali comunitarie, ma come base necessaria ed insostituibile per conoscere la reale produzione nazionale di latte e per l'attribuzione della quote stesse. Le ragioni esposte, l'atteggiamento politico strumentale del Polo e della lega nord, l'esigenza tuttora viva e pressante di dare anche in questo campo risposte concrete ed immediate alle speranze di cambiamento suscitate dal voto del 21 aprile fanno sì che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprima sulla questione di fiducia un voto favorevole al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, oggi il giornale *La Padania* esce con il titolo a tutta pagina «Porte in faccia agli allevatori». Noi siamo profondamente convinti che questo voto di fiducia nasca da un gesto di prepotenza, di arroganza, di mala fede, proprio da una porta sbattuta in faccia agli allevatori. Perché? Motiverò brevemente la nostra posizione. Nei giorni scorsi — anche il collega Malentacchi ha poco fa svolto alcune considerazioni in tal senso — il ministro Pinto ha rilasciato dichiarazioni alla stampa in

cui accusava il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, procedendo sulla base di una sorta di inversione dell'onere della prova che potremmo definire ridicola, di svolgere un'azione tesa all'impantanamento del provvedimento. La lega nord era colpevole di aver presentato emendamenti; la lega era colpevole di essersi mossa contro l'ottusità dei burocrati e la piccineria dei politici che hanno portato al disastro della vicenda quote latte. Loro sarebbe stata la colpa del fatto che non si poteva dare adeguata risposta agli allevatori colpiti.

Ebbene, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti non ostruzionistici, sottosegretario Borroni, ma propositivi. Gli emendamenti proposti dalla lega erano talmente propositivi che sono stati dichiarati ammissibili. Ammissibili alla luce della normativa italiana e delle norme comunitarie. Avete però sbattuto la porta in faccia a questi emendamenti: altro che ostruzionismo! Abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità che conteneva una serie di rilievi dettagliati che proprio io ho illustrato in quest'aula alcuni giorni fa; una pregiudiziale su cui il Governo non ha avuto il buon senso di esprimere una sola parola. Siamo andati semplicemente a votare; non si è neanche voluto entrare nel merito di questa pregiudiziale di costituzionalità, sebbene fossero numerosi gli articoli sui quali sussistevano profondi e fondati dubbi di una piena e totale intenzione da parte di questo Governo di non rispettare neanche la Carta costituzionale.

Ecco, questa è la vera colpa del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, quella di aver preso la difesa degli allevatori, portati al limite della sopravvivenza e in qualche caso costretti addirittura a chiudere le loro attività per l'incapacità politica e burocratica dimostrata da tutto l'apparato dello Stato italiano in questa vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e confermata in questi giorni dalla pervicace volontà di andare avanti incuranti di qualunque voce dissenziente.

Caro collega Malentacchi, altro che ostruzionismo preconcelto, altro che ostruzionismo fanatico! E poi abbiamo avuto anche un'altra grandissima colpa, quella di aver creduto di vivere ancora oggi in uno Stato di diritto.

Signor Presidente, abbiamo fondatissimi dubbi di non essere più in uno Stato di diritto. Perché? Per l'azione del Governo, un Governo che si permette di bacchettare il Parlamento quando qualcosa non va per il giusto verso, un Governo che stravolge le regole del gioco, un Governo che — collega Malentacchi, che cito per la terza volta — si fa un vanto di aver trovato una « pezza », un rimedio da mettere alla sentenza della Corte costituzionale attraverso la richiesta del voto di fiducia su qualunque tipo di provvedimento: questo è un Governo eversivo. È un Governo che si permette, signor Presidente Violante, di interferire anche con la sovranità del Parlamento. È un Governo che attraverso un uso strumentale del voto di fiducia supera gli ordinamenti che sono o dovrebbero essere espressione della volontà popolare. Signor Presidente, qui addirittura stiamo superando quel che si è fatto da parte dei Governi precedenti. La reiterazione dei decreti-legge era sicuramente un fatto abnorme. Giustamente, anche se con qualche decina di anni di ritardo, la Corte costituzionale se ne è accorta e allora il Governo appone la questione di fiducia e così vanifica qualunque possibilità di confronto a livello parlamentare.

Queste, signor Presidente, signori del Governo, colleghi dei vari gruppi, sono le libere istituzioni di cui è dotato oggi lo Stato italiano! È quindi più che legittimo sperare da parte nostra di poter avere altre forme, altri ordinamenti, altre tutele della libertà.

Signor Presidente, mi permetta di chiudere con una battuta: non vorrei che con questa attività del Governo, con questa preponderanza dell'azione dell'esecutivo sul Parlamento, un giorno lei stesso trovasse il Presidente del Consiglio Prodi al suo posto. Quindi, esprimeremo certamente un convinto voto contrario, di

sfiducia nei confronti di quanto proposto dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che il collega Mario Pepe, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, ha fatto sapere alla Presidenza che arriverà in ritardo essendo bloccato dal traffico; quindi non lo dichiaro decaduto, perché giungerà in aula appena possibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, penso sia la prima volta — almeno a quanto ricordo io — che su un provvedimento riguardante l'agricoltura viene posta la fiducia. Questo nonostante la Commissione agricoltura sia forse una delle poche Commissioni in cui vi è un clima di collaborazione, nel quale si cerca sempre di migliorare i vari provvedimenti. Ebbene, dico che su questo provvedimento non c'è stata da parte dell'opposizione nessuna forma ostativa preconcelta. C'è stata da parte del Governo una sorta di auto-ostruzionismo. Quando si pensa che un provvedimento di questa importanza è stato per decine di giorni al centro del dibattito politico e giornalistico, e che la Commissione agricoltura ha esaurito la discussione generale in una sola giornata, quando si pensa che nonostante la brevità del tempo a disposizione per poterlo esaminare, anche a causa dei « disordini » dei lavori tra aula e Commissione e tra le stesse Commissioni (spesso sconvocate per la contemporaneità dei lavori in aula) si è proceduto in modo celere, quando si pensa che per questo provvedimento non è stata concessa una corsia preferenziale e si è ricorso molto spesso ad inversioni dell'ordine del giorno per esaminare altri argomenti, quando ancora si pensa che per altri problemi (ma non per questo) si è andati avanti con sedute notturne, ritengo allora che tutto ciò stia ad indicare una sorta di autoostruzionismo praticato dalla maggioranza e dal Governo nonché

una scarsa considerazione dell'agricoltura — come del resto è sempre accaduto — da parte di questa compagine governativa. Una scarsa considerazione che va ad associarsi alla scarsa autorevolezza che l'Italia e il comparto agricolo italiano registrano purtroppo nell'ambito dell'Unione europea. Infatti, nonostante si sia detto in quest'aula che per la stesura del provvedimento in oggetto ci si è avvalsi della collaborazione dei funzionari dell'Unione europea, alcuni giorni fa, la stessa Commissione dell'UE ha tagliato dai fondi FEOGA per gli altri comparti dell'agricoltura qualcosa come 324 miliardi. Al riguardo c'è da dire che la Spagna, per esempio, che avrebbe dovuto pagare una multa assai inferiore alla nostra, può farlo in cinque anni, e che al livello comunitario tutti gli OCM che sono in discussione sembrano penalizzanti proprio per la nostra agricoltura, per l'agricoltura mediterranea! Sto parlando dell'OCM vitivinicolo, dell'OCM dell'olio d'oliva, di quello recente dell'ortofrutta. In questo periodo a causa della scarsa autorevolezza, a livello comunitario, del nostro Governo e della nostra agricoltura sono pesantemente diminuiti i capi bovini ammessi all'intervento comunitario.

Il maxiemendamento rappresenta indubbiamente un miglioramento; alcune parti del testo normativo infatti sono state migliorate anche per la precisa volontà dell'opposizione di contribuire a tale miglioramento. Alcune richieste sono state accolte ma non si è tenuto conto del fatto che la questione della BSE avrebbe dovuto essere l'occasione per cercare di alleviare le sofferenze dei produttori colpiti dal super prelievo. Ci sono poi altri aspetti in ordine ai quali rileviamo delle contraddizioni. Per esempio, quando nel comma 1 del maxiemendamento si ripropone il ripristino del patrimonio zootecnico e nello stesso tempo viene previsto un premio di 800 mila lire per ogni capo bovino abbattuto, mi sembra che si possa parlare di una contraddizione palese; lo stesso vale quando, per calcolare la perdita del reddito (e ciò potrebbe dar vita a delle opposizioni da parte dei singoli produtto-

ri), una vacca o una giovenca della pianura del sud viene valutata 200 mila lire, mentre una vacca della pianura del nord viene valutata 350 mila lire, e una vacca allevata in montagna, 250 mila lire. Tutto ciò quando sappiamo che, in linea di massima, il valore di una vacca di montagna è senz'altro maggiore di quello della vacca di pianura.

In altre parole ci si è voluti arrampicare sugli specchi per licenziare questo provvedimento. Avremmo qualcosa da dire anche sul fatto che si sia voluto procedere con una Commissione di indagine governativa e non con una Commissione di inchiesta. Tale commissione ha iniziato i suoi lavori il 5 marzo e dovrebbe concluderli entro sessanta giorni, cioè entro il 5 maggio, e questo quando entro il 10 maggio i produttori debbono pagare il 75 per cento della multa. Ciò significa che non si è voluto, nonostante si sia detto che il danno in questo comparto è stato determinato dalla poca chiarezza, dalla confusione normativa, legislativa e dei soggetti che avrebbero dovuto gestire tale comparto, andare nella direzione indicata.

Pensiamo che, seppure in ritardo, la pubblicità dei dati produttivi e di quelli relativi al super prelievo possa consentire, a coloro che veramente lo vogliano, di approfondire la questione e di porre mano ad una revisione organica della materia.

Ci sembra che voler continuare con questi decreti contraddittori, che possono benissimo essere messi in mora da qualsiasi produttore perché offrono l'appiglio a qualunque opposizione, non sia il modo migliore di procedere. Penso che i provvedimenti che vengono assunti in campo agricolo dovrebbero essere vagliati con la collaborazione di tutti i soggetti, non ultimi i soggetti parlamentari, le organizzazioni di prodotto e le organizzazioni agricole.

Un altro provvedimento che ci sembra esiziale per l'agricoltura sarà il decreto ministeriale, di cui ancora non conosciamo il contenuto e di cui dobbiamo attendere la pubblicazione sulla *Gazzetta*

Ufficiale, che modificherà i tipi di coltura che potranno essere sottoposti alle assicurazioni agevolate.

Signor Presidente e signor ministro, penso che escludere dei prodotti essenziali, soggetti alle intemperie, come l'ortofrutta e gli agrumi, per cercare - così sembra - di favorirne altri, sia una decisione esiziale che non potrà che creare ulteriori difficoltà alle tante aziende in crisi.

Il voto dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sulla questione di fiducia, essendo questo diventato anche un problema politico, non potrà dunque che essere contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, signor ministro, colleghi, le ragioni del voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia sulla questione di fiducia sono, naturalmente, sia di carattere generale, in relazione a questo Governo, sia di merito, in relazione al provvedimento al nostro esame.

Se, come è stato rilevato, con il maxiemendamento sono state accolte alcune questioni - non tutte - poste dai gruppi di opposizione, ed anche dal gruppo di forza Italia, è evidente che lo spirito del provvedimento e la natura stessa del maxiemendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia restano profondamente lontani da quello che sarebbe necessario per il rilancio di questo settore.

La parte del provvedimento che in realtà è un atto dovuto viene presentata come se si trattasse di misure per lo sviluppo ed il miglioramento della produzione, mentre mancano, a nostro avviso, le caratteristiche necessarie per il settore lattiero-caseario: mi riferisco, da una parte, ad incentivi reali e massicci per chi voglia abbandonare la parte eccedente di produzione e, dall'altra, a misure sul settore della previdenza che in questo,

come in tanti altri comparti della nostra economia, scontano una quantità tale di oneri sociali che non ha paragone in Europa e che naturalmente penalizza i produttori.

Su queste ragioni di merito in ordine al provvedimento si sono già espressi i colleghi del gruppo di forza Italia in Commissione agricoltura nel breve - ahimè troppo breve - confronto parlamentare che vi è stato e sicuramente l'onorevole Paolo Scarpa potrà farlo con maggiore puntualità in sede di dichiarazione di voto finale.

A me premeva svolgere anche alcune considerazioni di carattere più generale a nome del gruppo; già altri colleghi sono intervenuti su quello che possiamo definire il vero e proprio abuso della posizione della questione di fiducia da parte del Governo, che pare essere l'unica risposta che l'esecutivo e, come dopo vedremo, la maggioranza parlamentare hanno inteso dare alla nota sentenza della Corte costituzionale che ha giustamente posto fine all'altro abuso, quello della reiterazione dei decreti-legge.

Il caso del decreto-legge al nostro esame è, da questo punto di vista, sicuramente emblematico. Siamo un gruppo parlamentare che non ama ricorrere a pratiche ostruzionistiche e che sicuramente su questo provvedimento non vi ha fatto ricorso, limitandosi alla presentazione di un numero ridotto e concentrato di emendamenti e ad un numero altrettanto ridotto e concentrato di interventi, proprio per dar luogo ad un confronto serrato con il Governo e con la maggioranza su alcuni punti qualificanti.

Devo dire che il numero complessivo di interventi fatti in sede di discussione sulle linee generali ed il numero degli emendamenti presentati di per sé non sono tali da giustificare il ricorso allo strumento della questione di fiducia, come conseguenza della pratica ostruzionistica adottata dall'opposizione.

ALFREDO BIONDI. È uno strumento di soluzione delle controversie!

ELIO VITO. Il punto è che il Governo è consapevole che sul confronto parlamentare, sulle votazioni di decine e di centinaia di emendamenti, rischia di perdere; rischia di perdere sui contenuti, perché non ha una maggioranza autosufficiente ed anche per le larghe assenze che si registrano in aula.

Alle 17 circa della seduta di giovedì scorso il rappresentante in aula del maggior gruppo di maggioranza ha chiesto di sospendere la votazione degli emendamenti riferiti a questo provvedimento perché era evidente che i deputati della maggioranza non intendevano più continuare a partecipare alle stesse. La posizione della questione di fiducia è stata sostanzialmente preannunciata e rinviata in modo singolare alla mattinata di lunedì, per fare in modo che la votazione della questione di fiducia stessa avesse luogo con la massima comodità; per questo è stata prevista per l'ora in cui di solito vi sono votazioni in aula, vale a dire nel primo pomeriggio di martedì.

Ritengo, invece, che se era urgente e necessario ricorrere alla questione di fiducia, il Governo l'avrebbe dovuta porre sul testo della Commissione e non con un emendamento che è stato presentato scavalcando l'ordine di presentazione degli emendamenti; inoltre, l'avrebbe dovuta porre giovedì stesso e la maggioranza e il Governo, che attribuiscono interesse a questo provvedimento, avrebbero dovuto votare venerdì la fiducia al Governo. In tal modo oggi il provvedimento sarebbe all'esame del Senato.

Il punto è che il provvedimento in esame non è alla vigilia della sua decadenza, perché scade il 1° aprile. È evidente allora che l'abuso nel ricorso alla questione di fiducia produce degli effetti sempre più deleteri ogni volta che il Governo la pone. Lo ripeto: il decreto-legge scade il 1° aprile e siamo in prima lettura alla Camera.

Il Governo, tempo fa, aveva detto in Commissione che avrebbe cercato quantomeno di rendere effettivo e concreto il confronto parlamentare nel primo ramo del Parlamento che esamina un decreto-

legge ed aveva fatto presente che l'impossibilità di reiterare i decreti-legge lo obbligava ad un confronto parlamentare in qualche misura più ridotto nella Camera cui gli stessi sarebbero pervenuti in seconda lettura, dimostrando così di voler introdurre delle modifiche di fatto al nostro bicameralismo. Ma in questo caso ci troviamo a quindici giorni dalla scadenza del provvedimento e stiamo svolgendo la prima lettura sul provvedimento. Inoltre né il Governo né la maggioranza hanno chiesto alcuna misura straordinaria per svolgere il confronto di merito sugli emendamenti. Infatti, non mi risulta che giovedì si sia chiesto di fissare sedute notturne né di procedere a votazioni nella mattinata di venerdì, né tanto meno mi risulta che la maggioranza abbia offerto la propria disponibilità ed abbia assicurato la presenza dei propri parlamentari al fine di anticipare le votazioni alla seduta pomeridiana di ieri, peraltro anch'essa prevista.

È oramai chiaro, quindi, che il Governo e la maggioranza ricorrono alla posizione della questione di fiducia per superare i loro limiti politici e le proprie assenze. Se non vi fosse il ricorso e l'abuso nel ricorso alla questione di fiducia, il Governo non si troverebbe tanto nell'impossibilità di convertire il decreto-legge in esame prima della data di conversione, ma si troverebbe di fatto nell'impossibilità di fronteggiare l'opposizione parlamentare anche per un problema di presenze in aula.

Per queste ragioni riteniamo si possa parlare di abuso. Infatti, un gruppo parlamentare che abusa nel ricorso all'ostruzionismo sa bene che corre il rischio di determinare degli effetti negativi sui propri diritti e su quelli dei gruppi di opposizione che non intendono ricorrere a quella pratica. Ma quando l'opposizione abusa nel ricorso all'ostruzionismo, vi sono degli strumenti ai quali giustamente ricorrono la maggioranza e la Presidenza della Camera per far sì che l'esercizio di quel diritto, che si è tramutato in abuso, non leda in realtà le prerogative parlamentari e i diritti della maggioranza e del

Governo; invece, quando il Governo abusa nel ricorso alla questione di fiducia, non mi pare vi siano sanzioni di sorta. Mi sembra anzi che si giunga al mero appiattimento, alla semplice assuefazione, ad un progressivo consentire a pratiche derogatorie che in realtà sono delle vere e proprie violazioni del nostro regolamento.

Ho citato già ieri il singolare maxiemendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, singolare appunto perché si tratta di un maxiemendamento (e a questo ci siamo dovuti abituare); singolare perché interviene dopo che abbiamo cominciato a votare gli emendamenti (e a questo ci siamo dovuti abituare); singolare perché presentato dopo che la Camera aveva già approvato un emendamento (e anche a questo ci siamo dovuti abituare) e singolare, infine, perché, se fosse stato presentato al momento giusto, sarebbe stato collocato nell'ordine di votazione prima degli altri emendamenti sostitutivi dell'articolo 1, poiché il suo contenuto, rispetto agli altri emendamenti sostitutivi dell'articolo 1 che abbiamo già votato, è ben più distante dal testo originario, dal momento che riproduce tutti gli altri articoli del provvedimento e abroga l'intero decreto-legge.

PRESIDENTE. Dovrebbe avviarsi alla conclusione, onorevole Vito.

ELIO VITO. Sì, signor Presidente. Oggi di fatto votiamo un emendamento che suscita fortissimi dubbi di ammissibilità.

Concludo sottolineando che o si procede sul cammino, riconosciuto da tutti necessario, delle riforme costituzionali che noi per primi abbiamo voluto e continuiamo a sostenere nella sede propria della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali ovvero, in qualità di gruppo di opposizione, non potremo dare il nostro consenso; non intendiamo infatti appiattirci, come invece sembra fare tutta l'Assemblea, non intendiamo essere silenti rispetto a questa pratica per la quale il Governo ritiene di poter ricorrere a tutti gli strumenti, propri ed impropri, per far sopravvivere in Parlamento provvedimenti

e maggioranza che non solo non esistevano nel paese il 21 aprile ma che ormai, è dimostrato dai fatti, non esistono più neanche in Parlamento.

Onorevole ministro Bogi, onorevoli colleghi di maggioranza, che ora non onorate neppure l'importante momento della questione di fiducia, siamo disposti ad un confronto serrato sui contenuti, sui provvedimenti. Chiedete pure sedute notturne, chiedete di lavorare il venerdì e il lunedì, ma poi dovrete essere presenti; non potete ricorrere allo strumento della questione di fiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, è già andato oltre il tempo a sua disposizione.

ELIO VITO. ...per evitare un confronto parlamentare che, lo sapete bene, è nel nostro interesse attivare, perché da esso trarremmo vantaggio noi e ne guadagnerebbe il paese, a differenza di voi che ci rimettereste (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, abbiamo già espresso ripetutamente la nostra valutazione positiva sul merito del decreto e anche — vorrei sottolinearlo — sul lavoro positivo svolto nella fase referente da parte della Commissione agricoltura. Abbiamo espresso una valutazione positiva sul decreto perché riteniamo, lo ribadisco, che incida efficacemente con misure finalizzate a superare l'emergenza su due importanti problematiche del comparto agroalimentare nazionale. Mi riferisco innanzitutto alla zootecnia, in particolare bovina, colpita come tutti sanno da una durissima crisi di mercato per l'irrompere dell'encefalopatia spongiforme, una crisi alla quale si sono sommati i contraccolpi della inevitabile applicazione delle misure del superprelievo per le quote latte. In secondo luogo mi rife-

risco ai contributi previdenziali nelle aree più deboli, come problema prioritario di un più generale riordino della previdenza agricola e di un riallineamento della filiera dei costi di produzione alla media europea, per consentire le condizioni di pari opportunità alle nostre imprese nella competizione internazionale, per permettere a decine di imprese di superare la soglia della sopravvivenza e di affacciarsi, a pieno titolo, al mercato competitivo.

L'intervento volto a superare l'emergenza del settore zootecnico copre la fase di discussione e attuazione della riforma della legge n. 468 del 1992, nonché le possibili rinegoziazioni delle quote latte a livello europeo e la ridefinizione di un piano di intervento coordinato tra Stato, regioni ed Unione europea sulla filiera zootecnica.

Al di là delle schermaglie procedurali, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sui punti qualificanti del decreto sottoposto al nostro esame. In primo luogo i finanziamenti agevolati attraverso il sistema bancario per investimenti, che consentiranno ristrutturazioni e consolidamento competitivo dell'impresa zootecnica; i premi per la perdita di reddito, chiaramente finalizzati alle imprese che hanno già una loro solidità sul mercato; i premi per la riconversione produttiva e le priorità nell'assegnazione di quote latte a giovani produttori contitolari di imprese e collaboratori familiari. Sottolineo poi che è la prima volta che si è riusciti a costituire una Commissione di indagine che dovrà mettere in luce le condizioni di trasparenza e di certezza del diritto esistenti, intese come indispensabili non solo per la moralità, ma anche per una garanzia reale ai produttori veri. Vi è infine la definizione di un sistema informativo nazionale unico, costruito con la partecipazione dell'Associazione allevatori e dei soggetti pubblici che gestiscono la filiera agroalimentare nazionale.

Queste sono misure che metteranno nella condizione di governare con maggiore certezza ed incisività un settore della filiera zootecnica nazionale, che certo - come abbiamo già rilevato - vive in

condizioni strutturali e congiunturali non facili; tutto ciò è documentato da alcuni dati, in particolare quelli relativi al deficit di autoapprovvigionamento, che dimostrano come la produzione nazionale copra non oltre il 60 per cento del fabbisogno sia per la produzione della carne sia per quella lattiero-caseario. Come abbiamo già detto, tutto ciò crea forti squilibri nella bilancia dei pagamenti e ripercussioni per il settore sul piano strutturale, perché espone le nostre imprese alla pressione internazionale, che è sempre più forte e sempre più lo sarà in vista della progressiva attuazione dell'accordo GATT. Delle 220 mila aziende zootecniche del settore bovino, infatti, soltanto il 13 per cento, pari a 26 mila, è considerato competitivo e remunerativo. Queste 26 mila aziende, peraltro, detengono il 53 per cento dei capi di bestiame presenti sul territorio nazionale; mentre le altre 194 mila appartengono all'area cosiddetta ausiliaria della produzione, con il 47 per cento dei capi: queste producono soprattutto per l'autoconsumo locale, in condizioni difficilissime, nelle aree marginali e svantaggiate. Di quel 60 per cento di autoapprovvigionamento solo il 70 per cento è inquadrato nell'area della tipicità e della qualità di alto pregio e vive quindi una condizione remunerativa e competitiva sul mercato; il 30 per cento vive invece in un'area di mercato a rischio!

È evidente quindi che il quadro che abbiamo di fronte è strutturalmente debole e difficile; ed è altrettanto evidente che si deve andare oltre queste misure. Ma esse sono in grado di incidere già da oggi positivamente, per i 500 miliardi circa di investimenti che propongono, non solo per stabilizzare il mercato, ma per anticipare anche misure strutturali più incisive in coordinamento con quel piano - al quale facevo riferimento - con l'Unione europea e le regioni.

Vi è infine la questione della previdenza agricola. A tale riguardo, come ho già affermato nel corso della discussione sulle linee generali, essa rappresenta - per come è stata posta - un punto di riferimento importante per l'affermazione

di due principi sui quali deve articolarsi una revisione dell'intera filiera dei costi. Mi riferisco ai principi della compatibilità sociale dei costi di produzione, pena la marginalizzazione di parti importanti delle nostre aziende, e a quello delle pari opportunità, da costruire e da offrire come condizioni incentivanti l'affacciarsi sul mercato, anche internazionale, di settori sempre più cospicui delle nostre aziende. Abbiamo affermato che questa poteva essere l'occasione per misurarsi con questi due principi, di valutarne la corrispondenza e la coerenza con gli orientamenti indicati nel decreto, che crediamo vada nella direzione giusta poiché offre alle zone più deboli le condizioni nei prossimi tre anni per produrre in situazioni di assoluto vantaggio, con l'investimento di circa 950 miliardi.

Abbiamo anche sottolineato — e lo ribadiamo — che questo primo passo deve rappresentare un punto di riferimento importante anche per la definizione della riforma generale della previdenza agricola, e non solo della riforma più generale della filiera dei costi. In particolare, la riforma della previdenza agricola deve essere coordinata con questi principi di compatibilità sociale e di creazione di pari opportunità per le imprese dell'intero paese, a partire, appunto, da quelle delle aree più deboli.

A fronte di queste valutazioni, di questo giudizio positivo e soprattutto delle aspettative reali dei nostri produttori, del settore e di tutto l'indotto che intorno ad esso ruota; a fronte delle aspettative delle aree deboli che in questa fase difficile sono alla ricerca di condizioni di ripresa dell'attività produttiva, di ogni spazio possibile soprattutto per una ripresa certa sul piano occupazionale — mi riferisco in particolare alle nuove imprese affidate ai giovani —, sarebbe stato un imperdonabile errore di grave sottovalutazione politica non utilizzare tutti gli strumenti regolamentari per conseguire la conversione in legge del decreto-legge n. 11 in tempi tali da consentire al Senato un'approvazione definitiva entro le scadenze previste.

Peraltro si era già registrato in Commissione, ed anche in aula nella prima fase del dibattito generale, un confronto positivo che — voglio sottolinearlo — ha consentito di misurare convergenze possibili, innestando sulla base di esse positive variazioni al testo originario del decreto con il contributo trasparente di tutti i gruppi che hanno voluto fornirlo. Il confronto ha consentito anche di misurare, come è nella logica, radicali divergenze non solo nel merito dell'applicazione delle norme dell'Unione europea sulle quote latte, ma anche sul piano di scelte politiche da configurare: divergenze non colmabili da alcuna ulteriore verifica. L'azione responsabile di Governo, infatti, non è conciliabile con la strumentalità e la demagogia che ho avvertito anche poco fa nell'intervento del collega Lembo. L'alternativa era solo il nulla di fatto e la rinuncia a governare una fase difficilissima a fronte della quale, ripeto, occorre tener conto delle aspettative dei nostri produttori, da soddisfare.

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, dovrebbe avviarsi a concludere.

FLAVIO TATTARINI. Ho terminato, Presidente.

Riteniamo pertanto giusto aver posto la questione di fiducia per tale fine positivo, e noi voteremo a favore. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe.

Onorevole Pepe, possiamo attendere che lei raggiunga il suo banco, non vi è problema... Mi pare però che l'onorevole Mancuso sia di altra opinione!

FILIPPO MANCUSO. A ragion veduta!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Pepe.

MARIO PEPE. Non sono un trasformista, però ritengo di trovarmi bene in tutti

i posti, perché l'unico luogo vero deve essere quello della nostra coscienza, dalla quale anch'io mi accingo a parlare. Le chiedo scusa, Presidente, se per la fretta ho preso la parola dai banchi dei colleghi di altro gruppo.

Vorrei esprimere il giudizio del gruppo dei popolari sulla questione di fiducia che il Governo ha posto — tramite il ministro per i rapporti con il Parlamento appena nominato — sul decreto-legge che riguarda, per così dire, la disciplina delle quote latte, anche se in maniera più corretta dovrei dire che si tratta di un provvedimento che fronteggia un momento congiunturale dell'economia agricola, di un settore produttivo fondamentale quale è la zootecnia e la produzione del latte.

In verità siamo stati molto spesso invitati, in questa fase piuttosto difficile della vita politica istituzionale, ad esprimere in quest'aula un voto di fiducia, che non è però un atto di fede perché in fondo ciascuno di noi nel momento in cui aderisce ad una linea politica — su questo piano la fede è un'opinione — esprime un voto di fiducia. Tuttavia insistere a volte rischia di indebolire non tanto la politica del Governo ma, vorrei dire, le regole istituzionali che dovrebbero essere prevalenti nella disciplina del dibattito e delle iniziative che si assumono nel nostro paese. La questione è stata posta e noi ci dobbiamo esprimere.

Vorrei dire che l'argomento è fondamentale perché, se guardiamo alle manifestazioni dei nostri agricoltori e — mi riferisco a quelle più organizzate e meno « barricadiere », meno poujadiste — alle associazioni che operano nel settore, che hanno posto in primo piano il tema del rilancio dell'agricoltura, ci accorgiamo che la questione non consiste solo nel giustificare o ammortizzare il superprelievo, che rientra nell'ambito del contrasto tra le economie nazionali e la macroeconomia europea; è un problema più vasto che deve essere affrontato. Dobbiamo esporre con autorevolezza in sede comunitaria la nostra posizione; e la nostra autorevolezza dipende anche da quanto sono autorevoli

le tesi da noi sostenute. Dobbiamo chiederci fino a che punto possa essere portata avanti una politica agricola affidata soprattutto alle quote e se non convenga accettare — vorrei dire, in maniera paradossale, fino in fondo — la logica della sfida dei mercati, per cui in un'economia libera (questo discorso riguarda tutti i settori produttivi, non solo quello agricolo) dobbiamo accettare la sfida al di là dei vincoli e degli ammortizzatori che pure la Comunità pone in essere. Tale questione è attuale non solo in questo contesto, lo sarà anche in altre fasi, per esempio a proposito delle cosiddette organizzazioni comuni di mercato, che sono poi discipline di ordine generale volte a vincolare i paesi per quanto riguarda le rispettive produzioni.

Ebbene, signor Presidente, noi riteniamo che si debba uscire dalla logica della transizione, che è un lungo passaggio, l'attraversamento di un guado difficile, per giungere a dare ordine anche al settore dell'agricoltura. Ritengo — lo ribadisco — che questo sia un aspetto fondamentale nell'ambito della politica della coalizione dell'Ulivo.

Vorrei rivolgermi agli autorevoli e stimatissimi amici e colleghi dell'opposizione o delle opposizioni, giacché il mondo politico e culturale nel nostro paese è fortemente frastagliato, per cui la *reductio* hegeliana ad unità sarà oltremodo difficile al di là delle riforme costituzionali, attraverso gli strumenti della costituente o della bicamerale. È un dato fortemente sedimentato nella coscienza civile e culturale del nostro paese la forte diversità politica ed ideologica; sottolineo il termine « ideologica » anche se candidamente tutti i cosiddetti maestri di pensiero affermano che viviamo nella post-ideologia (io direi nel post-moderno, perché indubbiamente gli strumenti della cognizione sono fortemente sollecitati).

Qualcuno potrà chiedersi che cosa tutto ciò abbia a che vedere con l'agricoltura. Ebbene, i colleghi più competenti sanno meglio di me quanto siano importanti una maggiore professionalità, un maggiore impegno ed un più consistente

know-how da parte degli imprenditori agricoli. Vedrete che il provvedimento in esame comincerà a lanciare segnali soprattutto ai giovani imprenditori agricoli. Rischiamo infatti di trovarci, nel nostro paese negli anni futuri, di fronte alla proprietà fondiaria, auguriamoci riaccorpata ed implementata sul piano della capacità imprenditoriale. Tuttavia rischia di non esserci più l'imprenditore, il professionista, colui il quale deve poi tradurre in pratica le iniziative produttive, uscendo da quell'«imperismo» manierato che pure ci trascina dietro, sapendo che oggi la sfida dell'agricoltura e del mercato è forte; dunque forte, capace ed autorevole deve essere anche la presenza dell'imprenditore agricolo.

Il decreto-legge n. 11 lascia intravedere che la tendenza del Governo sia quella di puntare alla valorizzazione degli imprenditori agricoli e a dare ordine all'agricoltura nel nostro paese.

Credo nell'iniziativa del Governo, lo dico con molta sincerità. Credo anche nell'iniziativa discreta, mite, non certo chiassosa, non mediata opportunamente dai *mass media*, del ministro dell'agricoltura e non perché egli appartenga alla mia «parrocchia» (nel senso laico della parola, giacché oggi siamo tutti cristiani e cattolici, ma non realmente tali), ma in quanto è persona che affronta con molta obiettività e serenità i problemi dell'agricoltura. Si tratta di problemi difficili, come d'altronde lo sono altri, non solo quelli dell'agricoltura, perché forte è l'impegno da parte delle forze dell'opposizione a mettere tra parentesi o nell'angolo il Governo. Così giustifico e capisco l'ostruzionismo posto in essere poco tempo fa dal nutrito gruppo di alleanza nazionale, il quale voleva l'*impeachment* del ministro Pinto. Poi, strada facendo, ci si accorse che bisognava evitare, in periodo di tolleranza e di dialogo, la morte cruenta — in senso metaforico — del ministro e da parte di alcuni si è puntato a fare ostruzionismo sul decreto in oggetto, che deve rispondere alla logica congiunturale. Ciò se vere e concrete erano le proteste dei nostri agricoltori, a

meno che non fossero mimetizzazioni di eventuali movimenti o dissapori di piazza.

Se allora quella protesta e quel disagio erano veri, e se bisogna pagare il superprelievo (è necessario fare accertamenti ed è opportuna la Commissione d'indagine) alla Comunità europea, è anche giusto fare chiarezza sul settore ed adottare un'iniziativa concreta.

Pertanto, Presidente, ministro, a nome dei popolari, preannuncio che voteremo a favore della fiducia al Governo, chiedendo a quest'ultimo ed al ministro in particolare di impegnarsi seriamente nella politica agricola del nostro paese.

Se è consentito, vorrei anche rivolgere un invito dai banchi dell'opposizione: dobbiamo superare la frattura politico-istituzionale che si è creata nel Parlamento e nel Governo del paese.

FORTUNATO ALOI. Opposizione fisica!

MARIO PEPE. Sarà anche la φύσις... Comunque, attraverso il ricorso alle intelligenze, dobbiamo assicurare un periodo di transizione pacifica, di dibattito alto al paese. Altrimenti temo — qualcuno potrà ridere — per la tenuta della democrazia rappresentativa, prevista dalla nostra Carta costituzionale. Potrà venire una democrazia carismatica, di grandi ed eccezionali personaggi, ma con questi colpi improvvisi non si risolveranno i problemi del paese.

Vorrei invitare ad una maggiore transizione parlamentare sui temi che riguardano non solo l'agricoltura, ma anche altri settori produttivi, altrimenti rischiamo di creare difficoltà al nostro paese e credo che ciò non sia nei disegni, nelle prospettive politiche, nelle motivazioni culturali neanche di autorevoli parlamentari dell'opposizione. Sono convinto che questo voto di fiducia rafforzerà il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, deve avviarsi a concludere.

MARIO PEPE. ...e consentirà al ministro Pinto di portare avanti quella politica

agricola che immaginiamo riassumersi nella legge poliennale per il rilancio dell'agricoltura del nostro paese.

Presidente, mi scuso se ho protratto il mio intervento per qualche minuto in più (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Suspendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 14,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 1.57 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge, e degli altri articoli del medesimo, dei quali viene conseguentemente proposta la soppressione, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere all'estrazione del nome del deputato dal quale inizierà la chiama, autorizzo a votare per primi (non per favoritismi, ma per ragioni di necessità e di lavoro) i deputati che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta.

Procederò ora io stesso alla chiama dei deputati che sono stati autorizzati a votare per primi, che sono i seguenti: Abbate, Balocchi, Brancati, Calzolaio, Camoirano, Cherchi, Chiavacci, Ciapusci, Fassino, Lucà, Maccanico, Martinat, Montecchi, Muzio, Olivo, Storace, Treu, Veltroni, Vigneri, Bianchi Clerici, Pezzoli e Pennacchi.

(*Segue la chiama*).

Estraggo ora a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Gerardini.

Si faccia la chiama.

MARCO BOATO, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 15,32).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 15,33).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,35)**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 1.57 del Governo, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	531
Maggioranza	266
Hanno votato sì	308
Hanno votato no ...	223

(*La Camera approva*).

Si intendono così respinti i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
Abbate Michele
Acciarini Maria Chiara
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Alveti Giuseppe
Andreatta Beniamino
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Attili Antonio
Bandoli Fulvia
Barbieri Roberto
Bartolich Adria
Basso Marcello
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bertinotti Fausto
Bianchi Giovanni
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bonito Francesco
Bordon Willer
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura

Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Rosa Roberto

Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella

Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio

Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto

Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villette Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Acerno Alberto
Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Balocchi Maurizio
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Borghezio Mario
Bosco Rinaldo
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Calderisi Giuseppe
Calzavara Fabio
Cardiello Franco
Carlesi Nicola
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Chincarini Umberto
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cola Sergio
Colletti Lucio

Colombini Edro
Colombo Paolo
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conte Gianfranco
Conti Giulio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Crimi Rocco
Cuccu Paolo
Cuscunà Nicolò Antonio
D'Alia Salvatore
Danese Luca
De Franciscis Ferdinando
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Del Barone Giuseppe
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
De Luca Anna Maria
Di Comite Francesco
Di Nardo Aniello
D'Ippolito Ida
Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Dussin Luciano
Errigo Demetrio
Fabris Mauro
Faustinelli Roberto
Filocamo Giovanni
Fino Francesco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattoni Franco
Frau Aventino
Fronzuti Giuseppe
Frosio Roncalli Luciana
Gagliardi Alberto
Galeazzi Alessandro
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gazzilli Mario
Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo

Giovanardi Carlo
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Landolfi Mario
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Leone Antonio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manzione Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nania Domenico

Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliuzzi Gabriele
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pasetto Nicola
Pepe Antonio
Pezzoli Mario
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Prestigiacoמו Stefania
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Serra Achille
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Storace Francesco
Stucchi Giacomo

Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trantino Enzo
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Vitali Luigi
Vito Elio
Zaccheo Vincenzo

Sono in missione:

Ballaman Edouard
Berlusconi Silvio
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buttiglione Rocco
Carrara Carmelo
Casini Pier Ferdinando
Collavini Manlio
Danieli Franco
Dini Lamberto
Evangelisti Fabio
Fini Gianfranco
Fontanini Pietro
Gnaga Simone
Iotti Leonilde
Maroni Roberto
Napoli Angela
Occhetto Achille
Prodi Romano
Ruberti Antonio
Savarese Enzo
Scozzari Giuseppe
Tremaglia Mirko
Zacchera Marco

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea (ore 15,46).**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna, ha convenuto che nella giornata di domani avrà luogo soltanto la

seduta antimeridiana, con lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Le Commissioni invece potranno svolgere i loro lavori.

Nella giornata di giovedì 20 marzo la seduta avrà luogo al mattino e al pomeriggio, con votazioni, per l'esame degli argomenti già previsti dal calendario. Il seguito dell'esame dei progetti di legge sulla corruzione (n. 244 ed abbinati) avrà luogo nella prima settimana di aprile.

**Trasferimento di un disegno di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Disposizioni in materia di posti per la formazione di medici specialisti » (3229-bis).

Data la particolare urgenza del disegno di legge, propongo altresì, acquisito l'assenso unanime dei gruppi, di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,48).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei ricorderà che circa un mese fa le chiesi di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea un provvedimento noto come metanizzazione delle aree depresse, che la V Commissione aveva licenziato. Lei mi disse che, appena si fosse arrivati ad una

decisione in merito nella Conferenza dei presidenti di gruppo, avrebbe inserito tale provvedimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Vorrei pertanto pregarla di far presente nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo l'urgenza di definire la questione che in origine era ricompresa in un decreto-legge, il che dimostra come a monte vi sia una reale urgenza di provvedere a tale riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio. Sta di fatto che nel frattempo nessun presidente di gruppo ha sollecitato l'esame in aula del provvedimento. Le assicuro che nella Conferenza dei presidenti di gruppo di giovedì prossimo porrò la questione.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3131.**

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Petrini e Caccavari n. 9/3131/1, Anghinoni ed altri n. 9/3131/2, Dozzo ed altri n. 9/3131/3, Lembo ed altri n. 9/3131/4, Vascon ed altri n. 9/3131/5, Malagnino e Paolo Rubino n. 9/3131/6, Rotundo e Paolo Rubino n. 9/3131/7, Paolo Rubino e Nardone n. 9/3131/8, Rossiello e Paolo Rubino n. 9/3131/9, Pecoraro Scania e Procacci n. 9/3131/10, Ferrari ed altri n. 9/3131/11, Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/3131/12 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi sui seguenti ordini del giorno, che riproducono il contenuto di emendamenti risultati respinti dall'approvazione dell'emendamento 1.57 del Governo: Petrini e Caccavari n. 9/3131/1, limitatamente alla lettera b), che riproduce il contenuto dell'emendamento Petrini 5.10; Vascon ed altri n. 9/3131/5, limitatamente al primo capoverso, che riproduce il contenuto degli emendamenti Dozzo 3.4, Lembo 7.9, dell'articolo aggiun-

tivo Ricci 5.03 e dell'emendamento Anghinoni 11.14; Malagnino e Paolo Rubino n. 9/3131/6, che riproduce il contenuto degli emendamenti Ricci 5.11, Donato Bruno 5.19, Antonio Pepe 5.20, Ostilio 5.21 e Teresio Delfino 5.14.

Con riferimento all'ordine del giorno testé formulato dal deputato Teresio Delfino, debbo fare presente che la Presidenza non può considerarlo ricevibile.

L'articolo 88 del regolamento prevede, infatti, che possano essere presentati ordini del giorno « nel corso della discussione degli articoli ». L'articolo 85, ai commi 1 e 2, definisce con esattezza tale fase di discussione, consistente negli interventi sull'articolo e nella contestuale illustrazione degli emendamenti, fase questa che nel caso in esame si è già svolta nella seduta del 13 marzo.

Va inoltre considerato che, nel caso di posizione della questione di fiducia su un emendamento, quale quello presentato dal Governo, non si aprono ulteriori fasi di votazione degli emendamenti, ma si passa senz'altro alla votazione sulla questione di fiducia, previe relative dichiarazioni di voto, procedendosi successivamente al voto finale.

L'onorevole Dozzo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3131/3.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, illustrerò brevemente il mio e gli altri ordini del giorno presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che sono espressione di un lavoro che svolgiamo da mesi per quanto attiene al settore lattiero-caseario.

Se questi ordini del giorno verranno accettati dal sottosegretario Borroni, così come io auspico, il Governo dovrà rimborsare, anche in base alle sentenze dei tribunali amministrativi e a quella ormai imminente del Consiglio di Stato, che sicuramente sarà favorevole agli allevatori, ai produttori di latte...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

GIANPAOLO DOZZO. ...ingiustamente colpiti dal superprelievo la somma versata.

Il Governo inoltre dovrà impegnarsi ad accertare in via definitiva gli effettivi quantitativi di latte prodotto in Italia. I colleghi infatti ricorderanno che qui parliamo di multe, di pseudoaiuti, ma su una base di dati incerti. E vorrei ora qui dare prova della mia affermazione. Una settimana fa una delegazione della Commissione agricoltura della Camera si è recata presso la sede dell'AIMA, dove ha ricevuto una documentazione contenente dati su chi aveva già versato o il totale del superprelievo o il 25 per cento. Alla stessa data, l'11 marzo scorso, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali diffondeva dati completamente diversi, anche se provenienti dallo stesso *computer*. Se confrontiamo i dati, notiamo enormi discordanze: per esempio, in un documento si fa riferimento a chi ha pagato 23 miliardi (un noto primo acquirente che possiede uno stabilimento a Latina), mentre nell'altro documento non si trova traccia di questo stesso produttore. Potrei portare altri esempi ma la realtà è che siamo sempre alle solite, perché l'AIMA, l'organismo deputato a fornire i bollettini, i dati di produzione, che hanno un valore fondamentale per individuare chi ha superato le quote assegnate, non garantisce l'attendibilità dei propri dati. Tra i due bollettini c'è enorme discordanza, perché il primo reca un totale di 87 miliardi ed il secondo di 63 miliardi. Non si tratta certo di cifre di poco conto.

I nostri ordini del giorno, oltre ad avere come fine quello di aiutare realmente i produttori di latte nel pagamento della multa, a nostro giudizio illegittima, impegnano il Governo a fare finalmente luce su questa annosa vicenda; impegnano altresì il Governo a mettere su basi paritarie, e quindi con costi uguali, i produttori di latte italiani con quelli europei.

Mi auguro che i nostri ordini del giorno, volutamente mirati...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, il tempo a sua disposizione è esaurito.

GIANPAOLO DOZZO. Concludo subito.

Dicevo che i nostri ordini del giorno sono volutamente mirati non solo a sollevare le questioni ma anche ad indicare i giusti indirizzi per risollevare le aziende dalla crisi in cui sono precipitate a causa dei vari decreti-legge e del superprelievo. Questo è il motivo per cui mi auguro che il Governo accetti i nostri ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Misuraca ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/3131/12, di cui è cofirmatario.

FILIPPO MISURACA. Presidente, prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/3131/12, presentato dal gruppo di forza Italia, mi consenta di fare riferimento a quanto è avvenuto nella scorsa settimana. Mi riferisco al fatto che lei, in più occasioni (ed io ho condiviso le espressioni da lei utilizzate a proposito del lavoro del Parlamento), ha sostenuto che i cittadini, le imprese e le famiglie hanno bisogno di certezze. Noi, più di una volta, abbiamo chiesto in quest'aula e in Commissione di poter legiferare proprio per i cittadini, per le imprese e per le famiglie! Abbiamo offerto anche il nostro contributo per questo decreto-legge, che è stato considerato significativo anche dalla maggioranza: si è trattato di un confronto chiaro e schietto, finalizzato al sostenimento degli allevatori e della agricoltura italiana.

Dobbiamo dire, peraltro, di non condividere le prese di posizione di alcuni gruppi della maggioranza che hanno sostenuto che il Polo per le libertà avrebbe sviluppato un dibattito insensato in Commissione agricoltura.

Fatte queste premesse, vorrei precisare che l'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/3131/12 è mirato proprio ad aiutare l'agricoltura. Con questo ordine del giorno noi riconosciamo il

peso che l'agricoltura ha nell'economia italiana: si tratta di un peso importantissimo, caro signor Presidente! Tale settore presenta talune difficoltà per le imprese agricole, anche a seguito del contenimento della spesa pubblica e dei tagli che la Comunità europea sta apportando all'intera agricoltura, sia quella continentale sia quella mediterranea.

Cosa chiediamo con il nostro ordine del giorno? Semplicemente ciò che abbiamo chiesto in altre occasioni perché parte dei contenuti del nostro ordine del giorno era già ricompresa in altri ordini del giorno presentati sia alla Camera che al Senato. Purtroppo, però, tali ordini del giorno sono rimasti inattuati. Quando il Governo interverrà per dare attuazione a quanto abbiamo chiesto nei nostri precedenti ordini del giorno, che adesso riproponiamo?

Cosa riproponiamo con il nostro ordine del giorno? Chiediamo in primo luogo l'adozione di organici interventi in materia previdenziale, che tengano conto delle difficoltà che il settore agricolo sta attraversando. In secondo luogo, chiediamo l'adozione di aliquote dei contributi agricoli unificati in linea con quelle effettivamente operanti nell'Unione europea, allorquando alcuni paesi le accettano. In terzo luogo, chiediamo — e questo è un segnale importante che occorre dare all'agricoltura italiana — la piena e tempestiva attuazione del decentramento degli sportelli dell'INPS e dell'INAIL. A tale riguardo, ritengo che anche i colleghi della maggioranza siano d'accordo, perché la nostra agricoltura in questo momento non ha bisogno di divisioni tra schieramenti politici, ma semplicemente di essere aiutata. Non mi pare che nel momento attuale il Governo lo stia facendo, caro signor Presidente!

Con l'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/3131/12 prevediamo inoltre la possibilità, da inserire nelle prossime norme di attuazione sul lavoro da parte del Governo Prodi, di rateizzare tutto ciò che è scaduto riguardo ai contributi agricoli unificati.

Signor Presidente, in conclusione raccomandando all'Assemblea l'approvazione del nostro ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo non accetta la lettera a) dell'ordine del giorno Petrini e Caccavari n. 9/3131/1, poiché si tratta di un tema molto complesso sul quale sarebbe più opportuno discutere in sede di riordino complessivo...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, la prego di sollevare il microfono, perché non riusciamo ad ascoltarla.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo non accoglie, dicevo, l'ordine del giorno Petrini e Caccavari n. 9/3131/1 in ordine alla lettera a) del dispositivo, in quanto...

PRESIDENTE. La lettera b) è inammissibile, quindi lei, signor sottosegretario deve pronunciarsi solo sul punto a).

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo non accoglie la lettera a) in quanto ritiene che essa concerna un tema molto complesso che va affrontato in sede di riordino complessivo del sistema delle quote-latte.

Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3131/2, in quanto ritiene che alle questioni poste dai presentatori dell'ordine del giorno si dia già una risposta con i commi 31 e 35 dell'emendamento presentato dal Governo su cui è stata posta la questione di fiducia.

Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Dozzo ed altri n. 9/3131/3. Per quanto riguarda l'ordine del giorno

Lembo ed altri n. 9/3131/4 il Governo non accoglie la prima parte del dispositivo dalle parole « ad operare » fino alla parola « migliori ». Il Governo accoglie invece la restante parte del dispositivo.

Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Vascon ed altri n. 9/3131/5 perché al riguardo il decreto-legge istituisce una Commissione di indagine.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rotundo e Paolo Rubino n. 9/3131/7.

Il Governo accoglie inoltre gli ordini del giorno Paolo Rubino e Nardone n. 9/3131/8 e Rossiello e Paolo Rubino n. 9/3131/9.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pecoraro Scanio e Procacci n. 9/3131/10, il Governo accoglie il primo ed il secondo punto del dispositivo, mentre la terza parte del dispositivo è accolta come raccomandazione.

In relazione all'ordine del giorno Ferrari ed altri n. 9/3131/11 il Governo non accoglie il terzo capoverso del dispositivo, dalle parole « ad assicurare », alle parole « della legge 26 novembre 1992 n. 468 », mentre accoglie le restanti parti.

Il Governo accoglie infine l'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/3131/12.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sottosegretario, è emerso che l'emendamento che avrebbe fatto decadere la lettera *b*) dell'ordine del giorno Petrini e Caccavari n. 9/3131/1 in realtà è stato ritirato prima della posizione della questione di fiducia. Quella parte del dispositivo è quindi ammissibile e al riguardo la prego di esprimere il parere del Governo.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il Governo accoglie la parte del dispositivo relativa alla lettera *b*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. A nome del gruppo di alleanza nazionale, chiedo la votazione

nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo agli onorevoli Petrini e Caccavari se insistano per la votazione del loro ordine del giorno n. 9/3131/1.

PIERLUIGI PETRINI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3131/2, se insistano per la votazione.

GIANPAOLO DOZZO. Insistiamo per la votazione di tutti gli ordini del giorno che recano la nostra firma, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Dozzo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3131/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 12 postazioni di voto bloccate.

Vi sono ancora 2 postazioni di voto bloccate, colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	356
Astenuti	2
Maggioranza	179

Hanno votato sì 166

Hanno votato no ... 190

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dozzo ed altri n. 9/3131/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	374
Astenuti	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ...	201

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/3131/4 se insistano per la votazione.

ALBERTO LEMBO. Sì, Presidente, insistiamo per la votazione di questo ordine del giorno anche perché il Governo, come in altri casi, ha finalmente fatto sentire la sua voce esprimendo però un parere che è diverso sui singoli capoversi del dispositivo.

Apprezzo il fatto che il Governo abbia accettato il secondo capoverso del dispositivo, mentre mi rammarico del parere contrario sul primo; infatti la parte finale del dispositivo, che avevamo aggiunto solo per avere alcune garanzie in ordine all'aumento delle informazioni disponibili, ha significato solo se è correlata a qualcosa di più concreto. Se dunque è importante l'acquisizione di dati e di notizie...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ALBERTO LEMBO. A tale riguardo rivolgo l'invito affinché venga ricostituita in tempi rapidi la Commissione parlamentare sull'AIMA, consentendo che svolga la sua attività anche nell'attuale legislatura, considerato inoltre che il materiale raccolto è ancora segregato e giacente presso i competenti uffici.

Per quanto riguarda il nostro ordine del giorno, signor sottosegretario, faccio rilevare che la parte più importante è proprio quella sulla quale lei ha espresso parere contrario. Non è possibile andare avanti così; da più di un mese nelle varie sedi, in Assemblea e nelle Commissioni,

continuiamo a ribadire affermazioni che — lo ripeto — non sono mai state contestate. Anche questa mattina quando sono intervenuto per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia, ho fatto riferimento a prese di posizione non ostruzionistiche ma propositive del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania; posizioni che però continuano a non ottenere risposta, giacché non sono state date risposte concrete — e questo è un dato oggettivo — agli allevatori colpiti da una gestione folle, miope, criminale — definitela come volete — da parte dei vertici politici, della burocrazia romana e ministeriale e degli organi collegati al ministero. Nulla si fa per rimuovere tali ostacoli né si è disponibili a fronteggiare un danno gravissimo per le imprese operanti nel settore. Inoltre si aggiunge anche la beffa, spero di dirlo per l'ultima volta almeno nel corso dell'esame di questo provvedimento, di non considerare tutti alla pari.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, la invito a prendere posto.

ALBERTO LEMBO. Ci sono infatti quelli che devono pagare e quelli che per grazia di Dio e per volontà del Governo, e temo anche di una maggioranza politica ben definita, vengono esonerati da qualunque forma di pagamento. Visto che l'equità non è un'opinione, ma un principio facilmente definibile, cioè dare ad ognuno in relazione alla sua situazione particolare, non è possibile continuare da una parte a togliere e dall'altra a dare, senza che ci si fermi un attimo a considerare la sostanziale ingiustizia di questo tipo di trattamento.

Signor sottosegretario, non accetto la sua osservazione né il parere espresso dal Governo. Chiedo pertanto che l'ordine del giorno venga posto in votazione integralmente in modo tale da poter verificare, a livello di schieramenti ma anche di singoli parlamentari, la posizione che verrà assunta. Mi auguro che sia una posizione responsabile perché anche da questo voto, da questa espressione di volontà del Go-

verno e dei gruppi rappresentati in Assemblea, può dipendere non la sorte di qualcosa di frivolo o di voluttuario, ma la sopravvivenza stessa di aziende ed il reddito di interi nuclei familiari.

Concludo invitando i colleghi a votare a favore del mio ordine del giorno n. 9/3131/4.

PRESIDENTE. Presidente Lembo, quindi, non chiede la votazione per parti separate?

ALBERTO LEMBO. No.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, se l'onorevole Lembo acconsente, chiedo la votazione per parti separate dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/3131/4, altrimenti saremmo costretti a votare contro l'intero ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Colleghi, l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/3131/4 sarà votato quindi per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva, altrimenti verrebbe meno la motivazione sulla parte accettata dal Governo, quindi il primo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo e, infine, il secondo capoverso del dispositivo, accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/3131/4.

(Segue la votazione).

Ci sono 11 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	398

Astenuti	5
----------------	---

Maggioranza	200
-------------------	-----

Hanno votato sì	398
----------------------	-----

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/3131/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 24 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
--------------------------	-----

Maggioranza	202
-------------------	-----

Hanno votato sì	186
----------------------	-----

Hanno votato no ...	217
---------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/3131/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, ciascuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
----------------	-----

Votanti	385
---------------	-----

Astenuti	2
----------------	---

Maggioranza	193
-------------------	-----

Hanno votato sì	384
----------------------	-----

Hanno votato no ...	1
---------------------	---

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vascon ed altri n. 9/3131/5, nella parte dichiarata ammissibile, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 10 postazioni di voto bloccate.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	396
Astenuti	1
Maggioranza	199

Hanno votato sì	178
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

I presentatori dell'ordine del giorno Rotundo e Paolo Rubino n. 9/3131/7, accettati dal Governo, insistono per la votazione?

PAOLO RUBINO. Non insistiamo.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Paolo Rubino e Nardone n. 9/3131/8, accettati dal Governo, insistono per la votazione?

PAOLO RUBINO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Rossiello e Paolo Rubino n. 9/3131/9, accettati dal Governo, insistono per la votazione?

PAOLO RUBINO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Presidente Pecoraro Scanio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3131/10?

ALFONSO PECORARO SCANIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Ferrari ed altri n. 9/3131/11, insistono per la votazione?

FRANCESCO FERRARI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora ed altri n. 9/3131/12, insistono per la votazione?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora n. 9/3131/12, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	397
Astenuti	3
Maggioranza	199

Hanno votato sì	395
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

GIAMPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/3131/4, ha messo in votazione le motivazioni, che l'aula ha approvato, o mi sbaglio?

PRESIDENTE. Sì, sono state approvate.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli

Scarpa Bonazza Buora, Dozzo, Pecoraro Scanio, Franz, Malentacchi, Teresio Delfino e Trabattoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto n. 11...

PRESIDENTE. Onorevole Lucà, per cortesia, può prendere posto? Onorevole Giacco, onorevole Novelli, onorevole Ruzante!

Prego, onorevole Scarpa.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Il decreto n. 11 non può essere valutato positivamente dal gruppo di forza Italia, dato che esso non affronta in maniera convincente due delle principali emergenze del settore agricolo: un rinnovato e giusto ordinamento delle quote latte e la previdenza agricola. In verità, e ciò è grave, questo provvedimento non ha nemmeno l'ambizione, come tra l'altro è stato detto stamane, di fornire risposte di ampio respiro, limitandosi, anzi autolimitandosi, a costituirsi quale soluzione tampone congiunturale, concepita chiaramente sulla spinta emozionale delle proteste.

Noi crediamo che le soluzioni ...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, onorevole Trantino, onorevole Fragalà, onorevole Lo Porto! La vostra è una riunione di gruppo!

Le chiedo scusa, onorevole Scarpa.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Noi crediamo che le soluzioni vere di prospettiva, signor Presidente, quelle che puntano ad offrire un quadro di riferimento certo per i produttori, quelle che mirano a valorizzare la professionalità degli onesti e dei capaci e a colpire i furbi e gli incapaci, ben difficilmente siano il prodotto emotivo delle manifestazioni. Anche sotto questo profilo, dunque, ci sembra che il Governo abbia perduto un'occasione importante.

I deputati di forza Italia ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Scarpa.

Presidente Biondi, onorevole Cappella!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. I deputati di forza Italia che lavorano ogni giorno in Commissione agricoltura (che voglio ringraziare in questa occasione per il loro impegno), anche in quella sede hanno cercato di tenere una posizione costruttiva, evitando atteggiamenti demagogici e proponendo pochi emendamenti qualificanti. Abbiamo quindi rinunciato ad atteggiamenti ostruzionistici e francamente le accuse che ci sono state rivolte stamane dal rappresentante di rifondazione comunista non hanno alcun fondamento.

Abbiamo ricercato, pur rispettando i diversi ruoli di maggioranza ed opposizione, un terreno di confronto con il Governo, motivati dalla consapevolezza di dover tentare di migliorare in modo significativo un testo nel complesso assai insoddisfacente: un confronto nella chiarezza con il Governo, un confronto aperto e duro nell'interesse dell'agricoltura italiana. Del resto, non vogliamo proprio costituire un nuovo sindacato agricolo, anzi crediamo di dover essere gli interlocutori delle organizzazioni professionali alle quali auguriamo di saper recuperare ...

PRESIDENTE. Gli onorevoli Salvati e Santori sono richiamati all'ordine per la prima volta.

L'onorevole Salvati è richiamato all'ordine per la seconda volta!

Prego, onorevole Scarpa.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Mi rendo conto, Presidente, di non dire cose trascendentali...

PRESIDENTE. È un problema di rispetto minimo che questi colleghi non hanno per l'aula, e per se stessi, soprattutto!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Crediamo, anzi, di dover essere gli interlocutori delle organizzazioni professionali, alle quali auguriamo di saper recuperare rapidamente tutta l'autorevolezza e la capacità di rappresentanza, perché riteniamo che queste rappresentino un valore per l'agricoltura del paese.

Un confronto aperto e duro con il Governo su questo decreto, dicevo, ma a questo punto onestamente devo confessarvi che non sempre abbiamo avuto l'impressione che il Governo cogliesse l'opportunità di potersi e doversi confrontare con una parte di opposizione che non ricercava effimeri successi, cavalcando la protesta della piazza, ma era intenzionata a costruire faticosamente e con senso di responsabilità, in una prospettiva magari un po' più lunga, le condizioni per arrivare a soluzioni che soddisfino l'intero mondo agricolo: sia di quelli che sono andati a dimostrare sulla strada per l'aeroporto, sia di quanti — e sono di gran lunga più numerosi — sono restati nelle aziende a lavorare, anche se ogni giorno più mortificati, avviliti, preoccupati, esasperati.

Non voglio ripercorrere in ogni minimo dettaglio i diversi aspetti del decreto-legge, ma solo ribadire quelle che a nostro avviso rimangono le parti meno convincenti del provvedimento. Innanzi tutto, la compensazione per la perdita di reddito, che si vorrebbe spacciare per un intervento a favore del settore lattiero, mentre in realtà è solamente un atto dovuto per i danni causati ai produttori dall'emergenza BSE, ovvero mucca pazza. Vi è poi il cosiddetto piano di abbandono, che pure è stato migliorato dal lavoro svolto dalla Commissione, anche sulla base di un nostro emendamento. Ma come possiamo definirlo un piano di abbandono, se resta in ogni caso privo di efficacia, non incentivante e assolutamente non remunerativo per i produttori? Abbiamo incontrato in Commissione i rappresentanti dei produttori numerose volte ed essi ci hanno detto chiaro e tondo che si tratta di un finto piano di abbandono, di cui non sono assolutamente soddisfatti. Viene naturale

pensare che la cifra destinata al presunto abbandono potrebbe essere utilizzata diversamente e in modo più utile. Viene poi non meno naturale richiamare l'esigenza che sia esercitata dal Governo italiano in sede comunitaria una ben più autorevole capacità di persuasione per quanto riguarda l'aumento ad almeno 105 milioni di quintali della nostra quota nazionale.

A fronte di queste due gravi perplessità, ritengo di poter invece valutare positivamente la decisione di istituire una Commissione di indagine, a condizione però che essa faccia luce in modo definitivo su tutte le responsabilità in campo e non sia invece un pretesto per tirare a campare, per dare prova di serietà all'Unione europea e per placare gli animi. Qui non si tratta di placare o sedare animi, signor Presidente, ma di acclarare le responsabilità di chi ha gestito il sistema delle quote, di chi, primi acquirenti e allevatori, ha furbescamente aggirato le norme previste. Buon lavoro alla Commissione di indagine, dunque, noi siamo qui ad attendere di valutare il lavoro compiuto.

Valutiamo inoltre positivamente la decisione del Governo di accogliere alcuni nostri emendamenti nel maxi-emendamento presentato ieri. Noi volevamo che il pagamento della seconda *tranche* del superprelievo, pari al 75 per cento del totale, fosse legata e condizionata alla conclusione dei lavori della Commissione di indagine. Il principio dovrebbe essere « facciamo chiarezza e poi chi ha sbagliato paghi » e non « intanto pagate e poi eventualmente restituiamo e congruagliamo ». Il nostro principio, per difendere il quale la scorsa settimana, come il ministro Pinto e i colleghi della Commissione agricoltura ricordano molto bene, abbiamo più volte rischiato la rottura, alla fine è passato nella sostanza, anche se riformulato. Questo, consentitemi di dirlo, è un nostro piccolo grande successo.

Onestà vuole che anche per quanto riguarda i punti 34 e 35 del maxi-emendamento resti in noi qualche perplessità, legata più che altro ad una formulazione perfettibile. Dal combinato disposto dei

punti 34 e 35, infatti, non emerge con limpidezza la reale volontà del Governo di utilizzare i risultati della Commissione di indagine anche per il pagamento del 75 per cento residuo del superprelievo. Dall'esito dei lavori di tale Commissione, infatti, potrebbe scaturire che altri soggetti, in base a responsabilità ben definite, possono essere chiamati a pagare al posto di quelli già individuati, modificando o stravolgendo la compensazione già fatta. In particolare, il punto 35 potrebbe limitare il risultato ottenuto dalla Commissione di indagine ai soggetti già individuati per la multa. Vogliamo pensare (è uno sforzo di volontà che facciamo, Presidente) che ci si trovi solo dinnanzi ad una formulazione perfettibile del testo. La sostanza, infatti, è che è stata accolta l'impostazione di forza Italia, che vuole che prima sia fatta piena luce e poi che i furbi paghino.

Il decreto-legge n. 11 si occupa anche di previdenza agricola. Gli interventi previsti sono tutt'altro che risolutivi; l'apparente fermezza del Governo rischia di risolversi, in materia di recupero delle somme non incassate dall'ex SCAU, in un *boomerang* per le casse dello Stato, a meno che lo stesso non voglia esercitare azioni esecutive ai danni degli agricoltori, il che ovviamente innescerebbe una rivolta nelle campagne del Mezzogiorno. La tanto propagandata fiscalizzazione per le aree meridionali non risolve...

PRESIDENTE. Onorevole Sartori, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. La tanto propagandata fiscalizzazione per le aree meridionali non risolve alla radice il problema dell'elevato costo degli oneri sociali, signor Presidente, attualmente insostenibile ed assolutamente sproporzionato rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. Ciò sta determinando generalizzati disinvestimenti e riduzione dell'occupazione in aree ove l'emergenza lavoro è al primo posto.

Con tutte le perplessità evidenziate vogliamo comunque riconoscere — perché

riteniamo giusto farlo — che è stato fatto uno sforzo apprezzabile per accogliere alcune non trascurabili indicazioni di forza Italia. Ciò non ci consente di esprimere un voto favorevole sul provvedimento ma nemmeno del tutto negativo; di fronte a questo decreto-legge, integrato e migliorato dal maxiemendamento e soprattutto dal nostro impegno emendativo, la posizione del gruppo di forza Italia è di astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Siamo arrivati all'ultimo atto di una commedia che si sta ripetendo ormai da parecchi mesi. Una commedia, signor Presidente, che è iniziata ad agosto del 1996 con decreti-legge illegittimi che hanno completamente stravolto le indicazioni della legge e con l'attuazione, da parte del ministro dell'agricoltura, di un'azione politica che ha penalizzato solo ed unicamente i produttori del nord Italia, della Padania. Tramite una serie di decreti, non ultimo il n. 11 del gennaio 1997 al nostro esame, si sono posti gli operatori del settore lattiero-caseario in una posizione davvero difficile, tragica, che ha portato molte aziende al collasso ed alla chiusura.

Non capisco l'attenzione nei confronti di questo decreto, che ho rilevato anche ascoltando l'intervento dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Cosa risolve questo decreto? Secondo il nostro parere non risolve nulla, anzi aggrava maggiormente la situazione. Oberare di nuovi debiti aziende che hanno già mutui investiti per il miglioramento tecnico delle proprie produzioni non fa altro che rendere insostenibile il loro livello di indebitamento.

Desidero anche chiarire in quest'aula la nostra posizione circa il presunto ostruzionismo della lega. Il ministro ha dichiarato ad alcuni giornali che la lega avrebbe presentato centinaia di emendamenti allo scopo di ostacolare la strada al decreto.

La nostra posizione con riferimento a questo provvedimento è sempre stata chiara: così com'era non ci andava assolutamente bene. Abbiamo dunque presentato 34 emendamenti — solo 34, signor Presidente — tutti a scopo migliorativo del testo. Di fatto, se fosse stato approvato l'emendamento 1.6 da lei posto in votazione, se ben ricorda signor Presidente, senza discussione alcuna in una precedente seduta, sarebbe rimasta solo la votazione finale e saremmo giunti ad approvare il provvedimento con tre votazioni in totale. Non si è voluto andare in quella direzione che avrebbe posto i produttori di latte, ingiustamente colpiti al riparo dalle multe. Ricordo a tutti i colleghi che numerose sentenze dei TAR e la prossima sentenza del Consiglio di Stato danno ragione agli allevatori; inoltre, tutti i provvedimenti assunti dal Governo non hanno nulla a che vedere con il settore lattiero-caseario ma si riferiscono agli effetti, molto gravi, della BSE.

Alle sollecitazioni che a marzo, aprile e maggio del 1996 rivolgemmo al Governo perché desse contributi per la zootecnia da carne naturalmente non abbiamo avuto risposta; solamente a fine anno il Governo, su indicazione di nostri emendamenti e ordini del giorno, ha deciso l'abbassamento dell'aliquota IVA sulla zootecnia al 10 per cento, che però non risolve ancora del tutto il problema.

Se questo decreto-legge, da un lato, eroga un contributo a chi ha subito una perdita di reddito per la BSE, dall'altro stanziava 940 miliardi per fiscalizzare del 40 per cento gli oneri previdenziali in agricoltura in sei regioni: Campania, Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e, se non ricordo male, anche Sardegna. Come se il lavoro di un vitivinicoltore pugliese o siciliano sia differente dal lavoro di un vitivinicoltore veneto, lombardo, emiliano! Come se la manodopera non costasse nelle nostre zone, anzi costa molto di più nelle zone padane che non in quelle del Mezzogiorno! Si fiscalizzano questi oneri sociali, mettendo in concorrenza sleale i produttori di medesimi prodotti, sola-

mente per scelte politiche del Governo, scelte mirate a colpire l'agricoltura padana.

Continuando questo discorso, mi soffermo su un aspetto che è significativo del clima che si è venuto a creare in quest'aula. Prima, signor Presidente, le ho chiesto, perché non avevo capito bene, se fosse stata approvata la motivazione del nostro ordine del giorno n. 4. Lei mi ha risposto che era stata approvata con soli cinque astenuti. Vorrei allora far conoscere le motivazioni di questo ordine del giorno, alle quali l'Assemblea ha dato il proprio assenso. In quelle motivazioni si afferma: che il decreto-legge n. 11 non ha niente a che vedere con i problemi del settore lattiero-caseario; che per quello che riguarda la parte finanziaria del provvedimento, solo il 10 per cento dei fondi è destinato a fronteggiare la crisi della BSE, mentre niente è destinato agli allevatori del centro-nord, dove è concentrato il superprelievo; che in sostanza il decreto-legge è solamente il pretesto per stanziare 944 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali agricoli nel Mezzogiorno, tra l'altro violando l'accordo Pagliarini-Van Miert, che prevedeva la fine della fiscalizzazione degli oneri sociali entro il 1999 (quando tra l'altro nel Mezzogiorno si sono riscontrate 28 mila irregolarità su 34 mila casi accertati).

Allora, se tutta l'Assemblea è d'accordo su queste motivazioni, mi chiedo perché voti, perché la maggioranza voti il decreto-legge n. 11! Mi chiedo che coscienza abbiate per votare un decreto che va contro queste motivazioni! Oppure si deve concludere che non si è capito niente del problema delle quote latte. Propendo più per questa motivazione, cioè che la maggior parte dei colleghi ...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Dozzo, dovrebbe concludere.

GIANPAOLO DOZZO. Ho già esaurito il mio tempo?

PRESIDENTE. No, ma può ancora disporre solo di un minuto.

GIANPAOLO DOZZO. Propendo per questa motivazione, cioè che la maggior parte dei colleghi non abbia capito niente del problema delle quote latte. Ma, vedete, il vostro non capire porterà alla conseguenza che moltissime imprese fra poco dovranno chiudere! Il vostro non capire farà sì che tra poco moltissime aziende agricole padane saranno al collasso! Mentre al sud investiamo ancora miliardi — giustamente — per trovare nuovi posti di lavoro, a questa gente che chiede solamente di lavorare e di produrre, voi dite di «no» e fate pagare la supermulta. Quindi, chiedo coerenza nel vostro comportamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. In ordine alla motivazione a cui ha fatto riferimento il collega Dozzo, io sono tra i cinque astenuti. In effetti ritengo che la proposta sia stata votata sottovalutandone i contenuti ancora una volta antimeridionali, ma soprattutto incoerenti relativamente ad altre votazioni da parte di quest'aula. È quindi evidente l'esigenza di una maggiore attenzione; in ogni caso il voto finale sul decreto dovrà essere inteso come un recupero rispetto a quanto approvato in precedenza.

Intervenendo brevemente nel merito del provvedimento, debbo dire che questo decreto sarà convertito con ben 19 modifiche, peraltro già proposte dalla Commissione competente. Debbo riconoscere che l'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha preso atto di una serie di interventi capaci di fare un buon lavoro nel settore dell'agricoltura, che in moltissimi casi non ha bisogno di strumentalizzazioni partitiche avendone già subite per decenni. È un comparto che invece necessita di un atteggiamento più coerente e quindi ad ipotesi largamente unitarie dovrebbero corrispondere, in molti casi, atteggiamenti responsabili che non si lascino «trascina-

re» dalla pur rilevante polemica politica che coinvolge quest'Assemblea e in generale il Parlamento.

Alcune modifiche rivestono indubbiamente una grande importanza. Mi riferisco, per esempio, a quella che ha riguardato la liberalizzazione del settore delle banche eventualmente interessate ai provvedimenti, e quando ciò avviene in modo corretto e non strumentale significa essere coerenti con un discorso di libero mercato.

Aver ipotizzato degli interventi a favore dei giovani produttori di età inferiore ai quarant'anni significa anzitutto iniziare a riconoscere un limite di età più logico e ragionevole rispetto a quelli a cui ci si riferisce quando si parla di giovani che hanno bisogno di interventi tesi a combattere la disoccupazione.

Si tratta di interventi idonei a favorire maggiore sinergia tra l'attività dell'agricoltura e quella della scuola, prevedendo l'attribuzione di quote anche agli istituti tecnici, agrari e professionali, statali e anche non statali ma legalmente riconosciuti. In questo senso si può parlare di una scelta fatta con una grande convergenza e che tiene conto dell'esigenza di non creare situazioni di scompenso.

È importante aver ridefinito l'elemento fondamentale dell'anagrafe del bestiame, utilizzando per questo anche i dati di cui si è in possesso. È fondamentale per questo paese riuscire finalmente ad avere un sistema di controllo efficace ed efficiente, perché gran parte di questa vicenda nasce dalla incredibile inattendibilità dei dati.

Non è un caso che ancora in questi giorni dai dati che ci provengono dall'AIMA emergono strane incongruenze e aziende che in una prima versione avrebbero pagato al cento per cento il superprelievo, ma che in una seconda versione (inviata successivamente alla Commissione agricoltura) risultano fortemente ridimensionate, con una differenza di cifre che genera purtroppo notevoli perplessità sulla gestione del settore. Non è un caso che la Commissione, che pure ha avviato e sta per concludere un'indagine consoci-

tiva proprio sulla vicenda delle quote latte, dovrà chiedere di riascoltare ulteriormente i rappresentanti dell'AIMA perché i dati pervenuti ultimamente, invece di fare maggiore chiarezza, hanno introdotto degli elementi di confusione.

Ritengo quindi che nel decreto vi siano elementi utili; è evidente che l'obiettivo a cui si deve tendere è quello di arrivare al più presto alla modifica della legge che si occupa di questo settore, ossia della legge n. 468, attualmente in discussione al Senato e la cui approvazione riveste carattere di urgenza. Soprattutto è importante che il lavoro della Commissione d'inchiesta proceda speditamente perché, come tutti sanno, l'annata produttiva che termina nel mese in corso vede un ulteriore « splafonamento », presumibilmente dell'ordine di qualche centinaio di miliardi.

Per non trovarci di nuovo a dover fronteggiare un'ampia protesta, abbiamo l'esigenza ragionevole — e dobbiamo chiedere al Governo lungimiranza — di affrontare il problema in anticipo.

Colgo l'occasione per ricordare al Governo il problema dell'equità: vi sono sentenze contraddittorie dei vari TAR italiani. Per esempio, ve ne sono alcune in materia di pagamento del superprelievo che penalizzano ingiustamente il Lazio rispetto alle regioni del nord: evidentemente si tratta di un caso opposto rispetto a quelli richiamati dal collega Dozzo. Bisogna sicuramente intervenire per evitare che attraverso il sistema di giustizia amministrativa — che forse va rivisto integralmente — si giunga ad una situazione paradossale nella quale singoli produttori, forse più potenti e furbi (quelli che si sono tutelati presentando legittimi ricorsi), possano accedere a soluzioni diverse rispetto agli altri; ciò potrebbe provocare condizioni addirittura molto diverse a seconda delle varie regioni d'Italia.

Il Governo ha accolto un ordine del giorno — che spero vorrà anche attuare e non soltanto accogliere, come spesso avviene — nel quale abbiamo evidenziato la necessità di riconoscere le figure dei piccoli produttori e dell'agricoltura acces-

soria in generale. Bisogna finalmente porsi in modo chiaro il problema delle tante agricolture che vi sono nel paese, affinché non si faccia una guerra — che spesso viene alimentata — tra poveri del nord e poveri del sud, tra la pianura e la montagna, tra coloro che cercano di acquisire maggiori possibilità depauperando zone di montagna e di collina già povere e aree produttive che rischiano di essere penalizzate.

L'ordine del giorno accolto dal Governo lo impegna a predisporre un piano serio per i produttori dell'agricoltura accessoria nelle zone sensibili e a dimostrare una capacità vera di coniugare agricoltura ed ambiente. Occorre ricordare che alcune regioni del nostro paese, come il Trentino, dimostrano una grande attenzione nei confronti delle Alpi, praticando un pascolo diffuso che ha contribuito a tutelare la montagna, mentre altre, come la Lombardia, che pure è confinante, concentrano la massima attenzione sulla pianura, abbandonando ampie aree che vivono grossi problemi di dissesto idrogeologico.

Ci vuole dunque l'autonomia, ma non tanti piccoli stati regionali nei quali le aree più forti predominano sulle più deboli. Ci vuole un decentramento reale ispirato al principio di sussidiarietà, spesso conosciuto dagli amici della lega, che riguarda l'autogoverno delle singole località, a cominciare dalla Lombardia, alla quale dobbiamo chiedere che le aree delle valli del nord siano tutelate almeno quanto le zone agricole di pianura, che invece sono sempre state privilegiate a scapito delle popolazioni montane (*Commenti del deputato Cè*).

Sono problemi che dobbiamo affrontare con chiarezza, senza logiche di contrapposizione, ma ben sapendo che alcune battaglie si combattono insieme se, tra una campagna elettorale e l'altra, tutti riteniamo di poter affrontare i problemi concreti di alcuni settori produttivi, senza limitarci alla propaganda.

Credo che siano questi i temi importanti sui quali l'Assemblea dovrà riuscire a fornire risposte. Ho preso atto con

piacere della sollecitazione rivolta questa mattina dal Presidente della Camera e quindi già domani chiederemo di avviare un'indagine conoscitiva sul grande tema delle biotecnologie, rispetto al quale vi sono ampie preoccupazioni.

Sono molti i grandi problemi. Abbiamo chiesto la sede legislativa per una legge importante relativa alla sharka, una malattia grave che colpisce l'agricoltura del Veneto ma che si sta estendendo anche all'Emilia Romagna. Al riguardo il Ministero del tesoro ha posto un inaccettabile veto alla concessione della sede legislativa, pur in presenza della volontà unanime della Commissione agricoltura.

Concludo dicendo che il Governo, non volendo spendere oggi 10 miliardi per prevenire la diffusione di malattie che riguardano, in particolare, le pesche ma anche altre drupacee, rischia di dover pagare domani centinaia di miliardi di danni.

Per questi motivi, quando affrontiamo problemi del genere, dobbiamo capire che è meglio prevenire che trovarci, come è avvenuto nel caso delle quote latte, a pagare miliardi o centinaia di miliardi di danni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, siamo fermamente convinti che qualcuno ritenga che *ubi minor, major cessat*, ma siamo anche certi del fatto che debba avvenire esattamente il contrario. Reputiamo infatti che vi siano dei punti oltre i quali non siamo in grado di scendere perché li consideriamo prioritari. E le priorità che guidano alleanza nazionale in questa dichiarazione di voto sono tre, legate alla *ratio* della legge e connesse quindi a ciò che non ci piace in questo decreto-legge.

Questa mattina, nella dichiarazione di voto sulla questione di fiducia posta sul maxiemendamento del Governo, il collega di rifondazione comunista Malentacchi ha citato il mio emendamento 1.17, dicendo

quasi scandalizzato che con tale emendamento alleanza nazionale voleva privare delle possibilità di accesso al finanziamento previsto dal decreto-legge in esame ampie parti del territorio nazionale. No, alleanza nazionale era preoccupata perché vedeva che ciò che doveva nascere come una via sussidiaria, tale da alleviare le sofferenze degli allevatori colpiti dal superprelievo, veniva aggirato in quanto a questi finanziamenti può accedere chiunque abbia una mucca e possa dimostrare di aver subito delle perdite di mercato in seguito alla sindrome della BSE.

Noi credevamo che la ricerca e il fatto di collegare questi finanziamenti alla sindrome della BSE fossero semplicemente un *escamotage* per cercare di portare sollievo ai produttori lattiero-caseari non del nord ma del centro-nord, che erano stati penalizzati da una attribuzione del superprelievo. Ed assicurazioni del genere ci erano state fornite da più parti e dallo stesso ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Leggendo il testo del decreto-legge, anche a seguito dell'inserimento del maxiemendamento del Governo, ci siamo invece resi conto che le cose non sono andate così. È un aspetto prioritario da tenere presente per giustificare e legittimare il nostro voto.

Vi è un secondo punto che consideravamo prioritario. Volevamo che questo decreto tendenzialmente ridimensionasse nelle sue competenze l'AIMA, almeno per quanto riguarda il rapporto contabile e la gestione di questi finanziamenti. Ebbene, qualcuno, *in primis* il relatore, con il quale devo ammettere che è stato possibile collaborare ampiamente sia in Commissione sia a questo tavolo, scherzando ebbe modo di dire che ormai c'erano dei colleghi che erano quasi in guerra privata, e in quanto tale ingiustificata, con l'AIMA. In realtà, l'11 marzo 1997 l'AIMA ha fatto pervenire alla Commissione - come già altri colleghi hanno avuto la bontà di ricordare - uno specchietto riportante le percentuali di pagamento e le cifre effettivamente versate dagli allevatori, dai primi acquirenti coinvolti dal superprelievo. Successivamente, come è stato ri-

cordato, il 14 marzo 1997 l'AIMA ha fatto giungere un nuovo quadro riassuntivo, con una differenza di circa 60 miliardi. Però, ciò che è stato omesso dai colleghi che sono intervenuti precedentemente è che l'AIMA non si è accorta dell'errore e non ha avvisato *motu proprio* la Commissione agricoltura di questa clamorosa svista — infatti 60 miliardi su un provvedimento del genere sono una clamorosa svista, tenendo conto che si parla in gran parte dei casi del 25 per cento della quota pattuita, che dovrebbe ammontare, nel suo totale complessivo, a 360 miliardi —, ma che la stessa è stata individuata a seguito dell'intervento di alcuni colleghi della Commissione agricoltura, primo fra tutti il collega Prestamburgo, che, sfogliando i precedenti dati forniti dall'AIMA, riscontrava che c'erano dei pagamenti nei vari caseifici primi acquirenti, fra i quali, guarda caso, anche uno in provincia di Udine, in cui un unico « splafonatore » avrebbe già pagato il 100 per cento della sua quota per la modica cifra — parlo, chiaramente, di quello che è avvenuto in provincia di Udine — di 525 miliardi.

Orbene, nella nuova stesura dei dati — a ciò sollecitata da altri colleghi, fra i quali per primo il collega Prestamburgo — l'AIMA ha fornito un nuovo specchietto con dei dati stravolti dai quali scompaiono quelli cui ho fatto riferimento. Non si tratta quindi di una svista, signor Presidente, signor sottosegretario, e non vorrei che ci trovassimo di fronte ad una truffa di dimensioni colossali, ancora più grande dell'importo dello stesso superprelievo, che qualcuno dall'interno ha cercato maldestramente di coprire con questo clamoroso cambiamento di cifre e di dati.

Il terzo punto sul quale eravamo intenzionati a dare battaglia in maniera costruttiva — s'intende — era volto ad inserire progressivamente la regionalizzazione delle quote latte, a cominciare da questo decreto-legge. L'operazione è indubbiamente riuscita attraverso l'accoglimento dell'emendamento Poli Bortone e Prestamburgo, ma non nella misura in cui dal nostro punto di vista era auspicabile si potesse giungere.

È chiaro che ci troviamo di fronte ad un decreto che, come opportunamente ha ricordato prima il collega Dozzo, poco ha a che fare con l'emergenza quote latte in Italia e che corre il rischio, per il fatto che il Governo non ha accettato alcun tipo di clausola di garanzia sul controllo di chi effettivamente deve gestire i finanziamenti, di diventare un'ennesima, temo inutile e sicuramente inopportuna distribuzione di prebende. Inoltre esso non porta alcun tipo di sollievo alle imprese, che rischiano oggettivamente di chiudere non solamente al nord ma in tantissime zone di quell'Italia che lavora e paga; raggiunge però un obiettivo, quello di dare aiuto (vi sono molti casi al riguardo) ad allevatori che sono stati « splafonatori » non paganti perché già prioritariamente compensati in base ai criteri contenuti nel decreto di fine anno. Addirittura per una parte di allevatori « splafonatori » non paganti, quelli di montagna (area dalla quale provengo anch'io), si va oltre e si concede una quota della riserva nazionale delle quote stesse. *Ergo*, se l'obiettivo del Governo era quello di recare sollievo agli allevatori, di andare incontro alle esigenze di coloro i quali si trovavano a dover pagare un superprelievo (che ancora è ben lungi da dimostrare competesse loro), direi che questo intendimento, nobile all'inizio, strada facendo è andato perdendosi, giungendo al punto al quale di solito arrivano i provvedimenti che recano capitoli di spesa, cioè al punto in cui, al di là delle buone intenzioni, i quattrini vanno ai soliti furbi o comunque indiscriminatamente a quanti li richiedano, senza indicare priorità. Queste ultime invece vengono poste a favore dei sempre noti e dei soliti furbi quando, invece di ricevere, i lavoratori italiani sono portati a dare. Questo è il motivo per il quale annuncio il voto contrario di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ma-lentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti con le motivazioni già espresse nella discussione sulle linee generali del provvedimento e nelle dichiarazioni di voto sulla fiducia al Governo.

Aggiungo che il contributo offerto da rifondazione comunista al miglioramento del provvedimento in questione ha consentito il raggiungimento di taluni risultati che ritengo vadano ricordati, quale per esempio la cessione gratuita di quote latte agli istituti tecnici agrari professionali fra i cui insegnamenti vi sia l'attività zootecnica da latte.

L'altro risultato importante riguarda il mondo giovanile, in particolare l'imprenditoria giovanile. Riteniamo che questa sia l'occasione per chiedere al Governo di discutere quanto prima in questa sede un provvedimento sugli indirizzi generali della politica agricola.

Quelle che ho ricordato sono alcune delle motivazioni, in aggiunta a quelle espresse questa mattina, che inducono il gruppo di rifondazione comunista a votare in senso positivo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, a nome dei deputati cristiano democratici, desidero fare una valutazione ponderata e serena del decreto-legge in esame, che non ci consente di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi Oreste, devo richiamarla all'ordine per la prima volta! Prego onorevole Teresio Delfino.

TERESIO DELFINO. Si tratta infatti di un provvedimento che, nato in una situazione di urgenza e di drammatico confronto tra produttori e Governo, ha man-

cato l'obiettivo di riavviare un dialogo serio e costruttivo tra le parti in causa.

La nostra azione è stata non solo molto chiara e lontana da atteggiamenti ostruzionistici, ma anche finalizzata ad introdurre alcune importanti modifiche per rendere più efficaci gli interventi previsti, per riconoscere le responsabilità della pubblica amministrazione in questa vicenda e per coinvolgere nella ricerca della verità tutte le parti in causa. Siamo convinti che la questione delle quote latte debba essere risolta in via definitiva in sede europea, attraverso la rinegoziazione del quantitativo complessivo di latte garantito alle aziende produttrici italiane.

Non vi è dubbio, tuttavia, che il decreto-legge in esame rappresenti una risposta parziale e insufficiente a risolvere i problemi del settore. Ci aspettavamo di più dal Governo e da questa maggioranza! Da settembre ad oggi — bisogna ricordare che sono ben sei mesi che va avanti questa dolorosa vicenda — non sono stati compiuti passi significativi a livello di rinegoziazione delle quote. Vorremmo sapere dal Governo quanto sia stato fatto in sede europea e quali concreti risultati si siano raggiunti a tale proposito.

Rileviamo che non sono state superate le insufficienze dell'AIMA, perché anche il bollettino della stagione 1996-1997 ha creato molti problemi, e che non sono stati forniti elementi nuovi sulle modalità di gestione delle quote latte, sulla sussistenza di irregolarità nella commercializzazione di latte e di prodotti lattieri e sulla efficienza dei controlli svolti dalle amministrazioni competenti.

Nella sostanza, si tratta di un bilancio certamente non lusinghiero!

Avremmo voluto sentire dal Governo una parola chiara sulla quantità di latte bovino realmente prodotta nelle ultime campagne 1993-1994, 1994-1995 e 1995-1996.

Rileviamo tuttavia che una nostra istanza — che a noi stava molto a cuore rispetto ai chiarimenti che dovevano essere forniti sull'intera vicenda — è stata parzialmente accolta nel provvedimento, laddove stabilisce l'obbligo di riversare la

quota residua dopo le conclusioni dei lavori della commissione di indagine e, comunque, entro la data del 10 maggio 1997.

Abbiamo poi sostenuto la necessità di attribuire non solo ai giovani produttori titolari di aziende le quote aggiuntive, ma anche ai contitolari e collaboratori familiari. Prendiamo atto che anche su tale questione si è registrata la disponibilità del Governo.

Abbiamo inoltre rivendicato la previsione di un iter più snello per accedere ai finanziamenti previsti nel provvedimento. A questo riguardo, tuttavia, abbiamo ottenuto solo qualche parziale modifica.

Le nostre proposte miravano invece a garantire ancora maggiori risorse al settore, a modificare la composizione della commissione d'indagine, ad ottenere un rapporto più forte e più concreto in sede europea, a realizzare una regionalizzazione (peraltro in qualche misura contenuta nel provvedimento in esame) più incisiva nella gestione delle quote latte. Siamo tuttavia convinti che su tali questioni si sarebbero potuti realizzare ulteriori momenti di incontro nel dibattito in aula. Questa mattina, infatti, abbiamo giudicato con severità e con rammarico il ricorso al voto di fiducia, che ha precluso quegli ulteriori approfondimenti.

Riteniamo comunque che sulla questione delle quote latte e su tutti gli altri aspetti che il provvedimento affronta vi sia una manifestata disponibilità del Governo ad inviare un segnale al settore. Vorremmo che tale disponibilità diventasse più ampia e più significativa. Sollecitiamo quindi al Governo un confronto sulle questioni complessive dell'agricoltura, sulla centralità del settore nell'economia italiana e su tutti i grandi problemi che abbiamo di fronte. Poiché ci anima in questo spirito di confronto la volontà di cogliere gli aspetti che in qualche misura coalizzino tutte le energie per offrire ai produttori, agli operatori del settore una speranza, un futuro nella validità del sistema economico agricolo italiano...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Delfino: onorevole Soriero, vuol prendere posto per cortesia? Onorevole Giannotti, vuol prendere posto? Onorevole Buffo!

Prego, onorevole Delfino, prosegua.

TERESIO DELFINO. Concludo, signor Presidente.

Poiché avvertiamo l'esigenza di offrire al paese, al settore agricolo in tutte le sue articolazioni, un momento di comune volontà da parte del Parlamento nel sottolineare la centralità della questione, in questa direzione e alla luce di quegli elementi positivi che comunque il provvedimento contiene, anche se in una misura che giudichiamo non completamente soddisfacente (per molte parti avremmo voluto che si fornisse una risposta più aderente ai problemi del settore vive), pur con questi limiti e con queste considerazioni, i deputati cristiano democratici in questa occasione si asterranno dal voto sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trabattoni. Ne ha facoltà.

SERGIO TRABATTONI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione su un fatto. Questo è un decreto che non poteva e d'altro canto non è riuscito ad essere la panacea di tutti i mali: prendiamolo, dunque, come un provvedimento dettato da condizioni contingenti.

Ci auguriamo che i problemi dell'agricoltura trovino una più organica collocazione all'interno di normative precise. Del resto è già in discussione al Senato un provvedimento che dovrebbe modificare sostanzialmente la vecchia legge n. 468.

Le difficoltà che si sono incontrate nella formulazione del testo sono riconducibili ad un vizio di origine; in altre parole, il regime delle quote latte è in netta contraddizione con una visione di libero mercato: qui vi è un mercato contingentato, all'interno del quale bisogna calibrare gli spazi da destinare ad ogni singolo operatore. Trovo quindi fortemente strumentale il fatto che alcuni

dicano che non si lascia libertà di produzione agli agricoltori. Attualmente il problema non è tanto produrre, quanto piuttosto piazzare la produzione stessa. È proprio nell'ottica del minor danno, di un riequilibrio della situazione, che si muove questo provvedimento.

Anche in Commissione agricoltura in ordine a questo provvedimento vi è stata la partecipazione appassionata tanto della maggioranza quanto della minoranza e nella formulazione del testo sono stati recepiti parecchi suggerimenti della stessa minoranza. In particolare, vorrei sottolineare alcuni passaggi a mio avviso particolarmente significativi.

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni! Onorevole Turci, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, onorevole Trabattoni.

SERGIO TRABATTONI. Come sappiamo, uno dei problemi fondamentali che travagliano il mondo dell'agricoltura è quello del costo del denaro. Ebbene, questo decreto prevede taluni finanziamenti, quindi consentirebbe, qualora trovasse una corretta applicazione — e mi auguro che la trovi —, un ripristino del patrimonio zootecnico a costi anche relativamente contenuti, dal momento che vi è l'integrazione da parte dello Stato.

C'è poi un passaggio che riguarda l'abbandono delle quote attraverso il quale, in una certa misura, si cerca di contemperare la situazione di un mercato-quote pressoché ingessato con la necessità di far entrare anche i giovani nel mondo della produzione agricola. Non so che esito avrà il tentativo. Probabilmente le disposizioni previste nel decreto non sono tali da sollecitare più di tanto le rinunce. In ogni caso l'intenzione è quella di cercare di ridare vivacità al mercato delle quote per consentire l'ingresso dei giovani agricoltori. Si prevede inoltre una cessione di quote agli istituti tecnici agrari ed agli istituti professionali per l'agricoltura, cioè a quelle istituzioni scolastiche che sono finalizzate alla formazione degli imprenditori agricoli.

Vi è poi la dotazione del fondo interbancario di garanzia che dovrebbe servire al riequilibrio patrimoniale e finanziario delle aziende. A tale proposito c'è da auspicare che in un ridisegno complessivo dei problemi dell'agricoltura si prenda in considerazione la spinosa questione del primo acquirente che nei confronti degli agricoltori funge da sostituto d'imposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, le ricordo che non può usare il telefono portatile in aula.

SERGIO TRABATTONI. È un problema che credo troverà giusta collocazione, come dicevo, nell'ambito di un disegno organico sulla materia.

Il decreto-legge prevede poi la costituzione di una commissione d'indagine che dovrà volgere la sua attenzione non solo ai produttori privati ma anche agli enti pubblici. La questione delle quote latte è ormai diventata una sorta di scandalo nazionale. Si tratta di far chiarezza, cercando di capire fino in fondo quali siano le cause che rendono pressoché ingovernabile questo settore. Badate, vi è un'esigenza fondamentale di chiarezza, di mettere ordine nel caos che regna, indicando regole certe ai produttori. Sottolineo, poiché lo ritengo un aspetto rilevante, il fatto che è prevista la data entro la quale la commissione dovrà ultimare i suoi lavori: sessanta giorni dal suo insediamento; non potrà dunque essere una delle tante commissioni delle quali poi si perdono le tracce nel tempo.

Il decreto-legge prevede inoltre un passaggio volto, in una certa misura, a recuperare una situazione non del tutto limpida: mi riferisco al rimborso delle somme versate indebitamente. Infatti, se la logica è quella di indagare, qualora la commissione dovesse individuare irregolarità dalle quali risultasse che ha pagato chi in effetti non era tenuto a farlo, ovviamente costui dovrebbe aver diritto al rimborso. Ebbene, nel testo che ci accingiamo a votare è prevista anche questa possibilità.

Vengo ora alla grossissima questione delle « quote di carta ». Nel decreto final-

mente si parla di anagrafe del bestiame; in tal modo si potrà ancorare la titolarità delle quote alla consistenza del patrimonio zootecnico, cioè del bestiame effettivamente presente nelle stalle. Ciò consentirà di eliminare ombre e dubbi su certi privilegi che sono stati sicuramente concessi nel tempo ad alcuni che, pur non avendone il diritto, hanno ottenuto la titolarità di quote. Verrà così costituita una banca dati che avrà riferimenti locali, regionali e nazionali. Questi dati saranno collegati in rete e quindi sarà possibile effettuare un controllo rigoroso e puntuale sulla reale corrispondenza delle quote al patrimonio zootecnico.

Un'altra emergenza affrontata con il decreto-legge n. 11 riguarda i contributi agricoli unificati, soprattutto per quanto riguarda le zone del sud d'Italia. Su tale punto, sul quale vi è anche un parere della Commissione lavoro, occorre fare chiarezza. È vero infatti che tali agevolazioni concernono le zone del sud, ma è altrettanto vero che, se andiamo a guardare i dati INEA, riscontriamo che per la tipologia delle colture praticate al sud vi è la necessità di notevole impiego di manodopera; ciò fa sì che l'incidenza sui redditi del costo per i contributi sia particolarmente pesante. Infine, sempre per quanto riguarda i contributi, si deve annotare (si tratta sempre di dati INEA) che mentre un operatore agricolo nel nord comporta un valore aggiunto, a prezzi costanti 1990, di 41,3 milioni, lo stesso lavoratore nel sud (per esempio in Calabria) determina 19,9 milioni di valore aggiunto. È evidente che non si può andare oltre l'eloquenza delle cifre.

Ecco il motivo per il quale il decreto-legge, facendo fronte ad un'emergenza che riguarda soprattutto l'agricoltura del sud, ha previsto sgravi contributivi.

In conclusione, voglio segnalare un disguido che si è verificato durante le precedenti votazioni sugli ordini del giorno. Il nostro gruppo, infatti, ha votato a favore della parte motiva dell'ordine del giorno n. 9/3131/4, a firma Lembo, Anghinoni, Dozzo e Vascon, ma essa non è da noi condivisa. È stato — lo ripeto — un

puro disguido tecnico che ci ha portato a votare a favore, mentre condividiamo il secondo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno in questione, là dove si impegna il Governo a fornire dettagliata e documentata informazione alle competenti Commissioni parlamentari. Desidero quindi che si prenda atto di questa rettifica circa il voto del nostro gruppo che, per le ragioni che ho esposto, è senz'altro favorevole al decreto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, vi prego di prendere posto.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Signor Presidente, desidero esprimere soddisfazione perché il lavoro svolto in Commissione ed in aula ha consentito di raggiungere un buon risultato complessivo. Vi è stato il contributo di tutte le forze politiche, ma né il Governo né la maggioranza hanno rinunciato alle scelte fondamentali contenute nel decreto originale.

Lo scontro è stato a tratti duro, ma il consenso reale sul provvedimento è più largo della maggioranza che sostiene il Governo; lo attestano le dichiarazioni di voto che abbiamo ascoltato poc'anzi.

Infine, voglio evidenziare che in sede di coordinamento formale è necessario sopprimere le parole « a carico di competenza », inserite nell'ultimo periodo del primo comma dell'emendamento Prestamburgo 01.1 (*nuova formulazione*).

Commemorazione del deputato Carlo Frigerio.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, è con particolare partecipazione che intendo ricordare insieme a voi il collega Carlo Frigerio, scomparso

prematuramente a causa di un incidente stradale domenica scorsa.

Parlamentare alla prima legislatura egli ha portato con sé in quest'aula l'esperienza politico-amministrativa che gli derivava dal suo incarico di sindaco nel comune di Cairate, impegno al quale teneva in modo particolare proprio per conservare forte quel vincolo che unisce ciascuno di noi al proprio territorio ed ai propri concittadini. Egli aveva anche accettato di ricandidarsi per le prossime elezioni.

Il ricordo che conserviamo di Carlo Frigerio è quello di un parlamentare fortemente impegnato, presente in modo assiduo ai lavori della propria Commissione — la Commissione difesa — preparato nelle materie affidate alla sua attività ed iniziativa politica. In aula, anche nelle circostanze più difficili e più dure, lo ricordo sempre rispettoso della dignità della funzione parlamentare, dei colleghi e del personale della Camera.

Credo che questa sua drammatica ed improvvisa morte ci unisca tutti in una partecipazione comune, nel rispetto che si deve ad una vita giovane che si spegne, nella solidarietà per i familiari, in modo particolare per la moglie e per il figlio, che ha solo otto anni, per gli amici, per i colleghi del gruppo e del partito.

Credo che il modo migliore per onorare la sua memoria sia considerare la sua figura e la sua attività un possibile esempio di comportamento parlamentare, tanto intransigente sui valori quanto rispettoso nei comportamenti.

Domani si svolgeranno i funerali nella sua città e, per rispetto alla sua memoria, l'Assemblea non terrà seduta nel pomeriggio per decisione unanime dei presidenti di gruppo (*La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria dell'onorevole Frigerio — Generali applausi*).

Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3131.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3131, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura » (3131):

Presenti	439
Votanti	355
Astenuti	84
Maggioranza	178
Hanno votato sì	255
Hanno votato no ...	100

(La Camera approva).

FILIPPO MISURACA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, nella votazione finale testé effettuata, il dispositivo di voto non ha funzionato correttamente, non permettendomi di esprimere la mia astensione.

Discussione del disegno di legge: S. 2072.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (approvato dal Senato) (3363) (ore 17,22).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron.

Ricordo che, nella seduta dell'11 marzo 1997, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Gatto, ha facoltà di svolgere la relazione.

Colleghi, non credo che la discussione di questo provvedimento sia particolarmente lunga. Prego, onorevole Gatto.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa: colleghi, per cortesia! Onorevole Martinat, onorevole Caruso, onorevole Giannotti!

MARIO GATTO, *Relatore*. Siamo oggi chiamati ad esaminare il decreto-legge n. 12 del 31 gennaio 1997 sulla partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron; tale decreto, in data 5 marzo 1997, è stato approvato dal Senato con modificazioni. È noto che i negoziati di pace tra Israele e i rappresentanti dell'OLP sono ancora arenati sulla questione di Hebron, cittadina di 120 mila abitanti sita nel cuore della Cisgiordania. I negoziati fra le parti, iniziati con la conferenza di Madrid del novembre 1991, sono proseguiti con le dichiarazioni di Washington...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cosutta, per cortesia!

MARIO GATTO, *Relatore*. ...del settembre 1993 e con gli accordi de Il Cairo del 1994; però, solo il 24 settembre 1995, con l'accordo interinale di Taba, siglato da Perez e da Arafat, si sono gettate basi concrete per una risoluzione in positivo della negoziazione. In tale accordo, si sono sanciti i seguenti punti: trasferimento delle competenze in materia civile

dalle città della Cisgiordania all'autorità palestinese, eccezion fatta per la competenza sulle risorse agricole; ritiro dell'esercito israeliano...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Gatto.

MARIO GATTO, *Relatore*. ...ritiro dell'esercito israeliano dalle zone A e B, città e villaggi della Cisgiordania, prima dell'elezione del Consiglio palestinese e, nei 18 mesi successivi all'elezione, ritiro anche dalle zone C, quelle di insediamento dei coloni; elezione di un Consiglio palestinese.

L'assenso da parte di Israele allo svolgimento delle elezioni appare in qualche modo un riconoscimento formale della Palestina come entità statuale e della questione specifica di Hebron, cioè della divisione della città in tre zone: una zona A periferica abitata da palestinesi, una zona B formata da insediamenti arabi ed una zona C, posta al centro della città di Hebron, occupata da 450 coloni israeliani.

Le truppe israeliane attualmente presidiano la sola zona C, mentre le zone A e B sono sotto il controllo della polizia palestinese.

Nel trattato di Taba vi sono alcuni punti irrisolti, rappresentati dalla rivendicazione israeliana del diritto ad inseguire eventuali attentatori palestinesi all'interno delle zone A e B, nonché a voler continuare a tenere un controllo armato delle colline che circondano Hebron. Tale posizione rigida di Israele di fatto ritarda il ridispiegamento dell'esercito israeliano da Hebron. Questa strategia viene considerata da alcuni osservatori un *escamotage* israeliano, finalizzato ad ammorbidire le opposizioni interne su un punto nodale che si frappone alla statalizzazione di fatto della Palestina, cioè la mancanza di volontà dei coloni israeliani di abbandonare gli insediamenti della Cisgiordania. In questi giorni, però, il Presidente israeliano Netanyahu ha iniziato la costruzione di un nuovo insediamento edilizio nei quartieri palestinesi di

Gerusalemme, stravolgendo i *Diktat* di tutti i precedenti accordi. Tale azione, condannata da una recente risoluzione delle Nazioni Unite, esplicita il vero intento dei responsabili politici attuali di Israele, che è quello di ritardare la statualizzazione della Palestina.

Intanto, il 21 gennaio 1997 è stato siglato a Gerusalemme tra Israele e l'autorità palestinese un accordo finalizzato al mantenimento della pace ad Hebron. In tale accordo le parti richiedevano la presenza di un corpo di osservatori internazionali, TIPH2 (dalla sigla inglese *Temporary International Presence in Hebron*), e sia il Governo di Israele sia l'autorità palestinese hanno dichiarato di gradire, nel corpo degli osservatori, la presenza di un contingente italiano, le cui qualità furono valutate positivamente nel 1994 durante la prima operazione ad Hebron, denominata TIPH1. Il corpo di osservatori è già operante ad Hebron dal 1° febbraio 1997 con un contingente di 140 operatori, 31 dei quali sono carabinieri italiani. Le altre nazioni che hanno partecipato alla costituzione del TIPH2 sono Svezia, Norvegia, Danimarca, Svizzera e Turchia. Gli osservatori sorvegliano il territorio di Hebron 24 ore su 24, con pattuglie miste e disarmate.

Passo ora all'esame degli articoli del decreto-legge. L'articolo 1 autorizza la partecipazione italiana al gruppo di osservatori temporanei nella città di Hebron richiesti congiuntamente dal Governo di Israele e dall'autorità palestinese. L'articolo 2 dispone l'invio ad Hebron di un contingente italiano, composto da 31 carabinieri, per il periodo 1° febbraio-1° agosto 1997. L'articolo 3, comma 1, in tema di retribuzione del personale, prevede la corresponsione del trattamento di missione all'estero di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, con attribuzione dell'indennità di missione integrale. Viene inoltre prevista l'applicazione della legge 18 maggio 1982, n. 301, in materia di trattamento assicurativo. Il comma 2 prevede, per il personale impegnato ad Hebron, l'applicazione dell'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto-legge n. 397 del 1994,

che riguarda la continuità del trattamento di missione per il personale disperso tenuto prigioniero, nonché l'applicazione dell'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308, per causa di decesso e per causa di servizio.

L'articolo 4 reca la quantificazione e la copertura degli oneri derivanti dalla missione, pari a 2.500 milioni, 1.400 dei quali per trattamento di missione e 1.100 per spese di funzionamento, per il semestre 1° febbraio-1° agosto 1997. A tale onere finanziario si provvede mediante riduzione delle somme iscritte al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, con parziale utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero degli esteri. L'articolo 4-bis è stato invece introdotto dal Senato e riproduce sostanzialmente i contenuti dell'articolo 11 del decreto-legge 31 dicembre 1996 n. 670, recante proroga di termini, non convertito in legge. Esso tratta delle disposizioni di proroga della partecipazione italiana alla missione in Bosnia, sulla quale la Commissione difesa della Camera aveva già espresso parere favorevole alla I Commissione il 18 febbraio 1997. In proposito va rammentato che il 20 dicembre 1996 si è conclusa la missione IFOR realizzata in ambito NATO ed autorizzata dalla risoluzione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1031 del 15 dicembre 1995. La risoluzione era indirizzata a garantire l'attuazione dell'accordo di pace tra Serbia, Bosnia-Erzegovina e Croazia raggiunto a Dayton nel novembre 1995 e successivamente sottoscritto a Parigi il 14 dicembre 1995. La partecipazione italiana all'IFOR, autorizzata dal Parlamento con l'approvazione della risoluzione Tremaglia n. 6-00038, è stata regolata con il decreto-legge 2 gennaio 1996, n. 1, convertito nella legge 8 agosto 1996 n. 428.

La nuova operazione di pace, affidata ad una forza multinazionale denominata SFOR (*stabilization force*), costituisce diretta attuazione della risoluzione n. 1088 del 12 dicembre 1996 del consiglio di sicurezza dell'ONU. La SFOR contribuirà al consolidamento e alla stabilizzazione della pace, scoraggiando la ripresa delle

ostilità nei territori bosniaci. La SFOR assicurerà condizioni di sicurezza per le elezioni municipali del 1997, favorirà il libero ritorno dei rifugiati e dei profughi, sovrintenderà alla ristrutturazione ed al riaddestramento delle forze di polizia ed al pieno rispetto degli accordi sul controllo degli armamenti. La forza multizonale sarà composta da 31 mila uomini, di cui 1.700 italiani, i quali continueranno a presidiare la zona est e sud-est di Sarajevo.

Passando alla disamina dei commi dell'articolo 4-bis, con i primi due si autorizza la partecipazione italiana alla missione SFOR prorogando la permanenza del contingente italiano in Bosnia fino al 31 dicembre 1997, mantenendo ferma l'applicazione delle norme di cui alla legge n. 428 del 1996. Al comma 3 l'onere della missione è valutato in 200 miliardi 598 milioni; per la copertura il comma in esame rinvia all'articolo 1, comma 63, della legge n. 549 del 1995. Tale norma prevede che per le missioni militari all'estero autorizzate dal Parlamento possa essere utilizzata la procedura di cui all'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che istituisce un fondo di riserva per spese imprevedute presso il Ministero del tesoro. A tale fondo si può fare ricorso con decreto presidenziale adottato su proposta del ministro del tesoro. Il comma 4 fa salvi gli atti e gli effetti determinatisi sulla base del decreto-legge 28 febbraio 1997, n. 33, recante prosecuzione della partecipazione italiana alla missione in Bosnia. Tale decreto venne emanato in seguito alla decadenza del decreto-legge n. 670 del 1995 al fine di evitare soluzioni di continuità sul piano normativo, posto che la partecipazione del contingente italiano era già stata avviata sulla base dell'autorizzazione contenuta nello stesso decreto-legge n. 670.

La Commissione difesa non ha ritenuto di apportare modifiche al provvedimento, che viene sottoposto all'Assemblea nello stesso testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Devo dire che con un certo imbarazzo mi accingo a leggere un documento che avrebbe dovuto essere letto dal mio collega Carlo Frigerio. Quindi pregherei i colleghi di avere un attimo di attenzione, doverosa non tanto alla mia persona o all'opinione che sto per esprimere ...

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, almeno lei che è vicepresidente di un gruppo, può ascoltare quello che sta dicendo il collega? Scusate, colleghi!

Prego, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è sostanzialmente favorevole nel merito al provvedimento che prevede l'impegno dell'esercito italiano in una missione che riveste particolare importanza nel processo di pace in Medio Oriente. Il contingente di 31 carabinieri impegnati nella forza multilaterale potrà senz'altro contribuire ad instaurare un clima di sicurezza nella città di Hebron e di pacifica convivenza tra palestinesi ed israeliani.

Ma quello che contestiamo è il metodo, così come abbiamo fatto in passato per altri simili provvedimenti, in quanto per tali azioni il Governo non dovrebbe agire con decreti, che portano all'attenzione delle Camere sostanzialmente il conto di missioni già realizzate. Sarebbe ora che, dopo anni di azioni intraprese dalle forze armate italiane in diverse parti del mondo, il Governo approntasse una risorsa stabile alle forze armate, affinché queste azioni vengano intraprese in via ordinaria e sistematica e non in via episodica e straordinaria. Quello che riteniamo veramente insopportabile — ripeto — è il modo di procedere di questo

esecutivo, che non perde occasione per mischiare le carte, accorpando ad un provvedimento altri provvedimenti che meriterebbero un esame distinto e separato. Nel caso in questione, con l'aggiunta dell'articolo 4-bis, si è inserito nel presente provvedimento il decreto-legge 28 febbraio 1997, n. 33, riguardante la prosecuzione della partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia, che con la questione mediorientale non ha nulla a che vedere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelangeli. Ne ha facoltà.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimo una grande preoccupazione per ciò che ribolle sotto il cielo mediorientale, dove in questo momento assistiamo ad un tentativo di rimessa in discussione del processo di pace da parte del *premier* israeliano, il quale praticamente ha dato il via ad un progetto che negli anni passati era stato accantonato dai precedenti governi israeliani, cioè quello di procedere a nuovi insediamenti nell'area di Gerusalemme. Un fatto questo molto grave, che sicuramente, purtroppo, riapre e dà spazio ad una recrudescenza dell'intervento da parte di tutti coloro che sono interessati in qualche modo a procedere in direzione opposta a quella della pace; un rischio grave, che è stato denunciato da Arafat. Anche tutti gli Stati che hanno partecipato alla conferenza di Gaza pochi giorni fa hanno denunciato questo tentativo di nuovi insediamenti, che rimette effettivamente in discussione il processo di pace di Oslo. Come dicevano i colleghi precedentemente, non possiamo che sottolineare e condannare questo episodio, sollecitando anche il Governo ad esprimersi in maniera decisa affinché ciò non avvenga.

Pertanto, non possiamo che essere favorevoli, invece, all'invio dei nostri carabinieri in questa missione di pace ad Hebron, che andrà lì a far rispettare un accordo che, pur in modo molto faticoso,

è stato raggiunto pochi mesi fa. Ricordo che lo stesso Netanyahu, capo del Likud, quando era all'opposizione si era invece opposto al ritiro delle forze israeliane presenti lì ad Hebron. Il fatto che poi si sia giunti ad un accordo che riapre in qualche modo il processo di pace non può che vederci favorevoli, così come siamo favorevoli ad una missione di vera pace, come è stata concepita, su richiesta, tra l'altro, delle parti e che ci vede impegnati, insieme alla Svezia, alla Norvegia ed altri paesi (come ha poc'anzi ricordato il relatore) nella difesa di questo processo.

Siamo quindi assolutamente favorevoli all'invio della missione di pace nella città di Hebron; ciò nonostante dobbiamo esprimere un voto di astensione (e lo facciamo di malavoglia) perché dobbiamo in qualche modo rimarcare il pressappochismo con cui il Governo ha proceduto ad inserire in questo decreto (ovviamente comprendiamo l'urgenza e ci rendiamo conto che è decaduto il decreto per la proroga dei termini) un'altra questione: la proroga della missione in Bosnia, in ambito NATO; una missione alla quale il nostro partito, il nostro gruppo, è stato ed è contrario, specialmente in una zona come quella dei Balcani che registra diffusi focolai di scontri. Se è vero che in qualche modo quella missione ha ristabilito condizioni di non guerra, quanti sono però i profughi rientrati nelle loro abitazioni? Qual è la situazione oggi in merito alla cosiddetta pulizia etnica, per esempio nella zona di Mostar? Sono aspetti, questi, che, con riferimento alla missione NATO in Bosnia, ci lasciano fortemente perplessi.

Sulla base di tali considerazioni il nostro gruppo esprimerà un voto di astensione; lo farà a malincuore perché, lo ripeto, quella nella città di Hebron è una vera missione di pace, la quale riapre il discorso del processo che Netanyahu e il Governo israeliano stanno in qualche modo bloccando, che invece va sostenuto con tutte le nostre forze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo parlamentare di forza Italia, di fronte all'esigenza di intervento ad Hebron e del prolungamento delle operazioni in Bosnia, concorda nella sostanza pur non accettando decisamente il metodo.

Questa riflessione deriva dal fatto di aver collegato due provvedimenti che denotano la scarsa capacità di previsione e di organizzazione di questo Governo, e, soprattutto, dell'articolo 4-bis, in cui è previsto il prolungamento dell'operazione in Bosnia. Ciò non può non farci pensare e riflettere su quanto sta avvenendo a pochi chilometri dalla Bosnia, ossia in Albania. Con ciò mi riallaccio alla esposizione fatta dal ministro Andreatta e dal sottosegretario Fassino presso le Commissioni riunite esteri e difesa, in ordine alla quale non posso non rilevare una contraddizione in termini da parte del ministro Andreatta, che all'inizio della sua esposizione dipinge la situazione dell'Albania dicendo che ci si trova di fronte ad un esercito in completo disfacimento; quando poi si tratta di avere un colpo d'ala e di pensare di intervenire per poter aiutare i rifugiati o per ristabilire un po' di ordine, si trincerava dietro alle informazioni dei servizi affermando che intervenire in aiuto di quella popolazione è molto pericoloso perché esistono ancora delle fortificazioni e dei missili. Ma allora sorgono dei dubbi sull'attività dei servizi. In fin dei conti ci siamo trovati, in Albania, di fronte ad una situazione in ordine alla quale i servizi non ci avevano detto alcunché. Ma allora i servizi che cosa ci stavano a fare in Albania?

Successivamente — onorevole Fassino, la prego cortesemente di lasciarmi finire — abbiamo saputo dai servizi che tutto è molto pericoloso perché in effetti, se da una parte l'esercito è in disfacimento, dall'altra, ai fini di un eventuale intervento, esso incute paura. Forse ci si sta nascondendo dietro un dito perché in realtà la possibilità di intervenire è molto scarsa in quanto le nostre forze capaci di intervenire all'estero sono ridotte a due brigate. Mi riferisco, precisamente, alle

brigate Folgore e Garibaldi, che si stanno alternando di quattro mesi in quattro mesi in Bosnia per poter tener fede all'impegno assunto in campo internazionale.

Le Forze armate sono ridotte veramente a nulla, sia materialmente sia moralmente: materialmente per quanto riguarda la situazione dei materiali, moralmente per quanto riguarda il trattamento economico e soprattutto l'incertezza per il futuro.

Il futuro è incerto, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché ancora non si è riuscito a partorire questo famoso modello di difesa, che è partito dal 1991 ma che ancora non si è concretizzato.

Abbiamo anzi appreso che il ministro Andreatta si è reso conto, a seguito di una visita a Washington, dell'enorme *gap* tecnologico che esiste tra l'esercito americano e quello italiano. Ci siamo complimentati con l'onorevole Andreatta perché, dopo Cristoforo Colombo, ha scoperto nuovamente l'America grazie alla sua visita a Washington!

Nel frattempo, mentre attendiamo questo modello di difesa, che dovrebbe rappresentare il quadro generale per la soluzione dei problemi della difesa in Italia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giannattasio.

Onorevole Angelici!

PIETRO GIANNATTASIO. ...gli stati maggiori stanno lavorando e prendendo decisioni in ordine allo scioglimento di reparti e di scuole che pongono seri dubbi sul futuro dei quadri, delle loro famiglie, dei loro figli.

Si tratta dunque di una situazione economica e morale complessa. In presenza di queste difficoltà, signor Presidente, onorevoli colleghi, ero abituato a pensare che la colpa fosse imputabile a chi è al vertice: evidentemente oggi non si ritiene più che sia così. È chiaro che, se un'organizzazione non funziona, bisogna individuare le responsabilità.

Soprattutto debbo richiamare l'attenzione di tutta l'Assemblea su un criterio

che in questo momento viene seguito nell'ambito della difesa. Si sta ragionando con la mentalità dei ragionieri: si deve far quadrare la partita doppia, si devono far quadrare i conti e dunque si cominciano a tagliare reparti e a spostare uomini senza tener conto di questi ultimi. Le Forze armate sono composte di uomini, che devono essere motivati perché hanno compiuto una scelta nella quale si può rischiare la vita: non si può pretendere che questa gente accetti di essere considerata come un numero!

Il principio del rapporto costo-efficacia non deve essere il solo criterio informatore di queste riforme. Vorrei ricordare che per una nazione la spesa per la difesa può essere paragonata a quella che affronta il cittadino per l'assicurazione della propria macchina: nessuno vuole l'incidente, ma ognuno si assicura. Allo stesso modo una nazione deve sottoporsi alla spesa per la difesa, senza dover impiegare i propri mezzi per la guerra.

Veniamo alle riforme che in questi giorni stanno mettendo in crisi la Commissione difesa: sono dissociate, non seguono un filo logico e non sono collegate in un quadro generale. Sono anzi disomogenee e direi, utilizzando un'espressione romana, che tutti inzuppano il biscotto nella difesa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giannattasio.

Onorevole Pistone, onorevole Cangemi!

PIETRO GIANNATTASIO. ...meno il ministro della difesa!

L'Albania è il nostro dirimpettaio. Era la nostra sfera di influenza, ma non stiamo facendo nulla per intervenire in quel paese, per cercare di risolvere i problemi lì, senza portarli a casa nostra.

L'intervento per il recupero dei rifugiati è stato bloccato da valutazioni ipercautelative, che nascondono la mancanza di forze. Direi che sarebbe ora di pensare che vi sono altre brigate, non formate solamente da volontari, da soldati di leva, che potrebbero essere impiegate anch'esse, come avvenne nel 1982 a Beirut, per due anni, con grandi risultati.

Vorrei ricordare fatti ancora più antichi perché, se risaliamo al 1855, non possiamo non ricordare che il Piemonte ebbe il coraggio di intervenire in Crimea e che colse quell'occasione per sottoporre la situazione del Piemonte all'attenzione europea, fatto che ci portò alla seconda guerra del Risorgimento e poi all'unità d'Italia. Ma questo colpo d'ala il Governo, questo ministro della difesa e questo ministro degli esteri non intendono averlo. Perdiamo così altre occasioni per porci all'attenzione dell'Europa.

Stiamo perdendo occasioni preziose per assurgere a protagonisti della difesa degli interessi e della pace in Europa. E non escludo che ci sia una certa miopia politica, perché basterebbe guardare una carta geografica per rendersi conto che dietro all'Albania c'è il Kosovo e dietro a quest'ultimo c'è la Macedonia. È possibile che non si comprenda come, spento l'incendio in Bosnia, esso si possa riaccendere in questa zona? Evidentemente vi è qualcuno che ha interesse a mantenere in questa parte del mondo una zona calda proprio per dare la sensazione che l'Europa sta a guardare e non ha la capacità di intervenire.

Vorrei riprendere in considerazione anche il concetto dell'inefficienza nell'assistenza dei profughi. Signori, non ci vorrebbe molto a sgomberare un paio di caserme. In fin dei conti i soldati possono benissimo stare per quindici, venti giorni sotto tenda; lo abbiamo fatto tutti e non si muore assolutamente. Ma in questa maniera si potrebbe dare la dimostrazione di una certa efficienza.

Inoltre non voglio sorvolare su un fatto: quando i nostri emigrati affrontavano l'attraversamento dell'Atlantico e arrivavano negli Stati Uniti, davanti a New York venivano posti su un isolotto, tenuti sotto controllo, vaccinati, esaminati dal punto di vista dei documenti e della salute e poi ammessi negli Stati Uniti d'America. Invece noi, signori, stiamo ammettendo tutti, con il grosso rischio che, oltre alla povera gente che ha veramente bisogno di aiuto, finiamo per prendere persone che ci possono arrecare solamente dei danni.

Non riusciamo a concentrare questi individui in posti in cui possiamo effettuare realmente i controlli necessari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'altra soluzione — lo abbiamo sperimentato in altre vicende, come in caso di terremoto o di alluvione — sarebbe quella di costruire delle tendopoli, dei villaggi con *roulotte* e con prefabbricati. Abbiamo fatto infinite esercitazioni di protezione civile in passato, proprio dirette a realizzare strutture del genere, ma vedo che a tale riguardo non si sta facendo nulla al momento.

Signor Presidente, la mia conclusione non è certo edificante perché non posso non rilevare una certa inerzia, inefficienza e mancanza di coordinamento degli stati maggiori che si muovono per conto loro. Vi è una disgregazione morale e materiale nelle Forze armate.

Devo infine far rilevare che ci troviamo di fronte a decisioni del Governo che lasciano perplessi. Il capo di stato maggiore sta per raggiungere i limiti di età, ma il suo incarico gli è stato prolungato per un anno. È mai possibile che non esista nel novero dei generali di corpo d'armata, di squadra aerea, degli ammiragli di squadra, un altro generale che abbia le capacità e le possibilità di assurgere a questo incarico? È possibile che non esista proprio nessun altro? L'Inghilterra e gli Stati Uniti — tanto per fare un esempio — hanno dato il benservito rispettivamente al comandante delle truppe che attaccarono le Falkland e al comandante le truppe che ha guidato per le operazioni in Kuwait, ringraziandoli per quello che avevano fatto e mandandoli a casa.

Vorrei quindi concludere con una frase che ormai è diventata storica in Italia, perché è stata pronunciata da un grande campione italiano, Gino Bartali: signor Presidente, è tutto da rifare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gatto.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 18 marzo 1997, parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'Italia ha sempre dedicato molta attenzione ed energie al mantenimento della pace nel vicino oriente e quindi condividiamo nel merito il provvedimento al nostro esame.

La nostra partecipazione mira a ristabilire la pace e la sicurezza in un'area di continua tensione, dove l'impegno europeo deve farsi sempre più forte. Ciò che non condividiamo è il metodo, e qui ci rivolgiamo al rappresentante del Governo perché più volte abbiamo chiesto, sia in questa sia nella precedente legislatura, che, considerate le ormai frequenti azioni internazionali per il mantenimento della

pace che il nostro paese e, in particolare, le nostre Forze armate devono affrontare, non si debba continuare a portare in Parlamento decreti che ratificano le erogazioni per missioni che già sono in corso o sono già terminate. Oltre al fatto che ancora non abbiamo bilanciato la nostra programmazione in politica estera con gli uomini ed i mezzi di cui disponiamo, chiediamo che il Governo riconosca che il massimo impegno delle nostre Forze armate, a differenza del passato, è ormai indirizzato verso azioni di pace con forze multilaterali, come la UEO e la NATO, e per disposizione dell'ONU e che quindi si debba creare un fondo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri che consenta ai nostri soldati di partecipare a queste missioni in via ordinaria e non come interventi straordinari la cui approvazione viene tardivamente sottoposta all'approvazione delle Camere.

Per queste ragioni il gruppo di forza Italia, condividendo il merito ma non il metodo, si asterrà dalla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, stiamo giungendo alla conclusione dell'esame di un provvedimento che, nell'ambito della situazione internazionale, riveste una certa importanza e sul quale si è svolta un'approfondita discussione generale nel corso della quale colleghi dell'opposizione hanno espresso rilievi critici al Governo e sono emerse anche nell'ambito della maggioranza (fatto che ritengo importante) posizioni differenti.

Vorrei chiedere alla sua cortesia, signor Presidente, ma soprattutto a quella del sottosegretario Rivera, di intervenire nel dibattito, sia pure brevemente. Come i colleghi ricorderanno, in sede di discus-

sione generale il Governo si è riservato di intervenire in sede di replica e al momento della replica ha rinunciato, mentre avrebbe dovuto rispondere ai rilievi critici e prendere atto delle differenti opinioni emerse nell'ambito della maggioranza. In tal modo non è stato possibile conoscere in questa sede il parere del Governo rispetto a questo provvedimento e alle posizioni espresse. Pertanto mi permetto di sollecitare un sia pur breve intervento del Governo al termine del dibattito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, ma come lei sa il Governo può intervenire in qualunque momento, quando lo ritiene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliavacca. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica al provvedimento in esame che prevede l'invio di un piccolo contingente di carabinieri per la realizzazione degli accordi di Hebron. La firma da parte del *premier* israeliano e del presidente dell'autorità palestinese di una protocollo di ridispiegamento israeliano da Hebron è un fatto importante nel faticoso processo di pace in Medio oriente, sia perché viene dopo mesi di dinieghi del *premier* israeliano sia perché Hebron rappresenta uno dei centri più significativi della storia delle componenti che devono riuscire a realizzare una nuova convivenza pacifica nel Medio oriente, a cominciare dalla città di Gerusalemme, città che proprio in questi giorni è al centro di una pericolosa iniziativa recentemente condannata da una risoluzione delle Nazioni Unite.

Il fatto comunque che all'Italia, al pari di alcuni altri paesi, su richiesta israelo-palestinese, sia stato chiesto di inviare un piccolo contingente militare per creare un clima di sicurezza tra la popolazione palestinese della città di Hebron - dopo che l'Italia aveva già partecipato ad una analoga missione nel periodo maggio-agosto 1994, in occasione dell'uccisione di

29 palestinesi nella moschea di quella città - rappresenta in ogni caso un significativo riconoscimento del ruolo che l'Italia svolge e può ulteriormente svolgere per la pace in Medio oriente.

Il provvedimento in esame - così come è stato emendato dal Senato - contiene poi un'altra importante norma per il proseguimento della missione di pace delle Forze armate italiane in Bosnia (anche in questo caso richiesta a seguito di recenti accordi internazionali).

Anche da questo provvedimento emerge quindi la nuova e fondamentale missione delle Forze armate italiane: quella di partecipare, al pari di altri paesi e in specie dei paesi europei, a missioni di sicurezza per la pace nel Mediterraneo e nelle aree critiche del nostro continente, così come è avvenuto in questi giorni anche in Albania.

In conclusione, anche da questo provvedimento noi ricaviamo dunque la necessità di proseguire in quell'opera di riforma e di modernizzazione delle Forze armate italiane, che è essenziale per essere all'altezza dei nuovi compiti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire la verità e senza volere fare alcuna polemica, avremmo desiderato che il Governo - come veniva poc'anzi chiesto dal collega Vito - avesse detto qualcosa di più sulla materia oggetto del provvedimento. Dall'atteggiamento del Governo potrebbe sembrare che il disegno di legge di conversione al nostro esame sia un dato semplicemente burocratico-amministrativo, un atto dovuto di cui la Camera dei deputati dovrebbe semplicemente prendere atto. Ribadisco che avremmo preferito se il Governo - nella persona del ministro della difesa o del ministro degli esteri - avesse approfondito questa problematica fornendoci qualche ulteriore

chiarimento rispetto non soltanto al dato quantitativo dei nostri militari inviati ad Hebron, ma anche sul piano del loro impiego operativo. Cosa stanno facendo i nostri militari? Qual è il loro ruolo, il loro impegno, la loro funzione e la loro capacità di azione e di iniziativa nell'ambito della realtà di Hebron? Invece, il Governo non ci ha detto nulla!

Ma il fatto molto più grave - sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea - è che una componente della maggioranza si sia dissociata dalla linea del Governo in tema di sicurezza, di difesa e quindi di politica estera. Si è registrata, infatti, ancora una volta una dichiarazione di dissenso, di distacco o di distanza da parte del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti. Questa presa di posizione è stata preceduta da iniziative analoghe sull'invio di nostri militari in Bosnia - caso in cui quel gruppo non ha votato in sintonia con il Governo - e in occasione della recente riunione delle Commissioni riunite esteri e difesa che ha visto, appunto, la dissociazione di rifondazione comunista dalla linea del Governo.

Vi è di più: si è registrata inoltre una posizione molto chiara del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulle questioni della NATO e dell'Alleanza atlantica, rispetto alle quali ha espresso un perfetto disaccordo con le posizioni e le scelte del Governo.

Signor Presidente, vorremmo allora capire quale sia la posizione del Governo riguardo alla materia contenuta nel decreto-legge n. 12 del 1997. Non vi è dubbio che il provvedimento verrà approvato dall'Assemblea, ma noi vorremmo comunque cogliere il senso e il significato dell'impiego delle Forze armate e del ruolo del nostro paese nelle varie alleanze. Nella sostanza, vorremmo conoscere quale sia la nostra iniziativa a livello europeo. Certo in base ai dati a nostra disposizione non abbiamo ulteriori elementi di conoscenza rispetto alle regole di ingaggio; il relatore non ce li ha comunicati. Vorremmo allora conoscere tali regole perché forse i colleghi non sanno

che quei trentuno carabinieri che sono stati inviati hanno l'ordine di essere disarmati (*Commenti del deputato Gatto*). Vorremmo conoscere, ripeto, le regole di ingaggio. Do atto all'onorevole Gatto della sua relazione, molto puntuale e precisa anche dal punto di vista tecnico, tuttavia vorremmo capire, nel caso di minaccia di aggressione nei confronti dei nostri carabinieri, come essi debbano rispondere, cosa debbano fare. Vorremmo capire, in sostanza, se esista una lettera di intenti tra il Governo italiano e la Repubblica di Israele e l'alta autorità palestinese.

Si tratta di dati, ripeto, che vorremmo conoscere e riteniamo necessario che al riguardo il Governo venga a rispondere. Il sottosegretario Rivera, al quale va la mia stima, ha certamente un ruolo importante, ma ritengo che il ministro della difesa o quello degli esteri debbano chiarire personalmente questi aspetti e rispondere ai nostri interrogativi.

Vi è poi una questione che è stata già posta dagli onorevoli Giannattasio e Lavagnini. Non possiamo procedere sempre sul terreno della straordinarietà. Quando abbiamo affrontato la questione dell'invio delle truppe in Bosnia più volte abbiamo detto che quello doveva essere l'ultimo degli interventi realizzati in quel modo. C'era stata data anche qualche assicurazione in questa direzione. Tuttavia il fondo della Presidenza del Consiglio dei ministri, evocato dal collega Lavagnini, non è stato costituito e si vive semplicemente nella straordinarietà.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara !

MARIO TASSONE. C'è un ulteriore dato che mi preoccupa moltissimo: l'invio dei nostri militari avviene in termini disorganici, quindi non in una visione di impiego organico delle Forze armate. Questo anche perché non si è costituita alcuna forza di rapido intervento a livello europeo; il nostro paese non ha assunto alcun ruolo in questa direzione e non abbiamo truppe specializzate da inviare nelle zone calde, in missioni fuori area. Ritengo che questa debolezza debba es-

sere evidenziata in relazione ai problemi dell'Albania. Al riguardo in Commissione difesa i ministri della difesa e degli esteri hanno espresso perplessità e qualche remora sulla possibilità di assumere un ruolo importante anche rispetto all'invio di truppe di interposizione a livello europeo.

Vorremmo allora capire cosa stia avvenendo alle nostre Forze armate perché il paese spende oltre 26.500 miliardi per questo settore, una cifra che, in questo particolare momento, non appare impiegata utilmente, dal momento che non abbiamo alcun ritorno sul piano politico. Abbiamo approvato provvedimenti importanti, come quello sui vertici militari; so che la gestione dei vertici militari è attuata in termini molto stanchi, approssimativi e confusi; così come so che qualcuno ha colto l'occasione della legge sui vertici per gestire « qualcosa » all'interno del ministero della difesa. Questo è un fatto grave al quale bisogna rispondere, perché abbiamo bisogno di capire se disponiamo di Forze armate da impiegare nelle missioni fuori area oppure se le nostre Forze armate siano deboli. Nel momento in cui dobbiamo trovare truppe da inviare prima nel Libano, oppure, per il « Pellicano 1 » o forse per il « Pellicano 2 » in Albania, dobbiamo compiere ricerche per capire se disponiamo di contingenti idonei a svolgere i compiti che il paese richiede alle nostre Forze armate.

Dobbiamo conoscere questi dati e al riguardo è necessaria maggiore attenzione da parte dell'esecutivo nei confronti del Parlamento. In relazione a tale aspetto mi appello a lei, signor Presidente, perché su un problema così importante e significativo non ci si può limitare ai termini burocratici o amministrativi. Certamente...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la richiamo all'ordine per la prima volta !

MARIO TASSONE. ...200 miliardi e 45 milioni saranno necessari in relazione a questo provvedimento, ma non è questo il dato importante. Vogliamo capire cosa

siamo andati a fare, qual è il nostro ruolo, qual è il nostro ritorno. Sarei curioso di sapere quale ruolo svolgano i nostri 31 carabinieri, anche se è noto che le nostre Forze armate hanno fatto sempre ovunque bella figura, e ciò per merito dei nostri uomini. In particolare però vorrei proprio capire cosa stiano facendo questi carabinieri, quando ritorneranno. Credo sia legittimo da parte di questa Assemblea avere qualche indicazione dal Governo.

Ciò detto, signor Presidente, annuncio che i deputati del CDU si asterranno non perché contrari al provvedimento concernente la missione di pace nella città di Hebron... (*Commenti*). Si asterrà rifondazione comunista ed allora non credo possa meravigliare il fatto che deputati che sono all'opposizione si astengano! Non vi meravigliate del fatto che si astenga rifondazione comunista, perché ormai sopportate tutto; siete un Governo che sopravvive in modo molto precario...

PRESIDENTE. Onorevole Basso, per cortesia!

MARIO TASSONE. È un Governo che perdura, anche in termini di grande confusione, considerando tuttavia positivo il fatto di sopravvivere. Per noi invece ciò non rappresenta un fatto positivo, poiché vi sono problemi seri che riguardano i destini del nostro paese, gli uomini delle nostre Forze armate e la dignità dell'Italia. Credo che in questo periodo non abbiamo svolto un grande ruolo a livello internazionale ed europeo, e vi è grande confusione ed incertezza soprattutto per quanto riguarda l'impiego delle nostre Forze armate (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, noi popolari voteremo a favore del disegno di legge di conversione n. 3363. Non entrerà nel merito

perché il provvedimento è stato già illustrato ampiamente; com'è stato detto, vi sono due aspetti, quello relativo ad Hebron e quello concernente la Bosnia: entrambi ci trovano consenzienti.

Ci sembra importante rilevare il fatto che tali missioni stiano diventando, nel concerto delle nazioni europee e di quelle che svolgono un certo ruolo a livello mondiale, una prassi; ciò fa ritenere che sia opportuno - tale notazione è stata più volte richiamata nel corso del dibattito - prevedere una voce di spesa *ad hoc* per questo tipo di iniziative. Per quello che mi riguarda, mi sembra assai importante sottolineare questo nuovo ruolo dell'esercito, che non è più di semplice difesa del territorio, ma si esplica anche in missioni di pace, di polizia, di solidarietà umana e in varie altre attività connesse ad una partecipazione internazionale in tutti i casi in cui viene richiesta la presenza di nazioni che possono rappresentare una garanzia in particolari situazioni. Ciò a mio parere rende necessario ridiscutere rapidamente il ruolo dell'esercito in Italia.

Concludo ricordando all'Assemblea che in materia è stata presentata una mozione e che la Commissione difesa sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulla leva; vi è dunque un ampio dibattito aperto su tali questioni, che dovrebbe trovare rapidamente un riscontro in Assemblea, affinché tali elementi diventino l'occasione per decidere sul futuro esercito italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, alleanza nazionale si asterrà sul provvedimento all'ordine del giorno in unità di intenti e di considerazioni con i colleghi del Polo, la posizione del quale è stata in particolare illustrata dagli onorevoli Tassone e Giannattasio.

Il disegno di legge in sé non presenta un carattere straordinario, giacché ri-

guarda la partecipazione di soli 31 carabinieri, del resto disarmati. In proposito concordo con l'onorevole Tassone: vorremmo avere maggiori chiarimenti dal Governo e sarebbe stato interessante poter ascoltare le considerazioni dell'esecutivo prima delle dichiarazioni di voto.

Il provvedimento si presta però a varie considerazioni di sostanza, di contenuto e di metodo. Troppo spesso siamo chiamati a ratificare di fatto provvedimenti straordinari del tipo di quello in esame; viceversa ci troviamo di fronte a situazioni che perdurano da troppi anni e che sono estremamente gravi. Per esempio, la situazione che vige in Palestina non ha bisogno di particolari commenti, è quotidianamente guerra aperta ed ancora non si vede spuntare all'orizzonte una ragionevole certezza circa la conclusione di una vicenda che da troppi anni incide sulla vita e sulla storia dei popoli che abitano in quella terra; soprattutto incide sulla storia della civiltà, del mondo intero.

Nel decreto-legge in esame è stato incluso anche il provvedimento di reiterazione — chiamiamolo così — riguardante la missione in Bosnia. A suo tempo votammo a favore di tale provvedimento, ma a precise condizioni che non sappiamo, non avendo avuto alcuna dichiarazione in merito, se siano state rispettate né se ancora oggi continuino ad essere osservate. Del resto, ricordo a me stesso ed al sottosegretario Rivera che il finanziamento della spesa prevista per questa missione era stato disposto con l'aumento di 22 lire del costo della benzina verde, che nel caso in esame mi sembra invece venga a mancare, in quanto le risorse per la missione ad Hebron vengono prelevate da un fondo speciale del Ministero degli affari esteri. In proposito vorremmo dei chiarimenti. Che fine ha fatto, infatti, quella tassa sulla benzina? È stata soppressa o viene mantenuta?

In sostanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, rileviamo talune discrasie e difficoltà da parte del Governo nel presentare il provvedimento, anche se tale provvedimento ha carattere di urgenza. Ci sembra che in linea di principio esso

possa essere accolto, ma il metodo che è stato usato nel presentarlo e nel sottoporlo al voto di questa Assemblea non è da noi condiviso e per questo, in coerenza con quanto abbiamo più volte espresso circa la nostra posizione sulla politica della difesa di questo Governo, ritengo necessaria la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Preannuncio l'astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, non senza constatare la mancata risposta del Governo a quanto rilevato nel nostro documento, letto poco fa. Sottolineo anche che ci accingiamo ad approvare un provvedimento che, per quanto riguarda la Bosnia, è già posto in essere e questo la dice lunga sul *modus operandi* del Governo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

Collegli, vi prego di prendere posto.

GIUSEPPE FRONZUTI. Il gruppo del CCD si asterrà sul provvedimento in votazione, in quanto prestiamo ad esso solo una minima attenzione perché non condividiamo il fatto che due problematiche, simili nella finalità, siano accomunate in un iter legislativo che non le voleva né le vedeva per forza unite tra loro. È vero che vi era il problema del provvedimento sulla Bosnia in scadenza, ma non sono questi i sistemi legislativi da usare per approvare ad ogni costo tali disposizioni di legge.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare per alcune precisazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non era certo per scortesia nei confronti del Parlamento, ma mi sembrava che gli argomenti che sono stati utilizzati, soprattutto da parte dell'opposizione, nel dichiarare l'astensione esulassero un po' dal testo che dobbiamo approvare.

Mi sembra che il problema del nuovo modello di difesa non sia affrontato in questo decreto. Come sapete, inoltre, questo tipo di decreto diviene inevitabile quando vi sono delle urgenze, e la missione ad Hebron è divenuta urgente, anche perché fino all'ultimo momento non si era saputo se vi fossero le condizioni, soprattutto con riferimento alle forze israeliane e palestinesi, perché la missione si svolgesse. Il decreto pertanto era diventato inevitabile.

La missione di 31 carabinieri insieme a quella di militari di altre cinque nazioni (Norvegia, Svezia, Turchia, Danimarca e Svizzera) è proprio quella di osservatori, condizione obbligata per poter portare una presenza straniera nelle terre di Israele e Palestina. Era quindi inevitabile accettare tale condizione ed i nostri carabinieri si stanno comportando molto bene: per fortuna, sono lì soltanto come osservatori ed evidentemente non vi è bisogno di un'iniziativa più forte e pesante in quelle terre. Credo quindi che questa missione possa essere presa come esempio, perché può rappresentare la strada giusta per definire situazioni che a volte sembrano indefinibili e con poca speranza di riuscita.

Desidero dunque ringraziare il relatore, che ha perfettamente spiegato le motivazioni del decreto e delle due missioni, ed anche la Commissione difesa che, capendo la situazione particolare, non ha presentato emendamenti (e di questo ringrazio in particolare l'opposizione). Di conseguenza, se vi sarà anche soltanto un voto di astensione, per quanto ci riguarda, lo riterremo quasi di approvazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, ha chiesto di parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato per la difesa, non si può negare, né all'opposizione né ad alcun membro del Parlamento, allorché si trattano problemi che riguardano la difesa, di affrontare tale questione anche in termini generali, in questo particolare momento in cui la difesa è chiamata su tutta la stampa a rendere conto di quello che si può o si deve fare in relazione a quanto sta avvenendo a pochi passi da noi.

Se ad un certo punto un parlamentare prende la parola in quest'aula traendo spunto da un argomento che riguarda la difesa, non si può obiettare che il tema viene affrontato facendo riferimento anche al nuovo modello di difesa. La questione, come osservavo, viene affrontata da varie angolazioni e da vari ministri di questo Governo, come se fosse un bene condominiale, mentre ritengo che debba essere considerato un bene precipuo del ministro della difesa, con il coordinamento del Presidente del Consiglio: non si può dire, allora, che non posso parlare del modello di difesa, quando in questo momento vedo il Presidente del Consiglio che sta cercando di portare avanti un discorso sulla difesa civile, il ministro per la funzione pubblica, Bassanini, che nell'articolo 17 del suo disegno di legge chiede di impiegare personale in servizio di leva come vigili urbani, la Commissione difesa che esamina il problema del servizio militare volontario femminile ed il Senato, invece, che affronta altri argomenti.

Di fronte a questa confusione nella materia, ritengo doveroso, da parte dell'opposizione e di chiunque abbia a cuore il problema della difesa italiana, intervenire per chiedere qual è il quadro generale, qual è l'obiettivo che il ministro della difesa intende proporre a questo Parlamento sul problema della difesa nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, voglio dire al sottosegretario qui presente che

non sono stati approfonditi i temi relativi alla difesa perché, anche con riferimento al nuovo modello di difesa, ci si è limitati ad un accenno. Il ragionamento da fare era semplice. Noi siamo impegnati in missioni fuori area ed abbiamo sempre difficoltà nell'inviare reparti specializzati, anche perché non disponiamo di tali reparti in misura ampia.

Mi sembra che tutti gli interventi da parte del Governo vadano nella direzione di uno smantellamento continuo e costante delle nostre forze armate. La riforma della leva, la riforma del servizio civile (che è oggetto di un disegno di legge del Governo all'esame del Senato), il provvedimento sull'obiezione di coscienza, l'istituzione del servizio militare femminile (la cui discussione è svincolata sia dalla riforma della leva che da quella del servizio civile, quindi dal complesso delle riforme del servizio militare), sono provvedimenti che suscitano grossi dubbi e notevoli perplessità. Quando ci troviamo a dover utilizzare le nostre forze armate in ruoli importanti e delicatissimi, abbiamo una grande preoccupazione a causa delle scarse risorse stanziare per l'ammodernamento delle strutture e dei nostri sistemi d'arma.

Ad Hebron sono presenti 31 carabinieri italiani disarmati. La mia domanda era la seguente. Di fronte ad un attacco, ad una situazione di pericolo, qual è la regola di ingaggio che normalizza e razionalizza il nostro reparto? Alla nostra domanda non è stata data alcuna risposta. Per quanto riguarda poi il ritorno in termini di politica internazionale (il sottosegretario Fassino avrebbe potuto dire qualcosa di più a questo riguardo), qual è il ritorno sul piano politico, quali sono stati gli obiettivi raggiunti fino ad oggi, a fronte del nostro impegno e dell'impiego dei nostri uomini? Molte volte, infatti, inviamo reparti in missioni fuori area senza sapere quale sia il ritorno dal punto di vista della politica internazionale, senza sapere se vi sia un arricchimento del ruolo del nostro paese a livello europeo o internazionale. E in diverse occasioni abbiamo dovuto constatare che non vi sono

stati grandi ritorni rispetto al nostro impegno a livello internazionale, com'è avvenuto con riferimento all'operazione « Pellicano 1 ».

Di fronte alla gravissima situazione in Albania, il nostro ricordo e la nostra memoria vanno all'operazione « Pellicano 1 », in cui abbiamo impiegato molte risorse e uomini che hanno compiuto ampiamente il loro dovere. Si dice che queste risorse molte volte sono andate ad alimentare la criminalità organizzata in Albania. Ma di queste cose non parliamo. Allora, perché dobbiamo impiegare uomini e risorse senza sapere quale sarà il ritorno, che molte volte è negativo? Quando inviamo uomini in questi territori, non sappiamo quale sia il ruolo dei nostri servizi segreti, il ruolo del SISMI e quello del SISDE. Pochi giorni fa nelle Commissioni riunite esteri e difesa il rappresentante del Governo ha detto con grande tranquillità e serenità che ci si è trovati a dover fare un tentativo con i *leader* dell'opposizione a Berisha. Apriamo allora un dibattito su questo. Sarà falso? Guardiamo anche il resoconto stenografico!

È possibile che non sapevate che in Albania non c'erano delle opposizioni che controllavano le bande armate e che c'era una situazione di anarchia? È possibile che non avevate informazioni da parte del SISMI e del SISDE?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, oggi siamo un po' più ad est!

MARIO TASSONE. Ma mandiamo uomini che corrono pericoli!

Dobbiamo sapere queste cose nel momento in cui approviamo lo stanziamento di fondi e inviamo uomini in missioni fuori area. Credo sia questa la trasparenza e la coerenza di un Governo che intende portare avanti un progetto politico. Quello che abbiamo di fronte non è un progetto politico di ampio respiro; si vuole far passare tutto questo sottobanco, in presenza di un grande disaccordo all'interno della maggioranza.

Ritengo che sia necessario un dibattito approfondito; se il sottosegretario Fassino interverrà, noi potremo parlare nuovamente, come ci è consentito dal regolamento, e finalmente avremo svolto una discussione molto seria, molto ampia e molto opportuna rispetto alla gravità del problema.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non interverrò perché non voglio più sentire un intervento così!

MARIO TASSONE. Se hai il coraggio puoi pure parlare, non mi fai paura!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3363, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 2072. - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron » *(approvato dal Senato)*:

Presenti	375
Votanti	216
Astenuti	159
Maggioranza	109
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva).

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 328-461-1155-1196-1402-1519 - Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (approvato, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica) (2934) e delle concorrenti proposte di legge: Galdelli ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il

commercio estero (622); Bergamo ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814); Amoruso ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649); Rivolta ed Alessandro Rubino: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836) (ore 18,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; e delle concorrenti proposte di legge: Galdelli ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; Bergamo ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; Amoruso ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero; Rivolta ed Alessandro Rubino: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Ricordo che nella seduta del 3 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge n. 2934, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, assunto come testo base.

Ricordo che, come comunicato all'Assemblea nella seduta del 12 marzo, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha provveduto, ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli fino alla votazione finale. Il tempo a disposizione dei gruppi risulta così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 44 minuti;

forza Italia: 37 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

misto: 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti:
25 minuti;

CCD: 24 minuti;

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 5 marzo 1997, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Amoruso 10.16 e Volontè 12.59 in quanto suscettibili di recare oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Avverto altresì che non chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi sugli emendamenti di carattere esclusivamente formale, che la Commissione potrà valutare ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Avverto infine che alla votazione degli emendamenti Stefani 2.108, 2.114, 3.85, 3.92 e 5.81 sarà attribuito valore di principio, come verrà specificato prima di procedere alla relativa votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Stiamo valutando la possibilità di ritirare in tutto o in parte gli emendamenti presentati, trasfondendone il contenuto in uno o più ordini del giorno. Questo lavoro non è ancora terminato, anche se non dovrebbe richiedere ancora molti minuti. Vi sarà poi la necessità di ascoltare il parere del Governo sulla formulazione che proporrremo; se il parere fosse favorevole si potrebbe procedere poi speditamente.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, una breve sospensione dei lavori per il tempo necessario oppure di procedere, ma solo fino al momento in cui si dovrà passare all'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, l'onorevole Bergamo ha chiesto di intervenire sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Se quando avrà terminato, dovesse servire ulteriore tempo potremo valutare l'opportunità di procedere ad una breve sospensione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Bergamo.

ALESSANDRO BERGAMO. Onorevoli colleghi, signor ministro per il commercio estero, l'iter parlamentare relativo alla riforma dell'Istituto per il commercio estero è giunto alla sua fase conclusiva con l'apporto determinante e significativo dei parlamentari di forza Italia nelle varie Commissioni. Abbiamo sempre lavorato per il rilancio di questo importante strumento per la promozione all'estero delle nostre medie e piccole imprese. Nella scorsa legislatura il nostro progetto di riforma era riuscito a coalizzare un forte consenso. Oggi, dopo il nostro costruttivo apporto al Senato ed un franco dibattito in Commissione possiamo ben dire che l'obiettivo possibile e realistico è stato raggiunto. Ho presentato nel corso della XII legislatura la proposta che ho poi ripresentato nell'attuale legislatura in data 9 luglio 1996, molto vicina alla proposta di legge approvata al Senato il 20 dicembre 1996. Il nodo fondamentale della riforma è quello di aver incardinato l'ICE alla missione centrale quale ente pubblico non economico di promozione dell'*export* italiano, senza sovrapporsi alle peculiarità locali e regionali così importanti per il nostro paese e così caratterizzanti la filiera della piccola e media impresa ed i distretti industriali che la distinguono. L'urgenza della riforma nasce dal fatto che non è più rinviabile la normalità di uno strumento così delicato come l'ICE, lasciato troppo tempo in una situazione di

commissariamento e tenuto lontano dalla dinamica del nostro *export* e dal profondo cambiamento che ha attraversato il nostro sistema produttivo.

Oggi con la riforma si apre l'opportunità, data alla piccola media impresa, di uno strumento pubblico fondamentale e si riaccendono i canali di collaborazione e di sinergia con le realtà territoriali e con le istituzioni locali, anch'esse ormai interessate all'internazionalizzazione del proprio tessuto produttivo.

In questo contesto ci pare fondamentale il ruolo che i nuovi vertici dell'ICE dovranno assumere: rappresentanza, competenza professionale, spirito imprenditoriale e capacità di lavoro. Il consiglio d'amministrazione e il comitato di consultazione, rappresentativo di tutte le realtà del paese interessate all'*export*, dovranno saper rispondere alle domande delle piccole e medie imprese e dell'artigianato e gestire una promozione a tutto campo, dall'*export* vero e proprio all'internazionalizzazione, alla costituzione di *joint-venture*, al *countertrading*, eccetera. Collaborazione industriale e promozione degli investimenti esteri in Italia sono due nuove sfide poste ai compiti dell'Istituto. Tutto ciò va fatto in stretta collaborazione con l'intera rete italiana all'estero, di cui il Ministero degli affari esteri e le ambasciate rappresentano il nocciolo centrale di un sistema che chiede collaborazione, raccordi, coordinamenti.

Un ruolo decisivo quindi dovrà essere assunto dal personale dell'ICE, che dovrà essere sollecitato nella sua vocazione estera, nella sua professionalità, da una domanda delle imprese sempre più complessa ed esigente; una grande utenza, insomma, che vuole misurarsi sui mercati internazionali al pari dei *partner* esteri.

Il compito del consiglio di amministrazione in questa direzione sarà decisivo per smuovere antiche abitudini, privilegi non più sostenibili, incrostazioni sindacali sempre più corporative. Occorre invece, al contrario, una crescita di responsabilità individuale, una regolazione trasparente dei diritti ma anche dei doveri, una garanzia di equità e di autonomia rispetto

agli interessi delle imprese, delle categorie e delle loro associazioni. Regolamento e statuto dovranno recepire questi indirizzi ed equilibrare gli interessi pubblici con la dinamicità del mercato e la mutazione rapida degli scenari economici.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, signor ministro e onorevoli colleghi, forza Italia vuole che si arrivi subito all'approvazione della legge di riforma che è arrivata dal Senato ed alla quale avremmo voluto apportare alcune modifiche con la presentazione di pochi emendamenti. Abbiamo invece voluto dare un forte segnale ritirando tutti questi emendamenti tranne uno, il 2.79, di cui è primo firmatario l'onorevole Rivolta, che ne illustrerà le motivazioni. Abbiamo poi presentato un ordine del giorno, che sarà illustrato sempre dal collega Rivolta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Presidente, colleghi, questo provvedimento giunge in aula dopo un ampio dibattito ed un lavoro di approfondimento nella X Commissione intorno ai temi della riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero. Siamo tutti consapevoli della fase generale del processo di internazionalizzazione dei mercati e della necessità che nel nostro paese questo Istituto raggiunga adeguate forme di efficienza e di efficacia in ordine ai compiti che esso svolge, proprio per le relazioni internazionali nell'ambito dell'economia e della globalizzazione dei processi che sono alla nostra attenzione.

Il lavoro compiuto in Commissione — che peraltro raccoglie già un ampio dibattito — e quello svolto nell'altro ramo del Parlamento ha evidenziato, nel confronto tra le forze politiche e all'interno della maggioranza di Governo, come l'intendimento sia quello di dare a questo Istituto tutte le caratteristiche per poter svolgere fino in fondo con efficienza ed efficacia i suoi compiti, ma anche per costituire, nella dinamica dei processi che

vanno modificando le relazioni economiche internazionali, un vero e proprio strumento capace di rendere il nostro paese competitivo e con pari dignità nel confronto con il mercato internazionale.

Certamente nel dibattito sono state molte le questioni sollevate, ad esempio quelle riguardanti una migliore organizzazione e una maggiore competenza e professionalità del personale addetto ai compiti di istituto. Abbiamo ritenuto in quella sede che le questioni possano trovare nello strumento, forse a volte rigido, della codificazione legislativa una possibilità di essere risolte laddove l'Istituto, dovendo darsi a seguito della riforma un appropriato statuto ed un regolamento, possa disciplinare nel merito meglio aspetti attinenti all'efficienza e alla funzionalità dell'Istituto medesimo.

Abbiamo svolto altre considerazioni proprio perché l'obiettivo comune è quello di dotare il nostro paese di uno strumento all'altezza dei tempi e dei compiti di sviluppo nella mondializzazione dell'economia che il nostro paese si appresta, da un lato, a consolidare e, dall'altro, a sviluppare maggiormente. Ci siamo soffermati a lungo sulle caratteristiche che per questo compito dovrebbe avere il personale che già oggi opera nell'Istituto e che un domani potrà meglio operare grazie a processi di formazione e di acquisizione di autonomia e responsabilità anche di tipo manageriale; ma questo è stato un punto che non ha avuto un felice esito nell'articolato della legge, convinti come siamo che a questa disposizione occorra comunque uniformarsi, tenuto conto che la legge-quadro che riguarda tutto il personale della pubblica amministrazione (la legge n. 29) oramai affida al personale della pubblica amministrazione compiti sempre più caratterizzati da una componente di tipo privatistico che ne esalti il ruolo di responsabilità e di autonomia.

Detto ciò, pur nel modo particolare in cui la nostra forza politica ha voluto sottolineare alcuni compiti e strumenti più adeguati, siamo perfettamente consapevoli della necessità di riformare, qui ed oggi, l'Istituto medesimo per i compiti più

generali che attengono allo sviluppo e alla trasformazione in senso riformatore di strumenti a livello di Governo, capaci di affrontare le grandi tematiche che sono intorno a noi come quelle dell'ingresso sui nuovi mercati e dell'acquisizione di nuovi spazi di competizione.

Ci siamo attenuti a questa discussione, sottolineando il valore dell'approntamento di questo strumento di legge in considerazione anche dei tempi di scadenza del mandato commissariale, che a tutt'oggi governa questo Istituto, scadenza che lascerebbe il nostro paese con un vuoto di regolamentazione e di gestione amministrativa oculata in uno dei campi che riteniamo essere fondamentali non solo per il sostegno della nostra economia interna ma anche per lo sviluppo più generale di un'economia di un paese così importante dell'area mediterranea, che deve necessariamente conquistare spazi di sviluppo e di competitività sul mercato.

È per questo che, con spirito di servizio e di responsabilità, riteniamo che oggi il Parlamento debba varare la riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero, tenuto conto che ci saranno occasioni future in cui il Parlamento nel suo compito di vigilanza e di controllo potrà verificare il buon andamento e l'efficacia dello strumento stesso, accingendosi a valutare anche strumenti quali lo statuto e il regolamento che l'Istituto vorrà darsi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che ci porta ad esprimere un voto sulla riforma dell'ICE è un appuntamento importante e lo è a maggior ragione per quella parte dell'economia nazionale che sta diventando oggi un elemento sempre più importante della nostra realtà produttiva.

Mi riferisco alla piccola e media impresa, che rappresenta la parte più viva ed attiva della nostra economia. Per questo mondo, verso il quale spesso si spen-

dono parole ma difficilmente si passa ai fatti, il provvedimento al nostro esame è particolarmente importante.

Queste imprese sono, infatti, di fronte alla necessità di un cambiamento di strategia verso i mercati esteri: da aziende esportatrici devono trasformarsi in aziende che partecipano a pieno titolo ad un processo di internazionalizzazione dell'economia. Si tratta di un fatto ben più complesso della semplice esportazione di prodotti in paesi vicini o lontani e che certamente riguarda la grande prospettiva della globalizzazione dell'economia internazionale.

Basti pensare che nella sola provincia di Milano l'aspettativa legata alla domanda estera è per l'anno in corso pari al 4 per cento, mentre quella legata alla domanda interna è solo dell'1 per cento: si capisce, dunque, come sia importante spostare i pesi della destinazione dei prodotti delle nostre aziende dai mercati interni a quelli esteri.

Partiamo da una situazione nella quale il 71 per cento del prodotto della provincia di Milano è destinato al mercato interno e solo la parte residua a quello estero e segnatamente alla Comunità europea. Si tratta di uno scenario che deve essere modificato, perché la prospettiva dei mercati interno ed europeo non è di forte crescita, mentre diverse realtà straniere presentano quadri ben diversi.

Bisogna leggere positivamente la prospettiva della internazionalizzazione e della globalizzazione, perché l'economia italiana possa sostenere un percorso di sviluppo anche in anni nei quali l'economia domestica segna una tendenza meno espansiva.

La piccola e media impresa arriva a questo appuntamento importante con le carte in regola o, almeno, con una tendenza marcata ad affrontare positivamente il fenomeno. Soprattutto l'impresa lombarda e milanese hanno vissuto negli scorsi anni un intenso processo di internazionalizzazione e di attenzione ai mercati esteri. Oggi ben il 35 per cento delle imprese multinazionali italiane sono lombarde e ben il 40 per cento delle iniziative

di aziende italiane di partecipazione in imprese estere riguarda aziende lombarde.

Il ruolo della piccola e media impresa è decisivo. Nel 1986 solamente il 15 per cento delle iniziative di partecipazione in aziende estere riguardava aziende con un numero di dipendenti inferiore ai 500, mentre nel 1995 tale percentuale è salita al 36 per cento.

Siamo quindi di fronte ad uno scenario nel quale la piccola e media impresa è pronta ed attende un segnale dallo Stato, di cui vi è forte bisogno. Negli ultimi anni lo Stato ha fatto fatica a sostenere lo sforzo delle imprese e soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni.

Da quando la svalutazione della moneta ha ridato forte impulso alle esportazioni e alla proiezione verso l'estero della nostra economia, uno strumento importante come l'Istituto per il commercio con l'estero è entrato in crisi, dapprima dimostrando un'incapacità di sostenere proficuamente questo sviluppo e poi, con il commissariamento, entrando in una fase di stagnazione delle sue attività.

La risposta dello Stato non è stata, dunque, esemplare da questo punto di vista e come tale non viene percepita dalle imprese. Oggi dobbiamo quindi dare un grande segnale di attenzione e di voglia di riscatto a questo mondo sul quale poggia tutta l'aspettativa di crescita occupazionale e di sviluppo economico.

Non si tratta di un atto marginale, né secondario. La riforma dell'ICE è stata una delle principali preoccupazioni del Governo e del Parlamento. Il lavoro che è stato svolto nelle Commissioni della Camera testimonia tutto ciò. Tutte le forze politiche hanno accettato di discutere il provvedimento con un unico obiettivo: giungere rapidamente alla sua approvazione. Tutti abbiamo compiuto dei passi indietro rispetto alle posizioni iniziali perché qualsiasi testo di legge è perfezionabile e ciascuno avrebbe voluto sviluppare in modo diverso parti del provvedimento che però non erano centrali. Abbiamo quindi compiuto dei passi indietro per giungere all'approvazione del provvedi-

mento. La promozione del commercio estero è importante soprattutto per le piccole aziende.

Il provvedimento al nostro esame contiene disposizioni interessanti ed innovative, come l'estensione delle competenze dell'ICE, che non dovrebbe soltanto promuovere l'attività delle imprese all'estero, ma anche l'intervento in Italia di imprese straniere, perché il processo di internazionalizzazione dell'economia non è ad una sola strada ma a due vie, da percorrere contemporaneamente in entrambi i sensi. È importante che ci sia questa attività, in collaborazione e non in competizione con altri enti e strutture. Infatti il processo di internazionalizzazione inevitabilmente toglierà dal nostro territorio alcune iniziative industriali e produttive, che occupano personale e risorse italiane. Ed è importante allora che, accanto ad imprese che se ne vanno, ce ne siano altre che giungono nel nostro territorio. L'Italia deve manifestare una sensibilità adeguata nel favorire questi fenomeni. È necessario quindi rendere più facile per le aziende estere investire in Italia e favorire lo sviluppo nel nostro paese delle loro capacità produttive, distributive o direzionali.

Questa estensione dei compiti viene vista positivamente perché è un fatto positivo che è giusto rimarcare. In questo processo grande importanza rivestiranno gli enti locali, le camere di commercio, però è importante che anche le strutture internazionali dell'ICE siano al servizio di questo obiettivo. Promuovere all'estero il territorio nazionale, le capacità produttive nazionali, le risorse umane e tecnologiche è un modo per partecipare attivamente e positivamente al processo di internazionalizzazione.

Un altro aspetto da rimarcare è lo sforzo che è stato compiuto per ridurre gli organi direttivi, pleorici e sovrabbondanti nel numero, ridando snellezza alla funzione direttiva. A tale proposito corre l'obbligo di formulare un auspicio perché la riforma dell'ICE non finisca con l'approvazione del progetto di legge al nostro

esame, ma continui con la redazione dello statuto e con la nomina delle persone che devono guidare l'Istituto.

Quindi l'impegno che oggi assumiamo nei confronti della piccola e media impresa, approvando questo provvedimento, deve trovare un seguito coerente con la definizione degli organismi, con l'individuazione delle competenze che provengono da quel mondo nell'ambito della commissione consultiva e negli organi direttivi dell'Istituto. È importante che ci siano persone che conoscano la piccola e media impresa e che ciò risulti dal loro *curriculum* professionale. Devono essere al corrente delle difficoltà e delle necessità che tali imprese incontrano nel proiettarsi sul mercato internazionale. È essenziale infatti che in tale istituto siano presenti individui che, per competenza, siano vicini a questo mondo, che abbiano una conoscenza operativa di tale realtà. Questo è il primo passo da compiere.

Il secondo passo è rappresentato dalla redazione di uno statuto ispirato alla concretezza, all'operatività e diretto a realizzare un rapporto costante con il mondo delle imprese. In ciò rientra anche un uso ottimale delle risorse. Quello delle risorse dell'ICE è un tema che ha caratterizzato la discussione del provvedimento. Non possiamo pensare infatti di sprecare le risorse e le professionalità accumulate, però è evidente che è necessario effettuare una rimodulazione delle risorse e delle competenze esistenti perché siano poste al servizio di un obiettivo cruciale per l'intera economia italiana. Non ci possiamo fermare di fronte a problemi di bottega o di campanile in anni in cui si ridefiniscono gli assetti internazionali di governo dell'economia. È un passaggio obbligato, un passaggio che non possiamo rinviare o sottostimare. In queste condizioni, mantenendo uno stretto rapporto con tutti gli altri soggetti che in Italia si occupano della promozione delle imprese italiane all'estero, senza sovrapporsi alle attività private e senza voler interferire con gli interventi già esistenti a favore delle singole aziende, senza focalizzarsi su realtà che ci sono vicine, che gli

imprenditori già conoscono e di cui si avvalgono, in queste condizioni — lo ripeto — l'attività dell'ICE sarà percepita dalle imprese (è questo l'aspetto innovativo del provvedimento) come un supporto del sistema paese all'imprenditore, il quale diventa all'estero non più un soggetto unico ma un soggetto alle cui spalle c'è una presenza massiccia e organica di un'economia che si proietta su mercati nuovi, in molti casi ad alto rischio e con difficoltà di tipo normativo, legislativo e culturale.

Questi sono i nostri auspici in occasione dell'impegno che oggi assolviamo nei confronti di un mondo che aspetta dallo Stato un contributo fattivo e concreto. È un segnale positivo che permetterà anche di accorciare il divario che separa, come è sempre avvenuto, l'economia reale dal Parlamento. Mi auguro che il provvedimento venga approvato dando così un segnale concreto e positivo per l'intera nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi associo volentieri alle considerazioni che i colleghi Labate e Fumagalli hanno svolto ed anche all'evidente riconoscimento che sul piano dell'elaborazione di questa legge va dato ai gruppi d'opposizione, i quali hanno assunto un atteggiamento costantemente propositivo e collaborativo sia in Commissione sia in aula.

Desideravo richiamare all'attenzione dei colleghi, soprattutto del Governo, i contenuti di due ordini del giorno presentati da noi popolari, con i quali si invita il Governo, in sede di applicazione normativa del provvedimento che stiamo per approvare, a sviluppare, nell'ambito delle politiche per l'internazionalizzazione delle imprese, ulteriori forme di raccordo territoriale a livello provinciale e regionale. Insisto su questo aspetto del livello provinciale perché sappiamo bene che molto spesso nell'economia reale le strut-

ture di distretto industriale in questi anni hanno dimostrato grande dinamismo e capacità operativa, non sempre supportata però da enti e organismi centrali.

Naturalmente l'ordine del giorno impegna il Governo a favorire la collaborazione con le associazioni imprenditoriali e di categoria nonché l'individuazione delle camere di commercio, delle quali in questi giorni si sta procedendo ad un non rapidissimo rinnovo, come luoghi ed interlocutori ideali per le attività di raccordo.

Inoltre l'ordine del giorno ricorda che è necessario individuare forme di coordinamento e di accorpamento delle funzioni amministrative per l'internazionalizzazione delle imprese, attualmente svolte da varie amministrazioni centrali (Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Ministero del commercio con l'estero, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e Ministero degli affari esteri) semplificando conseguentemente l'attività di interlocuzione con l'imprenditoria nazionale.

Il ministro Fantozzi ha più volte ricordato che, in rigorosa applicazione della legge Bassanini, vi è un impegno specifico di questo esecutivo a riordinare, semplificare e razionalizzare la materia in modo tale da dare un segnale molto preciso alle categorie economiche che appaiono — su questo come su altri capitoli — particolarmente esigenti.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, esso prevede che l'attività di *export-import* e la valorizzazione dell'attività dell'ICE riguardi tutte le articolazioni territoriali, anche quelle regioni che nel passato non sono state esattamente protagoniste da questo punto di vista. È quindi necessario assicurare in forma stabile la presenza almeno di un ufficio periferico per ciascuna regione.

AUGUSTO FANTOZZI, Ministro del commercio con l'estero. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente,

onorevoli deputati, vorrei limitarmi a dire due parole per rilevare che il disegno di legge in esame, che si presenta questa sera all'Assemblea della Camera dei deputati per l'ultimo passaggio del suo iter, è un esempio raro — se mi è consentito dirlo — di collaborazione tra il Governo e le diverse forze politiche, posto che è un provvedimento che, sia pure su un tema molto sensibile e che abbraccia problematiche enormi, ha tenuto conto della concertazione con tutte le forze politiche e raccoglie gli spunti in gran parte contenuti nei progetti di legge presentati da tutte le forze politiche. Non solo, ma quello in esame è anche un disegno di legge che testimonia di un buon lavoro — desidero sottolinearlo — del Parlamento, trattandosi di un provvedimento che è stato approvato sostanzialmente all'unanimità dalla Commissione e dall'Assemblea del Senato prima, e poi dalla Commissione della Camera dei deputati.

Si tratta di un disegno di legge (ed io raccolgo volentieri le sollecitazioni contenute negli interventi precedenti) che avvia, e non conclude, la riforma di un Istituto che da molti anni versa in una situazione di quiescenza; ed è un passo essenziale per poter rilanciare uno strumento che, in un momento nel quale l'*export* e l'internazionalizzazione è un *asset* per le imprese italiane, deve essere messo al loro servizio, cioè al servizio delle imprese italiane grandi e piccole — ma soprattutto piccole e medie — per metterle nelle condizioni di funzionare al meglio sui mercati esteri. Sottolineo, peraltro, che si tratta di uno strumento del quale gli altri paesi già dispongono e che deve ripartire con uomini capaci, con strutture efficienti e con dipendenti motivati; condizioni, queste, che non si stanno verificando da tempo e per le quali occorre un'azione propulsiva che è quella che questa sera io chiedo al Parlamento di consentire, con l'approvazione della legge in esame.

Desidero anche impegnare il Governo e me stesso nel mantenimento dei rapporti, dei contatti e della proficua discussione che si è svolta finora, per la redazione dello statuto e per le nomine che verranno

fatte, le quali saranno trasparenti e metteranno l'Istituto nelle condizioni di ben lavorare — come ho detto — al servizio delle imprese.

Signor Presidente, in questo spirito, prendendo lo spunto dagli interventi svolti e di fronte al numero degli emendamenti presentati (alcuni ripetitivi, che in gran parte non toccano la sostanza del problema, che è stata da noi accolta anche attraverso la dichiarazione che faccio di accettare, come specificherò dopo, con qualche piccola precisazione tutti gli ordini del giorno presentati), e per consentire una rapida approvazione di un disegno di legge che incide su organi commissariali che sono scaduti il 28 febbraio e che quindi determina una condizione di sospensione dell'Istituto, mi permetterei di chiedere alle forze politiche — se lo riterranno — di ritirare gli emendamenti. Ribadisco che il Governo è disponibile, con pochissime precisazioni che farò a tempo debito, ad accogliere tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Collegli, avverto che è stata sconvocata la I Commissione.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, preso atto della disponibilità del Governo a far proprio l'ordine del giorno da me sottoscritto (da valutare successivamente anche per eventuali modifiche), dichiaro di ritirare gli emendamenti presentati dal gruppo di alleanza nazionale, che recano la mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Amoruso.

MAURO FABRIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, in merito agli emendamenti presentati dal

gruppo del CCD, che recano la prima firma del collega Ostilio e da me sottoscritti, dichiaro di aderire alla proposta del ministro Fantozzi, in quanto anche noi abbiamo presentato una serie di ordini del giorno che ci auguriamo vengano accolti dal Governo.

Condividiamo, peraltro, l'ordine del giorno presentato dal presidente Nesi, che recepisce anche alcuni suggerimenti da noi avanzati.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritira gli emendamenti presentati, accogliendo con soddisfazione quanto affermato dal ministro in relazione ai tre ordini del giorno da noi presentati. Prego il ministro, qualora ci fosse materialmente possibile presentare un altro ordine del giorno, di valutare anche quello.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia aveva già ritirato tutti gli emendamenti in Commissione; resta solo l'emendamento Rivolta 2.79, che siamo disponibili a ritirare, accogliendo la proposta del ministro Fantozzi, subordinatamente al fatto che il Governo ritiri il proprio emendamento 3.68. Qualora ciò accadesse, ripeto, il nostro emendamento verrebbe certamente ritirato.

PRESIDENTE. Si propone un sinallagma, quindi!

Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se è possibile, come mi pare, giungere ad un'approvazione del testo così come ci è stato

trasmesso dal Senato, con il ritiro quindi di tutti gli emendamenti, il Governo è disponibile a ritirare il proprio emendamento 3.68, purché i contenuti del medesimo siano trasfusi in un ordine del giorno della Commissione.

NERIO NESI, *Presidente della X Commissione*. La Commissione accoglie tale richiesta.

PRESIDENTE. Colleghi, sono quindi ritirati gli emendamenti Rivolta 2.79 e 3.68 del Governo.

PAOLA MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 10.29 che reca la mia prima firma.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Volontè ha ritirato tutti gli emendamenti che recano la sua firma.

Risultano pertanto ritirati tutti gli emendamenti presentati.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 8.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 9.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 10.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 11.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli emendamenti ad esso presentati sono stati precedentemente ritirati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 12.

(È approvato).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Rivolta ed altri n. 9/2934/1, Bressa ed altri n. 9/2934/2, Molinari ed altri n. 9/2934/3, Ostillio ed altri n. 9/2934/4, Fabris ed altri n. 9/2934/5, Peretti ed altri n. 9/2934/6, Fronzuti ed altri n. 9/2934/7, Nocera ed altri n. 9/2934/8, Alessandro Rubino ed altri n. 9/

2934/9, Rasi e Amoruso n. 9/2934/10, Pecoraro Scanio n. 9/2934/11, Cardinale ed altri n. 9/2934/12, Nesi n. 9/2934/13 e Barral ed altri n. 9/2934/14, Stefani ed altri n. 9/2934/15, Chiappori ed altri n. 9/2934/16 e Pittino ed altri n. 9/2934/17.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno Rivolta ed altri n. 9/2934/1, Bressa ed altri n. 9/2934/2, Molinari ed altri n. 9/2934/3, Ostillio ed altri n. 9/2934/4. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fabris ed altri n. 9/2934/5, non mi è chiaro il secondo capoverso del dispositivo, là dove recita: « a favorire l'autonomo apporto del sistema delle camere di commercio (...) ». Chiedo ai presentatori di eliminare la parola « autonomo », lasciando immutato il resto del testo. In tal caso l'ordine del giorno sarebbe accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Fabris?

MAURO FABRIS. Signor Presidente, accolgo la modifica proposta dal ministro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prosegua, ministro Fantozzi.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. Confermo, pertanto, che il Governo accoglie l'ordine del giorno Fabris ed altri n. 9/2934/5. Il Governo accoglie inoltre gli ordini del giorno Peretti ed altri n. 9/2934/6 e Fronzuti ed altri n. 9/2934/7. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nocera ed altri n. 9/2934/8, debbo rilevare che si affronta un tema sul quale tornano anche altri ordini del giorno, quello dell'agricoltura, sul quale l'ICE avrà competenza per la promozione. La richiesta di trasferire i controlli alle regioni o al Ministero delle risorse agricole è un tema molto delicato sul quale personalmente non sono contrario; tuttavia, nello spirito di concertazione e di collaborazione che ha ispirato l'iter del provvedimento, vorrei chiedere ai

presentatori di modificare la parte dispositiva dell'ordine del giorno nel senso di sostituire la parola « attivare » con la parola « concordare », lasciando invariata la restante parte del testo.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Nocera ed altri n. 9/2934/8 accolgono la proposta formulata dal ministro?

MAURO FABRIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prosegua, signor ministro.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Alessandro Rubino ed altri n. 9/2934/9. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Rasi ed Amoruso n. 9/2934/10, propongo che al punto 2) del dispositivo le parole: « affinché le competenze in materia di controlli » vengano sostituite dalle seguenti: « a prendere in esame la possibilità che ». So però che è stata concordata una modifica con il sottosegretario Cabras; nel caso si intenda aderire ad essa, non ho difficoltà ad accogliere comunque l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sottosegretario Cabras?

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, il punto 2 andrebbe corretto come segue: « Affinché le competenze in materia di controlli di qualità sui prodotti ortofrutticoli vengano, d'intesa con le regioni, gradualmente trasferite alle stesse ».

PRESIDENTE. I presentatori accolgono la correzione di cui ha dato lettura il sottosegretario Cabras?

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prosegua pure, ministro Fantozzi.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/2934/11, che affronta il problema della promozione, di cui dicevo prima. Il Governo accoglie altresì gli ordini del giorno Cardinale ed altri n. 9/2934/12 e Nesi n. 9/2934/13.

PRESIDENTE. Ministro Fantozzi, attendiamo copia del testo dell'ordine del giorno Barral ed altri n. 9/2934/14.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. Presidente, ne do lettura: « La Camera, in sede di esame del progetto di legge n. 2934 e delle abbinate proposte di legge, relativi alla 'Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero', considerato che per raggiungere le finalità che la legge attribuisce all'Istituto per il commercio estero è necessario conferire ad esso un forte carattere di autonomia e professionalità nella gestione... ».

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro Fantozzi: quale ordine del giorno sta leggendo?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'ordine del giorno Barral ed altri n. 9/2934/14.

PRESIDENTE. Qual è allora il suo parere?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. « (...) impegna il Governo ad adottare adeguate misure affinché nella definizione dello statuto e degli altri atti relativi al funzionamento dell'ICE siano recepiti i seguenti principi: a) i componenti del CDA ed il direttore generale devono essere scelti tra coloro che non abbiano ricoperto negli ultimi due anni incarichi direttivi o non abbiano avuto rapporti continuativi di collaborazione o di consulenza in attività concorrenti con quelle svolte dall'ICE; b) i componenti del CDA non possono esercitare alcuna attività professionale o di

consulenza, essere amministratori o dipendenti di soggetti pubblici o privati, né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, è così?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quindi, il parere del Governo è favorevole?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, vuole che esprima il mio parere?

PRESIDENTE. Mi sembra abbia già detto che è favorevole.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì, ma il punto b) dell'ordine del giorno, introduce evidentemente una limitazione che ritengo possa valere per il presidente e per il direttore generale, perché se estesa a tutti i membri diventa eccessiva.

Quindi, il Governo accetta senz'altro il punto a), mentre accoglie il punto b) come raccomandazione.

Il Governo accoglie infine gli ordini del giorno Stefani ed altri n. 9/2934/15, Chiappori ed altri n. 9/2934/16 e Pittino ed altri n. 9/2934/17.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, chiedo se sia possibile avere la copia degli ultimi quattro ordini del giorno, perché forse sul primo il gruppo di forza Italia vorrebbe riflettere un attimo.

PRESIDENTE. Mi sembra una giusta richiesta. Chiedo ai commessi di fare avere ai membri del Comitato dei nove una copia degli ordini del giorno a cominciare dal n. 9/2934/14.

In attesa che venga portata al collega Rubino copia degli ordini del giorno, chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Rivolta ed altri n. 9/2934/1.

Onorevole Rivolta? Onorevole Rivolta! Onorevole Rivolta!

Onorevole Rivolta, è la quarta volta che la chiamo, credo sia sufficiente!

Onorevole Rivolta, l'ho chiamata per quattro volte per chiederle se insista per la votazione dell'ordine del giorno o si accontenti dell'accoglimento da parte del Governo.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

DARIO RIVOLTA. Presidente, anche se lei mi ha chiamato più volte, stavo esaminando un ordine del giorno che dovrò votare e questo giustifica la mia distrazione temporanea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Rivolta ed altri n. 9/2934/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

I presentatori dell'ordine del giorno Bressa ed altri n. 9/2934/2 insistono per la votazione?

GIANCLAUDIO BRESSA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Molinari ed altri n. 9/2934/3 insistono per la votazione?

GIUSEPPE MOLINARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molinari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, con mio dispiacere sono costretto ad invitare i colleghi a riflettere sull'ordine del giorno Molinari ed altri n. 9/2934/3 che impegna il Governo a prevedere, nell'ambito della riforma dell'ICE, un'articolazione territoriale che assicuri in forma stabile la presenza di almeno un ufficio periferico per ciascuna regione. Questo significa far rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta: obbligare l'ICE ad avere un ufficio per ogni regione, indipendentemente dalle esigenze effettive; nell'epoca dell'informatizzazione, quando tramite Internet si possono avere informazioni anche a distanze di migliaia di chilometri, si costringe così l'Istituto ad avere costi aggiuntivi che andrebbero a gravare il servizio dell'aiuto alle esportazioni. È meglio avere un ufficio in meno in Italia e uno in più all'estero, piuttosto che viceversa: nonostante il parere favorevole del Governo, quindi, invito il collega Molinari e gli altri firmatari dell'ordine del giorno a ritirarlo, o a modificarlo. È un suggerimento che rivolgo ai colleghi firmatari: in caso contrario, sarei costretto ad invitare i colleghi a votare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, intendete modificare l'ordine del giorno?

GIUSEPPE MOLINARI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molinari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, condividiamo le perplessità espresse dal collega Rivolta per quanto riguarda la regionalizzazione dell'Istituto nazionale per il commercio estero: riteniamo che sia un modo non per migliorare la realtà ma addirittura per peggiorarla, aggravandola con costi e con situazioni difficili.

Voteremo pertanto contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Molinari ed altri n. 9/2934/3, accettato dal Governo.

(È approvato).

I presentatori dell'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/2934/4 insistono per la votazione?

MAURO FABRIS. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Fabris ed altri n. 9/2934/5 insistono per la votazione?

MAURO FABRIS. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Peretti ed altri n. 9/2934/6 insistono per la votazione?

MAURO FABRIS. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Fronzuti ed altri n. 9/2934/7 insistono per la votazione?

MAURO FABRIS. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Nocera ed altri n. 9/2934/8.

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, non si può intervenire per dichiarazione di voto su ciascun ordine del giorno.

ELIO VITO. Anche due dichiarazioni, se non superano i cinque minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, a che titolo chiede di parlare?

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, l'ordine del giorno Nocera ed altri n. 9/2934/8 contiene lo stesso concetto di un nostro emendamento che abbiamo ritirato, per cui chiedo che sia aggiunta la mia firma e quella degli altri colleghi firmatari dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rivolta.

Prendo dunque atto che i presentatori dell'ordine del giorno Nocera ed altri n. 9/2934/8 non insistono per la votazione.

I presentatori dell'ordine del giorno Alessandro Rubino ed altri n. 9/2934/9 insistono per la votazione?

ALESSANDRO RUBINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Alessandro Rubino ed altri n. 9/2934/9, accettato dal Governo.

(È approvato).

I presentatori dell'ordine del giorno Rasi ed Amoruso n. 9/2934/10 insistono per la votazione?

FRANCESCO MARIA AMORUSO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Pecoraro Scanio non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2934/11.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Cardinale ed altri n. 9/2934/12 non insistono per la votazione.

Onorevole Nesi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2934/13?

NERIO NESI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Barral ed altri n. 9/2934/14 insistono per la votazione?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, chiedo che sia posto in votazione l'ordine del giorno Barral ed altri n. 9/2934/14 per il seguente motivo...

PRESIDENTE. Mi permetta di interromperla, onorevole Rubino, ma solo il presentatore dell'ordine del giorno può decidere se farlo porre in votazione. Comunque, prosegua pure.

ALESSANDRO RUBINO. Questo ordine del giorno di fatto sancisce un obbligo per l'ICE che sarebbe impensabile per qualsiasi azienda privata o pubblica. Sarebbe come dire che la BNL non può assumere il direttore generale della Banca di Roma perché questo istituto è un'entità concorrente. L'ordine del giorno in questione è assurdo e, anche se non verrà posto in votazione, vorrei rimanesse agli atti che il gruppo di forza Italia è contrario al suo contenuto.

NERIO NESI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Mi associo alle osservazioni del collega Rubino, in quanto imporre all'Istituto per il commercio estero di non assumere persone che hanno lavorato per la concorrenza è una diminuzione impossibile da accettare. Qualsiasi azienda non lo farebbe.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Stefani ed altri n. 9/2934/15, Chiappori ed altri n. 9/2934/16 e Pittino ed altri n. 9/2934/17 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza degli onorevoli Volontè e Ostilio, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Fabris.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Anch'io, Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Pace.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Galdelli.

La Presidenza autorizza altresì la pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Rivolta, che ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il provvedimento in esame anche se il Governo si è

dimostrato disponibile ad accettare i nostri ordini del giorno. Come ho già rilevato, ritengo che gli ordini del giorno lascino il tempo che trovano, nel senso che impegnano il Governo a fare un po' come vuole!

Confidiamo nella sensibilità del Presidente, anche perché uno dei nostri ordini del giorno, che il Governo ha accettato, impegna il ministro a relazionare al Parlamento man mano che andranno avanti i lavori di stesura del regolamento e dello statuto del nuovo ICE, che ci auguriamo funzioni. Vedremo se ci si comporterà in buona fede; auspico, naturalmente, che questa vi sia da parte del Governo e soprattutto del ministro. Voteremo contro per il semplice motivo che a nostro avviso il disegno di legge non è all'altezza delle esigenze del commercio con l'estero in Italia. La blindatura del provvedimento da parte del Governo ha portato alla presentazione di numerosi ordini del giorno; riteniamo comunque che non sia giusto approvare il disegno di legge così com'è.

Vedremo fra uno o due mesi, quando questo Istituto, che è stato ed è a tutt'oggi la vergogna italiana, sarà di nuovo operativo. Speriamo che l'impegno di questo Governo faccia sì che questo strumento, importante per far conoscere al mondo intero il nostro commercio, sia all'altezza di tale compito (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenta un passaggio importante, poiché sottolinea l'impegno che questa Camera, ha voluto assumere anche con la rapidità con cui ha condotto i lavori. Quando questa Camera vuole riesce, in tempi brevi, ad approvare leggi importanti. Con questo provvedimento diamo un segnale forte ad un settore vitale ed importante come quello della promozione della nostra produzione all'estero, del *made in Italy*,

un settore il cui obiettivo è quello di tenere alta la domanda di prodotti italiani all'estero. Sappiamo che rispetto al prodotto interno lordo il commercio con l'estero incide in modo significativo anche in una fase di emergenza come quella attuale. Sappiamo da quale situazione l'Istituto esce e riteniamo che questo rilancio, questa riforma, attraverso incentivi in termini di servizi che riteniamo significativi, possano costituire una premessa essenziale per l'importante settore della piccola e media impresa. Con questa legge si riconosce infatti che l'interesse pubblico della promozione per l'estero è un interesse nazionale.

Nel confermare il nostro voto favorevole su questo provvedimento sottolineiamo che esso costituisce una premessa indispensabile ed importante. L'ultima considerazione riguarda la composizione del consiglio di amministrazione, in precedenza di 35 membri e passato ora a 5. Una squadra ridotta, quindi, che potrà affrontare in modo rapido e snello i necessari adempimenti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 2934, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 328-461-1155-1196-1402-1519.- « Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (2934):

Presenti	358
Votanti	344
Astenuti	14
Maggioranza	173

Hanno votato sì 325

Hanno votato no ... 19

(La Camera approva).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 622, 1814, 2649 e 2830.

Colleghi, all'ordine del giorno della seduta odierna vi è un altro punto, ma poiché il lavoro è stato oggi molto intenso, ritengo che a questo punto possiamo concludere la seduta.

Come sapete nella giornata di domani la Camera terrà seduta soltanto nella mattinata, per rispetto del collega deceduto di cui si svolgeranno i funerali; come già detto, invece, le Commissioni potranno riunirsi. L'Assemblea riprenderà i suoi lavori giovedì mattina ed essi proseguiranno per tutta la giornata.

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Desidero segnalare di aver votato per errore a favore nella votazione precedente mentre intendevo votare contro.

PRESIDENTE. Sta bene.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, vorrei segnalare il disguido occorso al collega Barral al momento della votazione finale sul provvedimento n. 2934. Come avrà notato per la foga e per la cattiva organizzazione, visto che il banco del Comitato dei nove era occupato da più colleghi appartenenti ad un unico gruppo, il collega Barral (componente del Comitato dei nove per il gruppo della lega nord), ha dovuto votare in fretta e furia ed ha sbagliato. Per tale motivo vorrei che risultasse agli atti che il voto dell'onorevole Barral era contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Va bene, spero che l'onorevole Barral lo confermi.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,35).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Correva il giorno 28 gennaio 1997 quando rivolgevo al ministro del tesoro un'interrogazione concernente la Cassa di risparmio di Pisa, città dove sono nato, che si riferiva ad operazioni di acquisizione, tra il 1988 ed il 1993, dell'Istituto pisano *leasing* che hanno determinato una perdita per la Cassa di risparmio di oltre quattro miliardi. Chiedevo anche se i finanziamenti per oltre 13 miliardi di lire concessi ad alcune società amministrate dal signor Valerio Veltroni, fratello del Vicepresidente del Consiglio, avessero qualche motivazione e concretezza. Chiedevo altresì se la Banca d'Italia avesse predisposto una relazione in cui si precisasse il comportamento - per lo meno singolare, ma forse anche plurale, nel senso della ripetitività - degli amministratori e dei sindaci. Queste domande le ponevo non per una malsana curiosità personale o campanilistica, ma perché ritengo che la funzione del ministro competente e della Banca d'Italia, nel suo compito di vigilanza, non dovesse essere solo volta a « notiziare » - come anche richiedo che avvenga e come di fatto denuncio che è avvenuto - la procura della Repubblica di Pisa, ma per conoscere se questi interessi, questi affari, questi rapporti siano compatibili con un istituto come quello dalla Cassa di risparmio di Pisa, per le implicazioni che hanno nelle relazioni economiche, nella *par condicio* di chi si rivolge alla Cassa di risparmio per avere sostegno magari ad altre iniziative, nonché per considerazioni varie, che attengono anche al rapporto di taluni degli amministratori.

Ora, il ritardo con cui lamento avvenga poi il rapporto, non certamente tra la Presidenza, ma il Governo ed i parlamentari che desiderano avere risposte importanti su una materia delicata, che riguarda anche la morale oltre che il

diritto, mi pare debba determinare una maggiore sollecitudine, per evitare che poi venga la voglia magari di rivolgersi direttamente ...

PRESIDENTE. Onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento, forse è bene che segua la segnalazione che sta facendo il Presidente Biondi.

ALFREDO BIONDI. L'onorevole Bogi è sulla stessa lunghezza d'onda! Dicevo che potrebbe venire la voglia di sapere per tempo se è necessario, se è possibile, se è utile, al di là del regolamento, presentare delle interrogazioni, stimolare il sindacato ispettivo, oppure se non convenga scrivere direttamente al governatore della Banca d'Italia, al procuratore della Repubblica e rimanere — come dire — in trepida attesa di un'azione corrispondente ai diritti e ai doveri del parlamentare, che mi permetto qui di sollecitare. Diritti e doveri che non si risolvono soltanto nelle riunioni nelle quali è possibile, come sempre facciamo, stabilire i limiti dei rapporti regolamentari, ma anche in quel rispetto per il Parlamento che non è fatto soltanto di dichiarazioni avventate e di ravvedimenti attuosi, ma anche del dare corrispondenza, in una realtà concreta istituzionale, a ciò che cerchiamo di fare in quest'aula, nell'interesse di chi ci ha dato il bene più prezioso che esista, che è la fiducia.

Presidente, confido che si attiverà.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha ascoltato la sua sollecitazione ed in ogni caso anche la Presidenza si attiverà.

ALFREDO BIONDI. Conosco non solo la diligenza ma anche l'intelligenza del ministro.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Approfitto della utile presenza della ministro Finocchiaro, in quanto rappresentante delle aree sici-

liane per quanto ci riguarda, e del ministro di nuovo insediamento, onorevole Bogi, che intendo mettere subito alla prova, nel senso più rispettoso del termine, perché si facciano portatori entrambi di questa esigenza, che a mio modo di vedere ha un'urgenza e una dimensione che non sono certamente di contorno a nessun altro problema.

Nel 1990 un terremoto di gravissima portata sconvolse le province di Catania, Siracusa e Ragusa. A seguito di quel terremoto vi fu la sospensione dei tributi e le aziende hanno atteso che ci fossero delle previdenze di natura governativa non tanto per la sospensione quanto per le esenzioni. Intendo riferirmi subito non alla richiesta di un privilegio, ma ad una considerazione, che l'onorevole Finocchiaro può rappresentare nella collegialità dei ministri, di particolare incidenza. Le industrie siciliane sono boccheggianti, non si trovano nelle condizioni di smaltire oggi una speranza che è quella di poter continuare almeno con l'esistente e hanno davanti un panorama di squallore che certamente non fa presagire nessun futuro possibile. Non credo che ci debba essere la quota aggiuntiva della imprevidenza del Governo nel richiedere l'esazione di questi tributi, perché sarebbe il già annunciato fallimento della quasi totalità di tali imprese.

Poiché molti di questi tributi vanno a maturarsi proprio alla fine di questo mese, chiediamo almeno un intervento tampone ed urgente, dando corso a questo punto ad una risposta a seguito dell'interrogazione rivolta il 5 marzo 1997 al Presidente del Consiglio. Dovendo fare cose che esulano dalla demagogia (e tra i nostri difetti sicuramente non c'è questa) e dovendo discutere tra persone serie (e tra le nostre poche virtù c'è sicuramente questa), mi permetto di dire che, prevedendo che non possa essere adottato un provvedimento di esenzione nel breve termine anche per l'attuale incidenza di natura economica, una ulteriore sospensione triennale può servire al Governo per poter meditare e trovare le pieghe necessarie alle quali attingere per sollevare le

popolazioni siciliane che si trovano nella stessa condizione dell'anemico che è destinato a continuare a fare il donatore di sangue (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo alla interrogazione a risposta scritta n. 4-06576 del 15 gennaio 1997.

Nella città in cui vivo vi è un'azienda — dovrei dire vi era — che aveva un nome abbastanza conosciuto nel nostro paese, la Seleco Spa, che ha sospeso all'inizio dell'anno la produzione ed è attualmente soggetta ad una procedura concorsuale. Questa azienda occupa circa 700 persone, in gran parte donne, e sta vivendo, come è intuibile, una situazione estremamente difficile. Proprio per questo, in forza anche di interventi che vi sono stati presso i competenti Ministeri ho sollecitato ed intendo sollecitare ancora una risposta a questa interrogazione perché credo sia giusto che il Governo, per il tramite dei rappresentanti dei dicasteri competenti, dia una risposta precisa in relazione agli interventi più volte sollecitati per favorire una soluzione positiva per un'azienda che fa parte o faceva parte dell'elettronica civile, un settore forse troppo dimenticato.

Mi fermo qui, signor Presidente, sperando che il tempo che risparmio lo possa occupare lei nel sollecitare la doverosa risposta da parte dei dicasteri competenti.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, il ministro dei rapporti con il Parlamento sta prendendo buona nota della sua richiesta. In ogni caso, la Presidenza si attiverà presso il Governo perché risponda all'interrogazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,39).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei sapere se sia possibile, dopo la relazione fatta in aula dal ministro Dini sulla questione dell'Albania e dei profughi in Italia e dopo la riunione urgente di sabato scorso presso la Commissione esteri, chiedere che il Governo, fin quando la situazione si mantiene così grave e difficile, informi il Parlamento sui suoi sviluppi, diciamo una volta alla settimana o tutte le volte che vi siano delle novità gravi; riteniamo infatti che si tratti di una questione di pubblico interesse.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Naturalmente il Governo è sempre disponibile a venire a riferire su una questione così urgente e di grande emergenza.

Ricordo all'onorevole Fei che domani il Consiglio dei ministri dovrebbe adottare il decreto relativo allo stato di emergenza e a tutti i provvedimenti necessari. Ritengo quindi che nei prossimi giorni sarà possibile riferire in Parlamento anche sulla base di questo atto.

PRESIDENTE. Tenga presente, onorevole Fei, che l'ordine del giorno della seduta di domani reca soltanto interpellanze ed interrogazioni. Alle 11 il ministro Napolitano verrà a rispondere a strumenti del sindacato ispettivo in ordine a questioni interne e di ordine pubblico. Poi si affronteranno le altre tematiche alle quali ha fatto riferimento il sottosegretario Fassino.

Credo peraltro che domani al Senato il ministro degli affari esteri risponderà sulla stessa questione.

PIETRO GASPERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, vorrei segnalare, anche a nome dei colleghi, un problema tecnico che ormai da tempo reca però pregiudizio alla possibilità di ascoltare il dibattito che si svolge in aula.

L'intera fila del settore nel quale siedo è sprovvista di altoparlanti funzionanti: ciò rende impossibile seguire adeguatamente i lavori in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, ha fatto bene a segnalare il problema, del quale investiremo i servizi tecnici. La ringrazio.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 marzo, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,40.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI MAURO FABRIS, GIOVANNI
PACE, PRIMO GALDELLI E DARIO RI-
VOLTA SUL PROGETTO DI LEGGE
N. 2934.**

MAURO FABRIS. Sul progetto su cui oggi siamo chiamati a dare il nostro voto, il gruppo del CCD ha già avuto l'occasione di esprimere tutte le proprie perplessità.

Mi sembra superfluo sottolineare l'importanza che il provvedimento riveste per la nostra economia e le conseguenti attese da cui è circondato: il ruolo del commercio con l'estero nell'attuale contesto economico, in cui la globalizzazione dei mercati e delle economie ha assunto un ruolo sempre crescente, insieme ai processi di integrazione economica (europea ed extraeuropea) in continuo sviluppo — mi riferisco, per esempio, alla ratifica degli accordi dell'Uruguay-round — sottolineano, casomai ce ne fosse necessità, l'importanza che il com-

mercio internazionale ha assunto nell'economia contemporanea e nei rapporti tra gli Stati; importanza che, anche a livello delle istituzioni internazionali, ha avuto il suo corollario nella istituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organisation).

Di fronte ad uno scenario internazionale giustamente in evoluzione, colpisce purtroppo la modestia delle iniziative portate avanti nel nostro paese che, appunto, oggi si sostanziano in una legge di riforma dell'ICE che delude le aspettative di tutti coloro che ne avevano auspicato l'approvazione, ben conoscendo le difficoltà di operare in ambito internazionale, in stretto contatto con il comparto della promozione e assistenza al commercio con l'estero.

Lo stesso relatore, nonché presidente della X Commissione, ha ammesso nella sua relazione — con un'onestà intellettuale di cui gli va dato atto — che non tutti i punti del disegno di legge sono ugualmente soddisfacenti e che alcune delle soluzioni adottate presentano aspetti controversi e mostrano lacune di cui, ahimè, faranno le spese ancora una volta gli operatori che vorranno vendere le loro merci all'estero anche avvalendosi dei supporti offerti loro dallo Stato.

Mi sembra superfluo richiamare tutti i punti del disegno di legge su cui il nostro gruppo ha avuto occasione, sia in Commissione che in Assemblea, di esprimere dissenso. Mi limito a sottolineare che quella che oggi viene presentata come una riforma dell'ICE offre, ancora una volta, un esempio della scarsa capacità progettuale di cui sembra essere dotato questo Governo.

Tralasciando il problema, peraltro non di scarsa importanza, della riforma della SACE e della Simest, che avrebbero dovuto procedere parallelamente a quella dell'ICE, uno dei punti principali che l'attuale provvedimento evita di affrontare è, indubbiamente quello del coordinamento con le altre strutture che si occupano di promozione del nostro commercio estero ed, in particolare, del coordinamento con la rete diplomatica.

Lo stesso piano strategico per la riorganizzazione dell'ICE 1996-1999, non mancava di mettere in luce la necessità di una « armonica gestione » delle attività di promozione svolte dai vari uffici, anche tramite obblighi di concertazione con gli altri soggetti istituzionalmente competenti e la ricerca, ovunque possibile di sinergie. Si raccomandava, inoltre, di creare, ove possibile, un raccordo funzionale con le rappresentanze diplomatiche cui, sempre secondo il rapporto, avrebbe dovuto competere una specifica responsabilità di coordinamento progettuale e operativo delle iniziative promozionali. Tutto in un'ottica, sempre per citare il rapporto, di ottimizzazione delle risorse e di coesione di un « sistema paese » efficacemente proiettato sui mercati internazionali.

Alla mancanza di un efficace coordinamento dei nostri rappresentanti a livello internazionale, magari utilizzando quella « cabina centrale di regia » in cui si dovrebbero raccogliere i rappresentanti di tutti gli organismi che promuovono l'internazionalizzazione del nostro tessuto produttivo utilizzando fondi pubblici, fa riscontro parallelamente la mancanza di un coordinamento dei soggetti che operano a livello regionale. La creazione di nuovi ambiti organizzativi locali mirati sarebbe stata, invece, di grande aiuto alle attività promozionali che si intende tutelare con il presente provvedimento, anche in relazione agli altri soggetti pubblici presenti sul territorio, magari attraverso l'adozione di uno specifico accordo.

Purtroppo, lo scarso rilievo attribuito nel progetto di legge a tutti gli organismi istituzionalmente dediti a sostenere l'*export* italiano riceve una conferma, per esempio, nell'altrettanto scarso ruolo attribuito alle camere di commercio: mentre, infatti, nell'articolo 2, comma 2 del progetto di legge si prevede, giustamente, uno stretto raccordo con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura nello svolgimento delle funzioni dell'ICE, più avanti nell'articolo si evince che tale raccordo è concepito, in realtà, in funzione esclusivamente teorica, dato che per una delle funzioni in cui maggior-

mente si dovrebbe sostanziare tale raccordo - vale a dire l'apporto propositivo alle direttive di massima in base alle quali l'ICE è tenuto a programmare annualmente la propria attività - le camere di commercio non sono neanche citate tra i soggetti (quali regioni e province autonome, associazioni di categoria, ecc.), che possono contribuire con le proprie proposte alla elaborazione del piano annuale di attività, venendo così ad essere relegate in una categoria, e in ruolo, meramente residuale.

D'altra parte, la mancanza di un chiaro disegno di riforma complessiva del settore che in questa materia sembra muovere il Governo è resa, purtroppo, anche più evidente da alcune disposizioni contenute in un provvedimento che, apparentemente, non sembra aver niente a che fare con la riforma dell'ICE. Mi riferisco, cioè, alla legge di riforma della pubblica amministrazione, recentemente approvato dal Senato. In tale provvedimento, mentre si escludono dal conferimento alle regioni e agli enti locali funzioni e compiti riconducibili al commercio estero e all'attività promozionale all'estero di rilievo nazionale, si delega contemporaneamente il Governo a riordinare gli enti pubblici nazionali operanti in settori diversi dalla assistenza e previdenza, nonché gli enti privati, controllati direttamente o indirettamente dallo Stato « che operano, anche all'estero, nella promozione e nel sostegno pubblico al sistema produttivo nazionale ».

Non mi sembra fuor di luogo interrogarsi, nel momento in cui il Parlamento sta per licenziare la riforma dell'ICE, quali siano questi enti che il Governo si avvia a « riordinare » e in quale relazione tale riordino si ponga con questa riforma. Se poi, per enti da riordinare ci si intende riferire a soggetti quali SACE e Simest, allora le nostre preoccupazioni sulla mancanza di una coerenza generale dell'insieme ricevono una ulteriore conferma.

Concludendo su questo punto, mi rendo conto che la complessità della legge che ho citato, tra l'altro appena approvata e non ancora pubblicata in *Gazzetta Uf-*

ficiale, necessita di una approfondita esegesi e di una lettura meno affrettata di quella che è stato possibile fare durante la discussione parlamentare.

Certo è che le disposizioni cui ho accennato vanno a toccare anche la materia che oggi stiamo esaminando, con un risultato finale che non ci sembra andare a vantaggio della chiarezza di un disegno complessivo e che, in definitiva, rischia di danneggiare in partenza quel sistema di promozione commerciale all'estero di cui il nostro paese, dopo anni di crisi dichiarata, sarebbe ora si dotasse.

Tenendo conto delle disponibilità del Governo ad accogliere i nostri ordini del giorno, il gruppo del CCD si asterrà nella votazione finale.

GIOVANNI PACE. È emersa la urgenza di riformare l'ICE, anzi la indilazionabilità, nonostante siano passati solo sette anni dall'ultima riforma. Su questa urgenza non c'è disaccordo, così come non c'è sul motivo della necessità della riforma.

L'ICE va riformato non perché siano emerse nel corso di questi anni delle semplici disfunzioni, qualche volta sono fisiologiche, dovute a temporanee carenze organizzative che possono insorgere in qualsiasi momento per motivi magari contingenti, ma che poi si superano e quindi si supera la temporanea disfunzione; va riformato perché è fallita la riforma del 1989; va riformato perché i commissari non sono stati nelle condizioni di svolgere il ruolo loro assegnato. Uno di essi ha riferito che la legge del 1989 che avrebbe dovuto riformare l'ICE, ha prodotto confusione istituzionale, consociativismo politico-sindacale all'interno del quale si è sviluppata una gestione velleitaria e inadeguata, che ha condotto l'Istituto ad un punto di non ritorno di una crisi connotata da più sfaccettature. L'ICE riformato perché è necessario che le unità operative all'estero si attivino in stretto collegamento con le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero. Successivamente si potrà passare ad approvare lo statuto dell'ICE e il regolamento del personale,

cioè ad approvare quegli strumenti di carattere organizzativo che poi devono essere l'ossatura portante dell'Istituto. Si deve quindi operare un processo di ristrutturazione che sia in grado di assegnare ad esso una reale funzione di indirizzo del commercio estero, che lo metta nelle condizioni di dare risposte serie e operative alle imprese italiane nel momento in cui nei mercati si fanno forti le sfide che naturalmente conseguono al fenomeno della globalizzazione dell'economia e si fa più dura la concorrenza.

Credo debba essere questa l'occasione anche per sottolineare la vivacità delle nostre imprese - malgrado tutto - le quali nel 1994 quando scoppiava la crisi dell'ICE, quando erano poste perciò nella scomoda condizione di affrontare i mercati esteri in splendida solitudine, si sono confrontate con le altre realtà produttive in questa sfida, passando da 40 mila a 140 mila: in un anno 100 mila nuove aziende si sono affacciate da sole, senza sostegno, senza indirizzo nei mercati internazionali. Da qui l'esigenza forte di pervenire alla riforma e, con essa, alla ristrutturazione perché le imprese italiane devono essere messe in grado - attraverso l'ICE - di competere sui mercati esteri.

Occorre perciò una struttura che le informi, le sostenga con l'attività di ricerca, con l'offerta di dati sulle tendenze dei vari mercati, sui meccanismi che variano nelle diverse realtà; struttura di cui gli operatori di ben 122 altre nazioni, possono avvalersi, anzi si avvalgono.

I nostri operatori partono oggi in una condizione di effettiva disparità. Mi riferisco ovviamente alla piccole e medie aziende cioè a quelle unità produttive che non possono avere proprie strutture di sostegno, proprio a causa della ridotta dimensione aziendale, diversamente dalle aziende di grandi dimensioni che hanno appositi uffici di studio dei mercati, di ricerca in ordine alla qualità ed alla quantità delle richieste.

Il gruppo di alleanza nazionale aveva presentato una serie di proposte volte al miglioramento del testo in esame e la cui sostanza era racchiusa negli emendamenti

a firma Amoruso, Rasi ed altri. Li abbiamo ritirati per accelerare e favorire il licenziamento di questa legge, nella formulazione conclusiva propostaci, perché ci rendiamo conto che è urgente uscire subito dalla provvisorietà del commissariamento, peraltro già scaduto, e consegnare agli interessati un assetto definitivo dell'Istituto. In *primis*, ci premeva definire la natura giuridica da dare all'ente, per renderlo funzionale alle esigenze del nostro sistema produttivo, in particolare delle imprese di piccole e media dimensione per i motivi che ho già esposto.

La ragione d'essere dell'Istituto, onorevole colleghi, è quella della esistenza dell'interesse collettivo di cui ho parlato. Per questo la sua natura giuridica è quella di ente pubblico non economico: l'essenza pubblica dell'interesse da tutelare comporta la natura pubblica dell'organismo preposto alla sua realizzazione. Ente pubblico non economico perché non devono essere prevalenti le ragioni del profitto di facciata, per meglio garantire un sostegno alle imprese, generale e di facile accesso.

Da ciò ricaverà profitto sostanziale l'intera struttura produttiva e, quindi, la collettività nel suo complesso. D'altronde, questa è la definizione presente anche negli ordinamenti degli altri paesi industrializzati. Su 122 organizzazioni di promozione e di sostegno di altrettanti paesi, 61 hanno la natura di ente pubblico non economico, 32 sono incorporate in ministeri, 16 corrispondono a forme diverse di enti pubblici sovvenzionati dallo Stato e solo 13 hanno natura privatistica.

Vagliato l'argomento relativo alla natura, ci dichiariamo favorevoli anche alle funzioni di cui all'articolo 2 rispetto alle quali consideravamo però necessarie alcune integrazioni che avevamo affidato ad emendamenti. Sapete già perché li abbiamo ritirati.

Circa gli altri motivi per cui voteremo a favore, credo di poter rinviare a quanto i miei colleghi di gruppo hanno già esposto in sede di discussione generale, nonché al lavoro svolto in Commissione, che è stato puntuale, attento, diligente.

Il nostro voto favorevole viene dunque espresso nonostante alcune perplessità, con un occhio al mondo delle piccole e medie imprese, ai loro problemi, alla loro voglia di cimentarsi sui mercati internazionali e ai meccanismi che si possono sviluppare, capaci di dare risposte al mondo del lavoro, quindi anche ai tanti che, dallo sviluppo delle aziende, dalla creazione di nuove aziende, possono trovare occupazione. Analogamente ci soddisfa la formulazione dell'articolo 3, specie per la parte riguardante le unità operative all'estero.

Guardiamo altresì con favore all'accoglimento di quanto previsto nella proposta di legge Amoruso-Rasi in ordine alla esigenza di dare all'Istituto una struttura leggera e funzionale, eliminando i pletorici organismi previsti dalla legge n. 106, come per esempio i 35 consiglieri di amministrazione. Un consiglio di amministrazione di 35 persone è ingovernabile, inutile ed inutilmente costoso. Tra l'altro doveva esprimere un comitato esecutivo cui erano demandate le decisioni operative. Perciò, ben venga la riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione, da 35 a 5 e l'eliminazione del comitato esecutivo.

Mi raccomando, signor ministro: lei ha parlato di uomini capaci e di strumenti efficienti per raggiungere risultati che siano efficaci per perseguire lo scopo. Lei sa quanto sia perniciosa la pratica delle lottizzazioni, così come sa che la fortuna di una legge, cioè la sua capacità di dare risposte, è affidata al modo in cui la si applica e quindi a chi la applica. Questo aspetto dobbiamo affidarlo alla speranza che vengano evitate scelte politiche che privilegino gli interessi di parte e penalizzino le aspettative della collettività dei produttori.

PRIMO GALDELLI. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti vota a favore di questa legge di riforma dell'Istituto per il commercio estero. E lo fa in maniera convinta anche perché, ad una verifica del testo, si evince come esso non si discosti dalla proposta di legge di cui all'atto Camera n.622 di cui sono primo firmatario e che reca la firma di tutti i

deputati del gruppo di rifondazione comunista.

Mi preme qui ricordare che già nel corso della precedente legislatura avevamo presentato analoga proposta a prima firma dell'onorevole Italo Cocci. Speriamo che con questa legge per l'ICE si apra davvero una nuova era, che l'istituto riesca a superare i problemi che lo hanno afflitto negli anni ottanta a causa del malgoverno che ha caratterizzato quella fase politica.

Speriamo che riesca davvero a «sintonizzare le antenne» nei paesi dove sarà presente, in primo luogo in quelli emergenti, che riesca cioè a trasmettere i dati reali e giusti sia dei mercati che si rivolgono all'Italia sia del sistema produttivo italiano che guarda all'estero con particolare riferimento alle piccole imprese.

DARIO RIVOLTA. La proposta di legge che ci accingiamo ad approvare non può certo essere considerata la migliore tra le possibili.

Purtroppo nonostante importanti mancanze e numerose imprecisioni, una legge va approvata ed urgentemente. Lasciare l'ICE contemporaneamente senza legge ed acefalo oggi significherebbe la sua definitiva distruzione e la dispersione di esperienze professionali, pure esistenti.

Per questi motivi il gruppo di forza Italia voterà a favore, anche se malvolentieri.

Questa legge è comunque un passo in avanti e, se saranno rispettati alcuni punti cruciali, potrebbe anche diventare un momento di rinascita e di rinnovata efficienza. Tali punti cruciali dovranno essere trasfusi nello statuto dell'ICE e nel suo regolamento. Se questi sapranno davvero accogliere, così come richiesto con voto espresso da questa Camera, i suggerimenti vincolanti espressi dall'ordine del giorno n. 9/2934/1 a firma del sottoscritto ed altri colleghi, accettato dal Governo, allora un ulteriore passo in avanti potrà essere compiuto.

Richiamo a questo proposito l'attenzione del Governo e dei colleghi in particolare sulle caratteristiche che dovranno essere richieste ai futuri membri del consiglio di amministrazione ed in particolare al presidente, nonché al direttore generale. Essi dovranno necessariamente provenire da esperienze professionali legate al commercio internazionale ed alle sue problematiche concrete, così come dovranno disporre di quello strumento di comunicazione e di empatia che è la conoscenza di lingue straniere.

Infine richiamo l'attenzione dei colleghi e del Governo sull'impegno che all'ICE vengano riconosciuti compiti non di sola informazione e promozione ma, anche se non soprattutto, di assistenza (come riscontrabile al punto 8 del citato ordine del giorno) che ha la sua parte qualificante per consentire l'affitto a tempo e a pagamento di locali, strutture e personale nelle proprie sedi estere ad operatori italiani presenti per affari.

Se quindi sarà oculata la scelta degli uomini, se statuto e regolamento fisseranno in maniera corretta i nuovi compiti dell'ICE a fianco dei preesistenti, gli operatori delle piccole e medie imprese italiane potranno finalmente contare su una struttura statale utile ed efficiente.

Se invece si continuerà a nominare persone in base alla vecchia logica di clientela e se non si darà pronta attuazione ai compiti indicati dall'ordine del giorno succitato non ci resterà, cari colleghi, che fare l'unica scelta che a quel punto diventerà saggia: chiuderel'Istituto italiano per il commercio con l'estero.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 3131 - odg 9/3131/2	2	166	190	179	Resp.
2	Nom.	odg 9/3131/3	2	173	201	188	Resp.
3	Nom.	odg 9/3131/4 - motivazione	5	398		200	Appr.
4	Nom.	odg 9/3131/4 primo periodo		186	217	202	Resp.
5	Nom.	odg 9/3131/4 - secondo periodo	2	384	1	193	Appr.
6	Nom.	odg 9/3131/5	1	178	218	199	Resp.
7	Nom.	odg 9/3131/12	3	395	2	199	Appr.
8	Nom.	ddl 3131 - voto finale	84	255	100	178	Appr.
9	Nom.	ddl 3363 - voto finale	159	214	2	109	Appr.
10	Nom.	ddl 2934 - voto finale	14	325	19	173	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
BARBIERI ROBERTO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BARRAL MARIO LUCIO	F	F	F	F	F	F	F		F	
BARTOLICH ADRIA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BASSO MARCELLO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BASTIANONI STEFANO	C	C	F	C	F	C	F		F	F
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BECCHETTI PAOLO							A		F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F		F	
BENVENUTO GIORGIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BERGAMO ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
BERLINGUER LUIGI										
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
BERSELLI FILIPPO								A		
BERTINOTTI FAUSTO							F			
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	A		
BIANCHI GIOVANNI	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C
BIASCO SALVATORE	C	C			F		F	F	F	C
BICOCCHI GIUSEPPE	C	C	F	C	F	C	F	F		
BIELLI VALTER	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BINDI ROSY										
BIONDI ALFREDO	F	F	A	F	A	F	F	A	A	A
BIRICOTTI ANNA MARIA			F	C	F	C	F	F	F	F
BOATO MARCO			F	C	F					
BOCCHINO ITALO	F	F	F	F	F			C	A	F
BOCCIA ANTONIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BOGHETTA UGO							F		F	
BOGI GIORGIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BOLOGNESI MARIDA							F	F	F	
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	A		
BONATO FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F	F	A	F
BONITO FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BONO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	C		
BORDON WILLER										
BORGHEZIO MARIO										
BORROMETI ANTONIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
BOSCO RINALDO			F	F			F	C		
BOSELLI ENRICO										
BOSSI UMBERTO										
BOVA DOMENICO						C		F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	F	C		C		F	F	F
BRANCATI ALDO										
BRESSA GIANCLAUDIO										
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	F	C	F	C	F	F		F
BRUNALE GIOVANNI	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNO DONATO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	
BRUNO EDUARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUFFO GLORIA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BUGLIO SALVATORE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F
BURANI PROCACCINI MARIA				F	F	F	F	A		
BURLANDO CLAUDIO			F	C	F	C				
BUTTI ALESSIO		F								
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE										
CALDEROLI ROBERTO							F	C	A	C
CALZAVARA FABIO								C	A	
CALZOLAIO VALERIO								F		F
CAMBURSANO RENATO	C	C		C		C		F	F	F
CAMOIRANO MAURA								F		
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CANANZI RAFFAELE	C	C	F	C	F			F	F	F
CANGEMI LUCA			C	F	C	F	C	F	F	A
CAPARINI DAVIDE										
CAPITELLI PIERA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CAPPELLA MICHELE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CARAZZI MARIA	C	C	F	C	F	C	F	F	A	F
CARBONI FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F
CARDINALE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	A		
CARLESÌ NICOLA	F	F						C	A	F
CARLI CARLO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

[illegible]

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
FINO FRANCESCO	F	F	F	F		F	F	C	A	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA							F	F	F	
FIORI PUBLIO	F	F	F	F						
FIORONI GIUSEPPE							F	F	F	
FLORESTA ILARIO	F	F	F	F	F	F	F	A		
FOLENA PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	F	F	
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F	F			
FONGARO CARLO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
FONTAN ROLANDO		F	F	F		F		A	C	
FONTANINI PIETRO	F		F	F	F		C			
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
FOTI TOMMASO	F	F	F	F	F	F		C	A	C
FRAGALA' VINCENZO			F	F	F	F			F	
FRANZ DANIELE	F	F	F	F	F	F	F	C		
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
FRATTINI FRANCO							A	A		
FRAU AVENTINO	F	F	A	F	A	F	A	C		C
FREDDA ANGELO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
FRIGATO GABRIELE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
FUMAGALLI MARCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO	C	C	F	C	F	C	F		F	F
GAETANI ROCCO	C	C	F	C	F	C	F	F		
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F
GALATI GIUSEPPE										
GALDELLI PRIMO	C	C	F	C	F	C	F	F	A	F
GALEAZZI ALESSANDRO	F	F	F	F		F	F			
GALLETTI PAOLO							F	F	F	
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
GAMBATO FRANCA										
GARDIOL GIORGIO							F	F	F	F
GARRA GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	F					
GASPERONI PIETRO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
GASTALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	A		F
GATTO MARIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
GAZZARA ANTONINO			F	F		F	F	A	A	

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
LANDOLFI MARIO								C	A	
LA RUSSA IGNAZIO										
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
LECCESE VITO								F	F	
LEMO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
LENTI MARIA	C	C	F	C	F	C	F	F	A	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F
LEONI CARLO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
LI CALZI MARIANNA										
LIOTTA SILVIO										
LO JUCCO DOMENICO										
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO	F	F	F	F	F	F	F	C		
LO PRESTI ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F	C		
LORENZETTI MARIA RITA			F	C	F	C	F	F		F
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	A		F
LOSURDO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
LUCA' MIMMO			F	C		C	F	F		F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO								A	A	A
LUCIDI MARCELLA	C	C	F	C	F	C	F	F		F
LUMIA GIUSEPPE								F	F	
MACCANICO ANTONIO										
MAGGI ROCCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MAIOLO TIZIANA			A	F	F	F	F	C		
MALAGNINO UGO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MALAVENDA MARA										
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	F	C	F	C	F		A	F
MALGIERI GENNARO			A	F		F	F	C	A	
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
MANCA PAOLO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
MANCINA CLAUDIA								F	F	
MANCUSO FILIPPO								C	C	
MANGIACAVALLO ANTONINO										
MANTOVANI RAMON								F	A	F
MANTOVANO ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
MANZATO SERGIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MANZINI PAOLA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
MANZIONE ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
MARENGO LUCIO			F	F	F	F	F	C		F
MARIANI PAOLA		C	F	C	F	C	F	F	F	F
MARINACCI NICANDRO										
MARINI FRANCO										
MARINO GIOVANNI										
MARONGIU GIANNI	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
MARRAS GIOVANNI		F	F	F			F	A	A	F
MARTINAT UGO							C			
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	A	
MARTINI LUIGI					F	F	F		A	
MARTINO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	A		
MARTUSCIELLO ANTONIO								A	A	
MARZANO ANTONIO								A		
MASELLI DOMENICO	C	C	F	C		C	F	F	F	F
MASI DIEGO	C	C	F	C	F	C	F	F		
MASIERO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F
MASSA LUIGI	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO			F		F	F	F	A		
MASTELLA MARIO CLEMENTE										
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO			F	F	F	F	F	A	A	F
MATRANGA CRISTINA			F		F		F	A		
MATTARELLA SERGIO	C	C	F	C	F	C		F	F	F
MATTEOLI ALTERO										
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F	F		
MAURO MASSIMO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO										
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
MELANDRI GIOVANNA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MELOGRANI PIERO	F	F	F	F	F	F	F	A		
MELONI GIOVANNI	C	C	F	C	F	C	F	F	A	F
MENIA ROBERTO										
MERLO GIORGIO							F	F	F	
MERLONI FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F		F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

[illegible]

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1997

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
SBARBATI LUCIANA		C	F	C	F	C	F	F	F	F
SCAJOLA CLAUDIO		F	F	F	F	F	F	A		
SCALIA MASSIMO									F	
SCALTRITTI GIANLUIGI									F	
SCANTAMBURLO DINO		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO		F	F	F	F	F	F	F	A	
SCHIETROMA GIAN FRANCO		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SCHMID SANDRO		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SCIACCA ROBERTO		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SCOCA MARETTA		F	F	F	F	F	F	F	C	A
SCOZZARI GIUSEPPE		M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCRIVANI OSVALDO			C	F	C	F	C	F	F	F
SEDIOLI SAURO		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SELVA GUSTAVO								C		F
SERAFINI ANNA MARIA		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SERRA ACHILLE		F	F	F	F	F	F	F		
SERVODIO GIUSEPPINA		C	C	F	C	F	C	F		F
SETTIMI GINO			C	F	C	F	C	C	F	F
SGARBI VITTORIO		A	F	F	F	F	F	F		
SICA VINCENZO								F	F	F
SIGNORINI STEFANO		F	F	F	F	F	F	F		
SIGNORINO ELSA										
SIMEONE ALBERTO		F	F	F	F	F	F	F	C	A
SINISCALCHI VINCENZO								F	F	F
SINISI GIANNICOLA										
SIOLA UBERTO								F	F	
SOAVE SERGIO		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SODA ANTONIO				F	C	F	C	F	F	F
SOLAROLI BRUNO		C	C	F	C	F	C	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE				F	C	F	C	F	F	
SORO ANTONELLO										
SOSPIRI NINO		F	F	F	F	F	F	F	C	A
SPINI VALDO										
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	A	
STAJANO ERNESTO				C	F	C	F		F	F
STANISCI ROSA		C	C	F	C	F	C	F	F	F
STEFANI STEFANO										
STELLUTI CARLO		C	C	F	C	F	C	F	F	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10									
VENETO GAETANO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F									
VIALE EUGENIO	F		F	F	F	F	F	C	A	F									
VIGNALI ADRIANO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F									
VIGNERI ADRIANA								F	F	F									
VIGNI FABRIZIO								F	F	F									
VILLETTI ROBERTO	C	C	F	C	F	C	F	F											
VISCO VINCENZO																			
VITA VINCENZO MARIA								F	F	F									
VITALI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F									
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F									
VOGLINO VITTORIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F									
VOLONTE' LUCA																			
VOLPINI DOMENICO			F	C	F	C	F	F	F	F									
VOZZA SALVATORE	C	C	F	C	F	C	F	F		F									
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F									
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	C											
ZACCHERA MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M									
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F									
ZANI MAURO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F									
ZELLER KARL																			

* * *

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.